l'Unità

1,20 € Venerdì 25 Novembre 2011 Anno 88 n. 324 www.unita.it Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

Per rimettere gli Stati Uniti su un sentiero di crescita economica Barack Obama ha una sola strada: pensare in grande. New York Times

Monti non trova l'Europa

Il premier a Merkel e Sarkozy: governo comune e regole certe

Torna l'Italia europeista. Berlino e Parigi apprezzano il programma anticrisi: misure «impressionanti»

Ma la Cancelliera non cambia linea su Eurobond e ruolo Bce. E manca l'intesa sulla riforma dei Trattati

Pensioni Il ministro Fornero: «Si possono accelerare i tempi» Ancora rinvio per i sottosegretari

→ ALLE PAGINE 2-5 E 8-9

IMPRESE E LAVORO NON SOLO SPREAD

Guglielmo Epifani

→ A PAGINA 2

LA FORZA PER RIPARTIRE

Antonello Montante

→ A PAGINA 7

FABBRICA ITALIA

Chiuso lo storico stabilimento di Termini Imerese

Lacrime e rabbia: viaggio tra i 2200 lavoratori dell'azienda e dell'indotto

Un Paese senza politica industriale e un Sud troppo a lungo dimenticato

→ MODICA ALLE PAGINE 6-7

left AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA.

In tutte le edicole a 3 euro.

L'ANALISI

IL SENSO DELLE RIFORME

Massimo Luciani

È troppo presto per capire quali siano le prospettive della legislatura e del neonato governo Monti.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'INCHIESTA

Stato-mafia indagato Dell'Utri

→ BIONDO E SOLANI ALLE PAGINE 14-15

MOBILITAZIONE

Donne, un giorno contro la violenza

→ GERINA ALLE PAGINE 18-19

CONAD
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

→ **La Cancelliera** tedesca e Sarkozy ribadiscono sostegno agli interventi annunciati dal governo

Monti, torna l'Italia europeista

Mario Monti incassa il sostegno di Merkel e Sarkozy al vertice di Strasburgo. E tratta alla pari sull'Europa. Nuovo incontro fissato per dicembre a Roma. Nel frattempo il premier farà «i compiti a casa».

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A STRASBURGO

Non si è trattato di uno spot. Di un trilaterale una tantum che lascia inalterato l'asse franco-tedesco che anche ieri - peraltro - ha fatto registrare un evidente scricchiolio. A metà dicembre, dopo aver fatto «i compiti a casa» Merkel, Sarkozy e Monti si rivedranno a Roma. L'invito del Presidente del Consiglio alla Cancelliera tedesca e al Presidente francese fissa un punto fermo: archivato Berlusconi, nessuno può accampare alibi per tenere ai margini l'Italia, motore da sempre dell'integrazione europea. «Stretto raccordo» tra Berlino, Parigi e Roma, quindi. Ma non per puntellare un barcollante direttorio a due e per ridurre, con il «polo comune» auspicato dal presidente francese, gli spazi propri delle istituzioni "comunitarie". Monti lo mette in chiaro; la nostra collaborazione, avverte, dovrà andare «a beneficio dell'eurozona».

Di fronte alla Merkel atterrata a Strasburgo all'indomani dall'asta flop dei Bund tedeschi e a Sarkozy costretto a garantire sulla «prospettiva stabile della tripla A francese», Monti ha dimostrato ieri di non essere l'ultimo della classe. E nella conferenza stampa del dopo vertice, mentre Angela e Nicolas si lanciavano l'un l'altra gustose stilettate - «ci sentiamo ogni giorno, ma non è che siamo d'accordo su tutto», ammette la prima, «le mie parole superato il Reno vengono tradotte male», ironizza piccato il secondo - Monti ha incassato «fiducia» e «appoggio pieno».

Togliendosi, peraltro, qualche sassolino dalla scarpa per far capire a chi ha colpe che non può scagliare la prima pietra. E bacchettando Parigi e Berlino che nel 2003 violarono per primi il Patto di stabilità, con la complicità del governo Berlusconi, presidente di turno del Consiglio europeo. La Commissione propose di avviare pratiche sanzonatorie nei confronti di Francia e Germania, come era stato già fatto per Irlanda e Portogallo, ma l'Ecofin (Tremonti chiuse un occhio) decise di non procedere. «Fu un grosso errore», spiega adesso Monti a Sarkozy e Merkel, alquanto imbarazzati. La lezione del professore? «Una volta definite, le regole devono essere applicate senza guardare in faccia nessuno».

L'Italia di Monti («Mariò», lo chiama amichevolmente Sarkozy) riconquista una poltrona in prima fila, ma non ringrazia, lusingata per il gentile omaggio, con il cappello in mano. Anche perché può vantare «un avanzo primario rilevante, che si posizionerà intorno al 5,7% nel 2014».

COLLOQUIO A TRE

Durante il colloquio a tre il Presidente del Consiglio ha annunciato che il governo «porterà i provvedimenti economici in Parlamento, che li dovrà discutere e approvare, tra il 29 novembre e il 9 dicembre», prima cioè del Consiglio europeo. «È molto impressionante vedere le misure di consolidamento e riforma strutturale» previste dal governo italiano, dà atto Angela Merkel. La «sostenibilità», allora. Su questo, rivela Monti, «ho avuto un'interessante e approfondita discussione con il Presidente e la Cancelliera». Sembra, in realtà, che durante il trilaterale, il premier abbia riproposto l'idea di estrapolare gli investimenti dal computo del debito pubblico.

E che Sarkozy e Merkel, gli avrebbero affidato «il compito a casa» di proporre soluzioni per il problema più generale dell'aggiustamento delle politiche di bilancio in funzione del ciclo economico negativo. «La sostenibilità implica anche una crescita che dia garanzie di tenuta nel tempo dei migliori equilibri di bilancio - insiste Monti -. E una crescita non inflazionistica, non alimentata dal disavanzo significa riforme strutturali. L'Italia deve fare sforzi particolari. Non è in discussione l'obiettivo del pareggio, esiste però un problema più generale di cosa accade se si entra in una fase recessiva».

La ricetta Monti? Il rigore su cui batte la Germania, ma equo, e la crescita. Fattori da mantenere uniti. E a differenza dalla cancelliera tedesca, e dallo stesso presidente francese, il premier italiano si mostra cauto anche a proposito della revisione del trattato europeo. Monti ne parla come un tema sul tappeto, ma non lo sposa.«Dobbiamo andare verso una unione fiscale se vogliamo dare una stabilità radicale all'Eurozona», si limita ad ammettere. E se per Merkel gli eurobond rimangono il male assoluto, per il premier italiano - nel quadro di una più solida unione fiscale - «potrebbero dare un contributo significativo». Posizioni ancora lontane, ammette la cancelliera. E non solo sugli Eurobond. *Le Monde*, ieri, parlava addirittura di vertice fallito, anche perché - spiegava - il tema del ruolo della Bce è stato accantonato per via delle posizioni divergenti tra Francia, Germania e Italia. Sarkozy molto irritato, secondo il giornale francese.

La Merkel, tra l'altro, ha esaltato la politica Ue della concorrenza, facendo così grande piacere a Monti, ex commissario alla concorrenza, ma anche grande fastidio a Sarkozy, che vuole ridare potere ai politici. Tra Angela da una parte e Nicolas dall'altra il professore procura in Europa nuovi spazi per l'Italia e per le istituzioni comunitarie.❖

IL COMMENTO *Guglielmo Epifani*

MA RICORDIAMOCI CHE LA CRISI COLPISCE LAVORO E IMPRESE

L'attenzione ossessiva che, anche in queste ore, si sta dedicando alla lettura degli andamenti dei mercati finanziari, degli spread sui titoli pubblici e alle prospettive dell'euro è del tutto comprensibile ed inevitabile. Bisogna pero', insieme, non considerare come secondario l'andamento dell'economia reale e del sistema produttivo, sia per i riflessi che questo ha sulla crescita, l'occupazione e il reddito, sia perché i problemi da affrontare riguardano nello stesso tempo l'uno e l'altro campo. Si profila sempre più nettamente per i prossimi mesi il rischio di una depressione delle economie nei Paesi dell'eurozona con conseguenze molto pesanti soprattutto da noi: sia per l'occupazione, sia per gli investimenti, sia per la vita di molte aziende. Gli ordini e i fatturati del terzo trimestre della produzione industriale sono tutti in rapida discesa e la stretta del credito comincia a soffocare la piccola e media azienda. I consumi ristagnano e l'assenza di una politica anticiclica non apre spazi e occasioni per una ripresa della domanda.

Il protrarsi delle incertezze

Sassoli: di nuovo in serie A

«Con l'incontro di Strasburgo l'Italia torna in serie A. Adesso si tratta di trovare un'intesa sul modulo di gioco più giusto per difendere e rafforzare l'euro, a partire dagli eurobond... Il nostro Paese comunque diventa un interlocutore autorevole che può contribuire a trovare una soluzione all'intera crisi della zona euro». Lo afferma David Sassoli.

Nuovo appuntamento a Roma. Le misure saranno adottate tra il 29 novembre e il 9 dicembre

Merkel: riforme impressionanti

Foto Ansa

Conferenza a tre Angela Merkel e Nicolas Sarkozy danno la parola a Mario Monti

Staino

europee aggrava la situazione con il risultato che più tempo si lascia alla instabilità finanziaria più negative si fanno le conseguenze per la nostra economia. L'Italia ha perso dall'inizio della crisi 5 punti pieni di pil e quasi un milione di posti di lavoro tra disoccupati veri e propri, lavoratori in mobilità e cassaintegrati a zero ore. Se non si fanno rapidamente gli interventi che servono il rischio assai reale che corriamo è quello di perdere 1 o 2 punti di pil nel 2012 e altri duecentomila posti di lavoro. Il nuovo governo queste cose le sa. Il presidente del consiglio ne ha parlato nel discorso di insediamento e la struttura dei ministeri determina un forte accentramento di responsabilità' come mai accaduto in passato. E' tempo ora di agire.

Bisogna muovere rapidamente in due direzioni, oltre che garantire gli obiettivi del rigore e dell'equità del bilancio: liberare investimenti nei settori anticiclici delle piccole opere, dell'ambiente e delle infrastrutture; difendere i poli strategici dei nostri insediamenti produttivi ed industriali. Finmeccanica, la Fiat con l'indotto, i cantieri, l'acciaio, la farmaceutica, l'industria dei beni durevoli e le stesse grandi aziende dell'energia vanno seguite ed accompagnate con politiche mirate e di sostegno. Nel Mezzogiorno, che ha perso più posti di lavoro relativi, vanno difese le filiere produttive rimaste e risolte le crisi aziendali esistenti. E nei settori che si vuole aprire a una maggiore concorrenza bisogna non dimenticare mai che una scelta in questo senso non può prescindere da una logica di reciprocità internazionale. Ci vuole un disegno strategico, anche in una crisi di questa portata, per definire il sistema produttivo dell'Italia che verrà evitando svendite e regali a chi non se li merita.

Occorre lavorare per un futuro fatto di manifattura e servizi di qualità. Se invece si vorrà giocare tutto sulla finanza, sull'attacco ai diritti dei lavoratori, sul lasciar fare e lasciare andare, l'epilogo della crisi vedrà un Paese ancora più in declino e del tutto marginale. Al professore Monti e al suo governo non si può chiedere di risolvere tutto quello che non è stato fatto negli ultimi anni. Ma di provare a invertire la tendenza, lasciando meno soli imprese e lavoratori, questo sicuramente sì.

Parlando del metodo di lavoro del nuovo esecutivo, il presidente del consiglio ha detto di considerare centrale il rapporto con il Parlamento. E questa è sicuramente una scelta corretta ed indispensabile. Nel costruire una manovra anticiclica e nel risolvere il rapporto tra crisi aziendali e settoriali e politiche industriali serve da subito un tavolo di confronto generale con le forze sociali e con gli enti locali.

E si potrebbe partire con rendere trasparenti i primi obiettivi da realizzare.

IL CASO

Il Papa alla Caritas: più coraggio contro il crac globale

«La crisi economica globale che accentua le diseguaglianze sociali richiede coraggio e fraternità». Lo ha affermato Benedetto XVI incontrando ieri in san Pietro i volontari e gli operatori delle Caritas diocesane italiane, accompaganti dai loro vescovi e dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco, ricevuti nel 40° della fondazione dell'organismo della Chiesa italiana. «Aiutare i bisognosi - ha scandito - più che dare da mangiare agli affamati, significa trovare le cause della fame». Sottolineando l'azione pedagogica della Caritas il Papa ha chiarito che l'azione sociale della Chiesa non vuole sostituire né, tantomeno, assopire la coscienza collettiva e civile, ma semmai stimolarla. Ha richiamato le situazioni di «crescente disagio» con cui misurarsi: il vasto mondo della migrazione, le calamità naturali e le guerre che creano situazioni di emergenza, sino all'indebolimento delle famiglie e all'incertezza giovanile.

→ **Dopo il vertice a tre** restano aperti i temi cruciali dell'Europa davanti alla crisi del debito

Eurobond, Bce, riforma Trattati

Il vertice a tre di Strasburgo ha fatto emergere le questioni fondamentali per la futura governance dell'Europa. La cancelliera tedesca insiste sul no agli Eurobond. Problemi anche sulla Bce e sulla riforma dei Trattati.

PAOLO SOLDINI

Riuscirannoi i nostri eroi a convincere la cancelliera che senza Eurobond (o « stability bonds », tanto sempre quello sono) anche la Germania rischia il disastro ? Bella domanda, alla quale ieri, nella prima rentrée dell'Italia nell'Europa che conta, Angela Merkel ha risposto picche pure con una punta di sgarbo. Ma non ci si deve fermare alla superficie. Intanto va messo nero su bianco chi sono i nostri «eroi» : è dubbio, per esempio, che lo sia Nicolas Sarkozy, il quale nei mesi scorsi si e' crogiolato troppo nel ruolo di comprimario del «vero governo europeo» per essere credibile ora che da qualche settimana indossa l'armatura del paladino dei titoli europei e della trasformazione in banca vera della Bce avendo scoperto che la Francia non è tanto distante dai paesi a rischio default quanto credeva, in tempi migliori, di essere. È dubbio che siano eroi nella grande battaglia contro le prepotenze tedesche Josè Manuel Barroso e i suoi colleghi ai vertici delle istituzioni Ue, a cominciare da Herman Van Rompuy, che solo qualche giorno fa hanno trovato il coraggio di dire apertamente quello che nei corridoi delle istituzioni comunitarie tutti sanno benissimo da mesi, e cioè che senza una presa di responsabilità comune sui titoli e un ripensamento sul ruolo della Bce non si va da nessuna parte. Mario Monti nel ruolo dell'eroe è un po' più credibile, pur se è alla guida di un Paese che al recupero di credibilità dovrà dedicare sforzi, coraggio e duri sacrifici per molti dei prossimi mesi, se non anni. L'uomo ha avuto anche uno scatto di orgoglio, ieri, ricordando ai dioscuri schierati alla sua destra di essere stato lui il più critico oppositore allo strappo che nel 2003 i governi di Berlino e Parigi imposero, pro domo eorum, al Patto di stabilità che oggi venerano sull'altare.

Insomma, l'appuntamento a tre di ieri è stato importante per tanti versi: innanzitutto, ça va sans dire, quello della riammissione in serie A dell'Italia, poi per quello che rappresenta l'altra faccia della medaglia: il ritrovamento, da parte dell'Unione europea, della presenza e della responsabilità del terzo Paese del continente, la scomparsa del quale dalla scena aveva reso la stessa Ue molto più debole. E però sulle due questioni veramente cruciali nella lotta alla Grande Crisi del Debito non ha segnato passi avanti. Eurobond e ruolo della Bce restano la trincea sulla quale è attestata la Germania, ben decisa, almeno ufficialmente, a respingere tutti gli attacchi. D'altronde, aveva ricevuto un bell'applauso Angela Merkel quando l'altro ieri al Bundestag aveva ribadito le certezze tetragone di Berlino: la Banca centrale europea serve a combattere l'inflazione e ogni altro compito sarebbe improprio e sbagliato; i titoli europei poi spalmerebbero oneri e rischi su tutti, indipendentemente dai meriti. In parole educate quello che Alexander Dobrindt, segretario generale della Csu, aveva già notificato all'opinione pubblica più becera della sua Baviera prendendosela con Barroso: con la sua proposta «si è messo al soldo dei paesi della Dolce Vita». Punto. E che vuoi discutere?

DIETRO IL NEIN

E però sotto alla crosta dura dei «nein» berlinesi comincia a bollire un magma fatto di ragionevolezza e preoccupazioni. Il fatto è che si sta mostrando vero ciò che gli economisti più accorti vanno dicendo da un po' di tempo: il problema dell'Eurozona non è più tanto la debolezza dei paesi con il debito alto, ma la troppa forza della Germania. Il clamoroso forfait dell'asta dei bond tedeschi mercoledì e il successivo balzo del rendimento sono arrivati più come una conferma di timori già diffusi che come una doccia gelata inattesa. Se il segretario della Csu insulta Barroso, il responsabile della politica di bilancio della Cdu Robert Barthle esprime un'opinione molto più meditata: agli eurobond «non rispondiamo "mai"» ; se si concretizzano precise premesse, si potranno anche fare.

Premesse, condizioni, garanzie. Qui si arriva alla sostanza del problema che, con ogni probabilità, sarà al centro delle discussioni dei prossimi mesi. L'attuale governo tedesco ritiene che le garanzie sul rigoroso rispetto della disciplina di bilancio da parte di tutti i paesi dell'euro si possano ottenere solo con una riforma dei Trattati. Ma alla riforma dei Trattati, secondo Berlino (e qui Parigi si accoda) si dovrebbe arrivare non con il metodo comunitario, cioè con una convenzione europea in cui tutti i paesi e le istituzioni Ue hanno voce, ma con il metodo intergovernativo. Sarebbero i governi, sostanzialmente, a decidere come, quanto e perché verrebbero definite le nuove leggi con cui punire «i paesi della Dolce Vi-

Rehn: euro si rafforzi o perisce

«Quello che ci attende è una lenta disintegrazione dell'area euro o un significativo rafforzamento dell'unione monetaria». Lo ha detto il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, parlando a Helsinki, alla vigilia della sua visita a Roma. Rehn si è rifiutato di commentare il risultato deludente dell'asta dei bond tedeschi di mercoledì.

Ma dietro i no della Merkel comincia a bollire un magma fatto di ragionevolezza e preoccupazioni

La trincea tedesca nella guerra Ue

Foto di Yves Herman /Reuters

ta».

Se davvero questa sarà la materia del contendere d'ora in poi è bene che tutti abbiano chiari in testa gli scenari su cui ci confronteremo tutti. La riforma dei Trattati alla tedesca avrebbe il vantaggio di essere rapida, ma sancirebbe für ewig il principio che la politica monetaria (e quindi economica) dell'Europa si fa prima a Berlino, poi (molto meno) a Parigi e quasi per niente a Bruxelles. La riforma con il metodo comunitario corrisponderebbe molto di più allo spirito dell'Unione, ma avrebbe lo svantaggio di essere molto lunga. Anche se ieri e' stato, inevitabilmente, diplomatico, il capo del nuovo governo italiano ha fatto già capire, anche richiamando le sue esperienze di commissario, di essere perfettamente consapevole che la governance economica dell'Europa va trasformata e resa più comunitaria in tempi molto più rapidi di quelli necessariamente lunghi della riforma dei Trattati.❖

Da Ankara al petrolio Roma seppellisce la diplomazia del cucù

L'Italia vuole tornare ad avere una vera politica estera
Il nuovo governo sponsor dell'ingresso della Turchia nella Ue
A Tripoli diventa ministro per l'Energia un ex dirigente dell'Eni

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA
udegiovannnangeli@unita.it

Rafforzare i legami con la «nuova Libia». Essere in prima fila nell'accelerare un ingresso della Turchia nell'Unione Europea. - Mediterraneo e Medio Oriente sono sempre più una priorità assoluta della politica estera italiana. Il teatro della «rivincita» nei confronti della Francia di Nicolas Sarkozy ed anche della Germania di Angela Merkel. Con un occhio di riguardo verso l'alleato di oltre Oceano: gli Stati Uniti.

Chiudere con la stagione della «diplomazia del cucù» del Cavaliere ma, soprattutto, archiviare la «diplomazia del gas» che tanto aveva avvicinato Silvio Berlusconi all'«amico Vladimir», al secolo Vladimir Putin, «padre-padrone» della Federazione Russa. Sono questi gli altri punti di discontinuità tra la politica estera del precedente governo e quella che l'esecutivo Monti intende perseguire. Si spiega così la presenza del nuovo ministro degli Esteri Giulio Terzi a Istanbul. Oggi il titolare della Farnesina parteciperà all'ottava edizione del Foro di dialogo italo-turco insieme al suo omologo Ahmed Davudoglu, confermando che l'Italia rimane uno sponsor convinto di una sempre maggiore integrazione di Ankara nell'Unione europea. Al centro dei colloqui, oltre ai rapporti bilaterali, le maggiori tematiche internazionali, a cominciare dagli avvenimenti in continua evoluzione in Egitto, a pochi giorni dall'inizio del lungo processo elettorale e ancora con gli scontri in piazza Tahrir, in Libia, con il nuovo governo che muove i primi passi, e in Tunisia. Soprattutto, l'Italia confermerà di essere al fianco della Turchia nel suo cammino di integrazione in Europa, come ha ribadito l'altro ieri il portavoce della Farnesina, Maurizio Massari.

Foto Ansa

Il ministro Luigi Terzi di Sant'Agata

La prima missione
Il ministro Terzi parteciperà oggi al Foro di dialogo italo-turco

La sfida è iniziata. Da parte italiana c'è però «rammarico» per il fatto che l'avvicinamento della Turchia all'Europa «resti ostacolato» da alcune difficoltà tra le quali anche qualche «riserva politica» avanzata da alcuni partner europei. La partita è aperta e l'Italia ha già messo a segno un primo, importante, punto. A Tripoli, dove ieri è entrato entra ufficialmente in carica il nuovo governo libico presieduto da Abdel Rahim al-Keib. Uno dei ministeri -chiave, quello del Petrolio e del Gas , è andato a Abdulrahman Ben Yezza, ex dirigente locale dell'Eni e dirigente della vecchia Compagnia petrolifera nazionale (Noc). «Si tratta di un importante riconoscimento all'impegno sullo scenario libico avuto dall'Eni e dal suo amministratore delegato (Paolo Scaroni», dice a l'*Unità* una fonte diplomatica impegnata in Libia.

«Non so nulla di questo dirigente. Credo che si tratti di un'opportunità, ma non so nulla. Di certo dopo la nomina a ministro, Ben Yezza lascerà il suo incarico», fa sapere Scaroni. Ma la soddisfazione trapela, alla Farnesina come in ambiente Eni. Certamente, rimarca una fonte bene informata a Roma, un uomo Eni a capo del Ministero del Petrolio non può che far ravvivare i numerosi rapporti economici e professionali tra Italia e Libia. A tal proposito, dopo aver ripreso l'attività di gasdotti e piattaforme petrolifere, la scorsa settimana Eni ha riaperto anche il giacimento di El Feel, noto anche come Elephant. L'obiettivo dell'Eni è quello di riportare la produzione petrolifera ai ritmi del periodo pre-guerra civile, sebbene alcuni problemi di natura tecnica sembrano persistere ancora nelle zone colpite.

L'Italia guarda al Mediterraneo e rafforza i suoi legami con le nuove leadership di Libia e Tunisia. Una scelta strategica che non fa certo piacere a Parigi. L'altro ieri, Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha chiamato al telefono il primo ministro del Governo transitorio libico. «Nel ricordare l'intensa cooperazione esistente tra Italia e Libia - recita tra l'altro il comunicato di Palazzo Chigi - (il presidente del Consiglio) ha assicurato da parte del Governo italiano tutto il sostegno che le autorità libiche riterranno necessario nel percorso verso la ricostruzione e la democrazia, auspicando di potere avere presto un incontro bilaterale...». Mediterraneo e Medio Oriente: l'Italia del Professore è in pista. Anche su questo fronte, il dopo-Berlusconi è già iniziato.❖

Foto di Michele Naccari/Ansa

I lavoratori Fiat di Termini Imerese

Il reportage

Il giorno più lungo di Termini Imerese L'ultimo targato Fiat

La giornata della rabbia e della disperazione per i 2200 lavoratori della fabbrica e dell'indotto. Da ieri non si producono più auto della casa di Torino. E ancora non ci sono prospettive per il futuro. Presidio permanente fino a mercoledì

MANUELA MODICA
TERMINI IMERESE

L'ultima sveglia, da oggi non servirà più. Perché ieri si sono alzati per andare a svolgere un lavoro che si sa terminato. Perché dopo 40anni, dopo gli ultimi 9 di lotta, dopo quel 2008 in cui si faceva addirittura formazione. Perché è finita. Perché è finita ma non così: «Presidieremo l'entrata e impediremo l'uscita di altre macchine, fino a mercoledì. Non ce ne andremo finché non raggiungeremo un accordo che garantisca tutti», spiega Maurizio Landini, segretario della Fiom.

Alla Fiat di Termini Imerese è arrivato il giorno più lungo: l'ultimo. Vincenzo La Barbera ogni mattina degli ultimi 23 anni s'è svegliato per andare a montare ammortizzatori, mozzi ai motori delle macchine fiat.

Ieri è entrato in fabbrica per fare la stessa identica cosa «ma con il cuore a pezzi», sapendo di tornare a casa dalla moglie e i 4 figli (dai 10 ai 23 anni) senza riuscire più a scorgere il domani. Non lo sa neanche Giovanni Giudice che di figli ne ha 2 e un mutuo di 700 euro sulle spalle. A non saperlo, a non avere orizzonte sono in 2200, tra Fiat e indotto. Graziano Paolino alla Fiat ci lavora da 34 anni, fa discorsi lucidi, formali, inizia così: «L'unica risorsa importante in questo territorio». Ma appena gli si chiede dei figli spinge lo sguardo di traverso, trattiene il silenzio in gola. Così si assiste a una lotta lunga, raccontata dalle venature rosse degli occhi per non mostrare tutto. E vince: «Mia figlia ha 26 anni, mio figlio 24. Sono disoccupati». Erano lì, ieri, incastrati dalla fine di un turno e l'inizio di un altro, riuniti davanti l'entrata della fabbrica siciliana degli Agnelli. Quando si entra nella mischia una donna impazzisce davanti alle telecamere, sputa fuoco contro i giornalisti, contro tutti: «Perché non gliene importa niente a nessuno». Avvicinarla sembra pericoloso, e lo è: «Se ne vada, non mi fido di mio marito si figuri di lei: poi dite solo quello che pare a voi». Ma si ha pazienza a sufficienza per aspettare che la rabbia cessi di trasfigurare la persona.

Giusi Bastillo si chiama la signora bionda che s'è vista gridare in tv, ora a fuoco rallentato prova a spiegare calma, a contenere. E contiene tanto che mentre parla trema, stringe i pugni: «Io sono nonna, quando torno a casa trovo mia figlia separata e con la bambina di 6 anni, poi ho un altro figlio di 28. Abbiamo tutto sulle spalle io e mio marito e ora come facciamo?». Si scioglie in lacrime: «Sono 28 anni che lavoro qua, cosa faccio adesso? Lo sfogo di prima è disperazione perché avevamo aspettato di sapere che fine avremmo fatto noi dell'indotto (lavora per la Ssa, società che ha gestito fino a ieri il subappalto dei servizi di pulizia), ora che è finita la riunione a Palermo, ci hanno dato la sentenza: non avremo niente di niente». E risale le ottave, trascinata dalla cecità, perché l'orizzonte è perso.

Agile Si apre spiraglio

«La prossima settimana incontreremo presso il Mise una società che ha manifestato interesse per Agile. Potrebbe aprirsi uno spiraglio per questo specifico ramo d'azienda». Lo dichiara Enrico Azzaro, responsabile di settore della Uilm nazionale al termine dell'incontro che si è tenuto al dicastero dello Sviluppo economico sulla vertenza Agile ex Eutelia.

E sono tanti, troppi, a raccontare la loro storia e piangere alle domande. Non l'avranno, forse, è così. Perché le società in origine appaltatrici li hanno liquidati già e ricontrattualizzati solo da un anno, per questo nessuna garanzia.

Per questo le grida, per questo è dura contenere le miccia di rissa che qui e lì sembrano esplodere. Perché gli ultimi 40anni sono morti ieri. Da quel 1970 in cui la Regione siciliana spinta dall'allora presidente degli industriali Mimì La Cavera, volle accontentare l'allora presidente fiat Vittorio Valletta che «venne in Sicilia - racconta Alberto Tulumello, Professore associato di Sociologia dei processi economici e del lavoro all'Università di Palermo

L'operaia Giusi Bastillo
«Sono 28 anni che lavoro qua, cosa faccio adesso?

- dove a Carini si produceva la jeep della Willis, poi acquistata da Chrysler. Valletta venne a dirci: perché fare macchine americane? E fu accontentato. Con queste premesse nacque la Fiat di Termini Imerese, che oggi chiude, e questo è il paradosso, e farà la jeep a Torino».

Ma i paradossi si snocciolano in questa giornata di battenti da chiudere: «Nel 2008 a luglio, la Fiat ha fatto fare a tutti i suoi dipendenti un corso di formazione di 3 settimane, con la prospettiva persino di 250 assunzioni per produrre la nuova lancia Y», ricorda il Landini siciliano, Roberto Mastrosimone. Ma c'è anche lui, Maurizio Landini a declinare paradossi: «L'azienda non vuole garantire quegli incentivi che pure ha sottoscritto, che sono stati garantiti altrove, ma qui no e non vuol sentirne. Perché proprio qui? Ma io non ho una risposta a questo. In linea con quanto sta facendo la Fiat, disdetta di contratto nazionale, modello gestione di fabbrica in cui non c'è più da contrattare niente con nessuno. E il governo ha accompagnato questo procedere».

Ma arrivano parole nuove dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. «La chiusura dell'impianto siciliano è figlia dell'assurda politica industriale decisa da Marchionne - prosegue Landini - a scapito della Sicilia e dell'Italia, avallata dal governo Berlusconi che, al contrario degli altri governi europei, non ha saputo far valere il proprio peso. La Fiat, infatti, è stata l'unica casa automobilistica a chiudere uno stabilimento nel proprio Paese».❖

IL COMMENTO

*Antonello Montante**

TANTI, TROPPI ERRORI MA LA SICILIA HA FORZE PER RIPARTIRE

Con l'addio della Fiat a Termini Imerese si chiude un'epoca, oltre che una parte importante della storia industriale siciliana. Certamente si poteva fare di più per evitare questo esito. Ma ora dobbiamo lavorare insieme perché dalla vicenda di Termini Imerese possa scaturire un "nuovo inizio".

Se tutti comprendessero - in primis il governo nazionale, ma a ruota tutte le istituzioni - che è finita l'epoca dei contributi a fondo perduto, delle prebende per gli amici degli amici, di immense risorse sperperate in milli rivoli dal sistema politica - malabucrocrazia - malaffare, allora il nuovo inizio sarebbe più vicino e non tutto sarebbe perduto.

Perchè è vero che la Fiat va via dalla Sicilia e da Termini Imerese, un territorio che per 40 anni ha gravitato intorno allo stabilimento. Ma è altrettanto dolorosamente vero che in 40 anni di governi regionali e nazionali - di fiumi di denaro pubblico concesso - poco, anzi nulla, è stato fatto per creare, far crescere e coltivare un vero indotto di piccole e medie imprese. In quell'area, è il triste dato di fatto, tutte o gran parte delle imprese hanno meno di 20 dipendenti e hanno operato e lavorato in una sorta di regime di esclusiva: solo o quasi esclusivamente per Fiat. Via la Fiat, così non resta nulla.

È chiaro infatti che in un mondo sconvolto da una crisi economica e finanziaria senza precedenti, in cui l'Italia e la Sicilia in particolare stanno pagando un prezzo altissimo, un tessuto produttivo debole e non abituato a competere, come quello di Termini Imerese, ha pochissime possibilità di sopravvivere nella spietata competizione con il mercato globale, con l'offerta di alte tecnologie e manodopere a bassissimo di costo, provenienti in particolare dall'Est (Est Europa e del mondo).

Foto Ansa

Operai della Fiat siciliani

Ebbene, il "nuovo" sta proprio in quello che di buono è stato fatto (o si sta per fare), negli ultimi due anni, da quando cioè Fiat ha comunicato di lasciare la Sicilia. Il governo della Regione siciliana ha messo sul piatto risorse per 350 milioni di euro, il governo nazionale altri 100. 150 milioni della Regione siciliana serviranno per realizzare quelle infrastrutture fondamentali per rendere competitivo un territorio e direi anche appetibile per chiunque intenda fare impresa: verrà completato il porto di Termini Imerese, realizzato lo svincolo autostradale e lo snodo ferroviario che connetterà l'area industriale alla linea ferrata, l'intera area industriale verrà cablata con le fibre ottiche, rifatto l'impianto di illuminazione, verrà migliorata la rete stradale.

Ecco, questo è per me il "bicchiere mezzo pieno". Forse, e dico forse, se tutto questo si fosse fatto 5-10 anni fa, magari la Fiat non avrebbe preso una decisione così drammatica. O magari non avrebbe addotto queste motivazioni.

La sfida decisiva per le istituzioni è oggi quella di far marciare a ritmo spedito queste iniziative: il tempo delle chiacchiere è finito. La crisi non lascia feriti e dunque occorre concludere in modo rapido e ragionevole questa trattativa infinita. Avendo come punti saldi: a) la salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori, cui deve essere riconosciuto quanto dovuto e sulle cui spalle non si può giocare una partita più grande di loro; b) sfruttare ogni strumento per garantire i livelli salariali e occupazionali; c) diminuire il gap infrastrutturale per consentire a chi arriva dopo Fiat di poter fare impresa favorendo contestualmente la crescita dell'indotto.

Ci sono elementi, tanti, a favore di una ripresa vera. Parliamo di un territorio con un'altissima percentuale di manodopera specializzata. Una vocazione industriale, il piacere di lavorare per costruire automobili, che il territorio vuole e deve mantenere, forte delle proprie peculiarità. Anche su questo occorre puntare, sulla voglia di farcela e di vincere: e mi auguro che i governi nazionale e regionale, insieme all'intero sistema sano delle forze produttive, investano con grande convinzione.

Ce la possiamo fare se, accantonate questioni di parte, si rema tutti nella stessa direzione, cambiando pagina e dimostrando che in Sicilia si possono continuare a costruire macchine e autovetture anche dopo che Fiat sarà andata via.

Peraltro, se questa drammatica vicenda riuscisse a volgersi in una nuova opportunità, diventerebbe anche un esempio per altri ambiti produttivi in Sicilia e nel resto nel Paese. La Sicilia ha bisogno di rafforzare il tessuto della piccola e media impresa e di farne la vera spina dorsale del suo sistema economico. L'Italia ha bisogno di rafforzare la manifattura di qualità.

Ce la possiamo fare. Ce la dobbiamo fare. Tutti insieme - istituzioni nazionali, locali e mondo produttivo - dobbiamo riavviare il motore dell'economia siciliana, una Regione dalle risorse infinite che sta tentando di uscire fuori dal tunnel dopo decenni di mal governo. Ma non è più tempo di perdere tempo.

**vicepresidente di Confindustria*

→ **Elsa Fornero:** la previdenza tra le priorità del governo. Alla Fiat: le grandi imprese non lascino il Paese

Pensioni, riforma accelerata

Intervenendo all'assemblea della Cna Fornero annuncia un'accelerazione sul fronte della previdenza. «Il governo segue attentamente il caso Fiat». Oggi al consiglio dei ministri misure per le emergenze.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Elsa Fornero, collegata con l'assemblea nazionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

Tempi rapidi per la riforma delle pensioni. Lo ha annunciato ieri la ministra del welfare Elsa Fornero intervenendo all'assemblea della Cna. «La riforma, largamente già fatta - ha dichiarato - potrà vedere anticipati i tempi». Stessa posizione del premier: il sistema è in sostanziale equilibrio, ha bisogno di aggiustamenti. Sul merito nessun «indizio», in linea con l'ordine di scuderia di silenzio-stampa sulle azioni ancora allo studio. Quel che è certo è che l'operazione sarà inserita in un provvedimento organico: in quei famosi «pacchetti» di cui ha già parlato Mario Monti. Fornero ha ribadito i tre pilastri già indicati dal premier: stabilità, equità e crescita. Il rigore, ha spiegato, «deve essere associato a uno stile di azione improntato alla sobrietà», l'equità «vuol dire che i sacrifici devono essere calibrati sulla capacità dei singoli di sopportarli».

Ancora solo accenni, ma che possono aiutare a rintracciare un percorso. Se davvero - come si vocifera - sarà anticipato l'aggancio all'aspettativa di vita per le donne già al 2012, si suppone che i risparmi attesi vengano destinati alla rete di aiuti per le lavoratrici, come promesso ma non mantenuto dallo scorso governo per le dipendenti pubbliche. Sempre sul fronte femminile, è finita ieri sulla scrivania del ministro anche la richiesta di ripristinare il provvedimento Damiano che evitava le dimissioni in bianco. Un'altra misura che potrebbe far parte del «pacchetto» previdenza è l'anticipo a quota 97 (età più contributi) per l'anzianità. L'altra strada è quella di passare subito al contributivo, con l'uscita flessibile tra i 63 e i 70 anni. Questa opzione comporterebbe un forte abbassamento degli importi degli assegni (il calcolo si farebbe sui contributi effettivamente versati e non sulle retribuzioni medie degli ultimi 5 anni), ma anche in questo caso la scelta di sacrifici potrebbe essere controbilanciata da un intervento in favore della contribuzione dei giovani precari. L'apertura della ministra va incontro alle richieste espresse sia del presidente Cna Ivan Malavasi, sia da Emma Marcegaglia, intervenuta nella stessa sede.

Dimissioni in bianco
Le donne chiedono di ripristinare le misure per impedirle

Nel suo intervento (in teleconferenza da Torino dove si è dimessa ieri dal consiglio di gestione di Intesasanpaolo) Fornero non poteva «dimenticare» il caso Fiat e soprattutto dei suoi lavoratori. La ministra è partita da una speranza, ed ha concluso con l'indicazione di un percorso. «Le grandi imprese non devono abbandonare il Paese - ha dichiarato - Da sempre Fiat rappresenta un simbolo di capacità produttiva e di identità nazionale. Un gruppo nel cui indotto sono impegnate moltissime piccole imprese». La ministra ha assicurato che il governo sta seguendo il caso con grande attenzione. Nella vicenda di Termini, il governo è pronto a offrire «un contributo costruttivo, pur nel pieno rispetto delle autonomie, per la ricomposizione della vicenda», ha sottolineato Fornero. «Non sfugge - ha aggiunto la ministra - che la parte più debole è costituita da lavoratori, che sono oggi la parte più debole del paese, insieme ai giovani».

CONSIGLIO

L'accelerazione sulle pensioni annunciata da Fornero non significa tuttavia che il provvedimento arrivi già sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi: si tratta di un provvedimento complesso, che richiede tempi più lunghi per la realizzazione, anche per via della vasta platea che coinvolge. L'ordine del giorno della riunione di oggi prevede una serie di decreti presentati dal ministero degli Esteri. Ma a Palazzo Chigi sarà sicuramente affrontato un altro capitolo: quello della gestione delle emergenze. Lo ha annunciato il ministro dell'ambiente Corrado Clini. «La nostra intenzione è quella di preparare rapidamente un piano straordinario per la sicurezza del territorio nel nostro Paese - ha detto - che abbia l'obiettivo di mettere in sicurezza dalle emergenze ma anche di creare le infrastrutture per un rischio sostenibile del territorio».

Sempre aperto, poi, il capitolo fiscale. Si sa che il governo deve reperire 15 miliardi entro l'anno. Le opzioni restano quelle già filtrate nei giorni scorsi: dal ritorno dell'Ici sulla prima casa nell'ambito dell'introduzione dell'Imu, all'aumento di 2 punti di Iva (dal 22 al 23% e dal 10 all'11%), fino alla patrimoniale, su cui però pende l'ipoteca del no di Berlusconi.❖

«Allentare il patto di stabilità»

«Sono mesi che nel patto di stabilità individuiamo il problema della crescita del nostro paese. Per fortuna ora c'è un altro governo che ha annunciato una nuova e diversa politica economica fondata sulla crescita e l'equità. Monti deve permettere a quegli enti virtuosi, di poter, senza chiedere nulla allo stato, spendere quello che hanno». Così Nicola Zingaretti.

Le misure nella prima settimana di dicembre. In ballo c'è anche il contibutivo pro rata per tutti

Quota «97» sarà anticipata

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Balduzzi: «Ticket rimodulati a seconda di reddito e figli»

I ticket sanitari saranno rimodulati. È l'impegno del neo-ministro alla Sanità, Balduzzi che assicura equità e rigore. Attenzione ai redditi e ai figli a carico. Presto il confronto con le Regioni. Sulla bioetica la parola al Parlamento.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

Si va verso la riforma del «sistema dei ticket». La consegna del professore Monti è quella del silenzio. Ma dal governo «tecnico» qualcosa filtra. Il neo ministro alla Sanità, il costituzionalista Renato Balduzzi, in passato presidente del Meic, movimento dei laureati cattolici, lo ha annunciato intervendo mercoledì sera alla trasmissione televisiva «Otto e mezzo». Cercheremo di «rimodulare il sistema dei ticket d'intesa con le Regioni, per seguire criteri di maggiore equità e trasparenza, con il riconoscimento del reddito familiare e il numero dei figli» aveva affermato. Ieri lo ha ribadito a margine della XXVI Conferenza internazionale del Pontificio consiglio per gli Operatori Sanitari, apertasi in Vaticano. Ha assicurato che il sistema dei ticket «sarà affrontato a breve» e «dentro al quadro complessivo del Patto della Salute».

La parola d'ordine è coniugare equità ed efficienza. È così che occorrerà far fronte al deficit sanitario. La «linea guida» che il neo-ministro Balduzzi presenterà al governo, al Parlamento e alle Regioni è chiara. «Tagli sì, ma intelligenti e senza indebolire il sistema» ha chiarito. Quel «rigore nella crescita» dovrà tenere conto dei livelli di reddito e del numero dei figli a carico. Un modo concreto per far «pesare» quel quoziente familiare tanto spesso annunciato dal passato governo, ma così poco praticato. Attualmente, i nuovi ticket introdotti con la manovra 2011 dal governo Berlusconi (10 euro su visite specialistiche e diagnostica e 25 euro per i codici bianchi al Pronto soccorso). Le forme e i modi saranno oggetto di un confronto del ministero della Sanità con le Regioni. Molto probabilmente in un rapporto diretto con ciascuna di esse, vista l'autonomia normativa loro riconosciuta e la diversità delle problematiche dei diversi territori. In un quadro, però, di coerenza nazionale.

REAZIONI POSITIVE

Una presa di posizione che ha suscitato consensi. «È apprezzabile l'intenzione del ministro della Salute, Renato Balduzzi di intervenire sui ticket - osserva il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, il senatore Pd Ignazio Marino - . Risorse sostitutive si potrebbero trovare facilmente, applicando una tassa sul fumo: con 50 centesimi a pacchetto, in un anno riusciremmo a ottenere quasi un miliardo e mezzo di euro per finanziare il nostro Servizio Sanitario Nazionale». «I presidenti e gli assessori alla salute di diverse Regioni si erano già pronunciati favorevolmente su questa ipotesi» aggiunge il senatore del Pd. «Ricordo - conclude Marino - che una tassa è già prevista dal disegno di legge sul fumo, presentato da me e dal senatore Pdl Antonio Tommassini. Approvarla, sarebbe un passo avanti per il Paese». Favorevole ad una rimodulazione del ticket sanitario, ma in funzione di una loro eliminazione è Stefano Cecconi, responsabile Welfare Cgil. Condivide l'obiettivo anche il presidente della Società Italiana dei medici di famiglia, Claudio Cricelli che chiede al ministro l'apertura di un tavolo sulla «sostenabilità del sistema».

Il ministro della Sanità
«Sulla Bioetica governo neutrale: decide il Parlamento»

Non fa proclami il ministro «cattolico», ma da buon giurista chiarisce subito quanto, sui temi caldi della bioetica, sarà forte la distanza dall'azione del precedente governo. È stato chiaro intervenendo al convegno «Le nuove sfide del Sistema Sanitario Nazionale» svoltosi mercoledì sera al Senato. «Il governo che ha il massimo rispetto delle Camere, si rapporterà con le commissioni parlamentari» ha chiarito, per poi aggiungere: «Visto che non apparteniamo ad una maggioranza precostituita, faremo in modo che queste tematiche perdano il carattere divisivo avuto sino ad ora» afferma. «Noi possiamo offrire un contributo unitivo» chiarisce.

Lo ha riconfermato nel suo saluto ieri alla Conferenza Internazionale sulla pastorale sanitaria apertasi in Vaticano. Mette tutti in guardia su temi cosi delicati come quelli della vita, dal rischio di cadere «nel massimalismo di segno etico» o all'opposto «del minimalismo di segno politico ». ❖

FISCO

Uil, sulla casa stangata da 340 euro Da Ici o Imu e Res

È in arrivo una stangata sull' abitazione principale da 136 euro (Ici) a 340,15 euro (Imu e Res) medi a famiglia che porterà nelle casse dell'Erario un gettito fino a 9,7 miliardi di euro. Sono le stime che emergono da un'elaborazione della Uil Servizio Politiche Territoriali, sugli effetti dell'introduzione della nuova tassa sulla casa (Imu) e sui servizi (ReS), o sull'impatto della semplice reintroduzione della sola Ici sulla prima casa nelle 104 città capoluogo di Provincia. L'indagine ha preso a campione il costo annuo delle possibili imposte riferito a un appartamento di 80 mq., categoria A/2 (abitazione civile) o A/3 (abitazione economica e popolare) che è il taglio medio delle città capoluogo, analizzandone le rendite catastali rapportate a 5 vani e siti in zona censuaria semiperiferica. Il calcolo, spiega la Uil, è stato fatto elaborando le nuove imposte sia con l'attuale percentuale di rivalutazione catastale (5%), sia con una rivalutazione delle rendite del 15%. Per l'Imu la simulazione prevede l'aliquota ordinaria del 6,6 per mille (i Comuni hanno facoltà di aumentarla o diminuirla fino a un massimo del 3 per mille) e, le attuali detrazioni per la prima casa, deliberate dai Comuni per il 2011. Mentre per la ReS si è presa in considerazione l'aliquota del 2 per mille senza detrazioni, in quanto non previste. Il passato governo, ricorda la Uil, ha confermato la sostanziale esenzione dell'Ici sulla prima casa e ha introdotto, due nuove tasse: l'Imu, (imposta municipale unica) prevista dalla Legge sul Federalismo Fiscale, e la ReS (imposta Rifiuti e Servizi). Il risultato, sottolinea il sindacato, «potrebbe essere drammatico».

→ **Il governo** rinvia le nomine alla prossima settimana. Più di trenta gli incarichi da assegnare

→ **Veti incrociati** rallentano la partita. Certe solo le quote: 40% Pd e Pdl, 20% Terzo polo

Sottosegretari la trattativa continua I nodi Giustizia e Tlc

Trattativa serrata per viceministri e sottosegretari. Alfano, Bersani e Casini in contatto con Monti. «Ma nessun vertice di maggioranza». Tensione sulle Comunicazioni, D'Andrea in pole per i Rapporti col Parlamento.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sembrava vicina al traguardo, la partita dei sottosegretari e dei viceministri del governo Monti. Al punto da poter ipotizzare di annunciare già al Consiglio dei ministri di oggi la squadra di governo al gran completo. E invece qualcosa si è inceppato, tanto che fonti di Palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio di ieri, fanno sapere che le nomine non sono imminenti. Arriveranno all'inizio della settimana prossima, con una possibile lista già chiusa nel weekend, se il premier deciderà di dare un'accelerata.

Sono ore di trattative serrate. Monti, appena rientrato da Strasburgo, si è chiuso nel suo studio per affrontare la pratica insieme al sottosegretario Antonio Catricalà. Tutti i protagonisti smentiscono un vertice "di maggioranza" con Bersani, Alfano e Casini, ma i telefoni sono bollenti. Una delle ipotesi che circola è che i tre leader potrebbero presentare al premier un pacchetto già abbastanza definito, che Monti dovrebbe solo limare e arricchire. Ma gli staff dei leader tengono a ribadire che «l'unico interlocutore» è il presidente Monti. Anche Gianni Letta ieri si è fatto vedere per una mezz'ora a Palazzo Chigi.

L'unica cosa certa sono le quote: 40% ciascuno per Pd e Pdl e 20% per il Terzo polo. E il numero totale degli incarichi, che non dovrebbe superare i 30-32. I veti reciproci sono difficili da sciogliere. A partire dai nodi Giustizia e Telecomunicazioni, su cui Berlusconi non è disposto ad avallare nomi troppo sgraditi. Di qui il ballottaggio tra Nicola D'Angelo (Agcom, vicino al Pd) e Roberto Viola, attualmente direttore generale dell'Autorità per le Telecomunicazioni, più gradito al Cavaliere. Che, più di tutti, vorrebbe Zeno Zencovich, che però è uno degli estensori della legge Gasparri, e dunque inviso ai democratici. Alla Giustizia si fa insistentemente il nome del procuratore di Roma Giovanni Ferrara, prossimo alla pensione, che ha un gradimento bipartisan.

IL NODO DEGLI EX

C'è poi un altro problema: la natura più o meno tecnica dei nominandi. Un paletto, pare voluto dallo stesso Monti e dal ministro Passera, che sbarrerebbe la strada a chi ha già ricoperto un analogo incarico in un governo politico. È il caso, ad esempio, di Luciano Modica, già presidente della Conferenza dei rettori e sottosegretario all'Università nel secondo governo Prodi. Oppure di Giampaolo D'Andrea, in pole position per i Rapporti con il Parlamento, incarico già ricoperto con Prodi. Per Istruzione e Università, si fanno anche i nomi di Giuseppe Cosentino (ora a capo dell'Invalsi, l'istituto di valutazione della scuola) e di Attilio Oliva, in quota Pdl e vicino a Confindustria. In ambienti Pd circola anche il nome dell'astrofisico Giovanni Bignami.

> **«Solo tecnici»**
> È il paletto posto da Monti per la scelta dei nomi

Più chiara la situazione all'Economia, dove restano stabili le quotazioni di Vieri Ceriani, ora in Bankitalia, come super tecnico sui temi fiscali, e di Carlo De Ioanna, ex capo di gabinetto di Padoa Schioppa. Quasi certo un posto per l'economista della Cattolica Carlo Dell'Aringa, che era stato a un passo dalla guida del ministero del Welfare, poi affidato a Elsa Fornero. Anche Paolo Peluffo, già collaboratore di Ciampi al Quirinale, continua ad avere grosse chances di ricoprire l'incarico di sottosegretario ai Beni Culturali. L'Udc Francesco D'Onofrio (che i centristi avrebbero visto bene ai rapporti con il Parlamento), potrebbe avere una delega alle riforme. Fli sostiene Umberto Croppi alla Cultura, Italo Cucci allo Sport e Marco Marazza al Lavoro, Rutelli punta su Cristina De Luca. Il direttore generale dell'Anci Antonio Rughetti, molto ben visto dai popolari del Pd, potrebbe andare al ministero degli Interni. Tra i nomi che continuano a "ballare", anche il presidente della Fieg Carlo Malinconico e il direttore generale del dipartimento Funzione pubblica Francesco Verbaro. Mario Ciaccia, manager di Banca Intesa, è possibile viceministro alle Infrastrutture. L'ex commissario dell'Autorità dell'energia, Tullio Fanelli, potrebbe diventare sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'Energia. «Monti chiuderà la vicenda entro pochi giorni», assicura il segretario Pdl Angelino Alfano. Che si concede una battuta: «Se poteste vedere il faldone dei curricula dei tecnici che ho sulla mia scrivania...Ci sarebbero stati meno candidati se si fosse formato un governo politico».❖

Pd, pressing delle minoranze Bersani: no a politiche della destra

Pressing su Bersani per convocare la Direzione e discutere la linea economica. A metà dicembre l'Assemblea nazionale. Il leader Pd: «No a letterine e politiche europee della destra». Ichino: «Il partito difetta di coraggio».

SIMONE COLLINI
ROMA

Pietro Ichino parla di riforma del lavoro oggi insieme a Bruno Tabacci a Milano. Stefano Fassina apre domani a Monza la conferenza organizzata dal Pd su lavoro autonomo e micro e piccola impresa. E allora la «tempesta in un bicchiere d'acqua», come definisce Pier Luigi Bersani la richiesta di dimissioni dei Liberal di Enzo Bianco per il responsabile Economia del partito, difficilmente risulterà archiviata nel giro di 24 ore. Anzi, ad alimentarla potrebbe contribuire l'arrivo in Italia del commissario Ue all'Economia Olli Rehn, che oggi incontrerà Mario Monti, Corrado Passera, Elsa Fornero e il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, per poi parlare alle commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Ue di Camera e Senato. Cosa c'entra? Era stata proprio una dichiarazione di Rehn (moderazione salariale e flessibilità possono rilanciare la crescita) alcuni giorni fa a Bruxelles, a far saltar su Fassina contro le «idee fallite» degli ultimi trent'anni di liberismo. Ed era stata proprio quest'uscita, insieme alle critiche alla lettera della Bce, a spingere i Liberal di Bianco a chiedere le dimissioni del responsabile economico del Pd.

A DICEMBRE L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Dopo la levata di scudi a favore di Fassina, a cui si unisce anche Ichino, che però continua a sostenere che sulla politica economica «il Pd soffre di difetto di coraggio», l'ex ministro

Il F. Times boccia Tremonti

È lo svedese Anders Borg il miglior ministro dell'Economia d'Europa: al primo posto dell'annuale classifica del Financial Times, c'è il giovane componente del governo di Reinfeldt. Orecchino e codino, ha conquistato la fiducia sia dei cittadini che dei mercati. Tremonti si è invece classificato penultimo, davanti al greco Venizelo.

Foto Lapresse

Il Presidente Giorgio Napolitano

Napolitano al Csm: «Codice deontologico per i magistrati»

L'efficienza di giudici e pm va recuperata con rigore e serenità
Emergenza carceri: «Condizioni distanti dal dettato della Carta»
Prima volta del ministro Severino a Palazzo dei Marescialli

Il caso

MARCELLA CIARNELLI
ROMA
mciarnelli@unita.it

Un «valido codice deontologico» che affermi «il necessario rigore nel costume e nei comportamenti dei magistrati». Un rinnovato allarme per la situazione nelle carceri «che troppo spesso appare distante dal dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena e sul rispetto dei diritti e della dignità delle persone». Due aspetti di un sistema complessivo di interventi che il presidente ha toccato nell'arco di una giornata e di cui ha parlato e discusso con il nuovo Guardasigilli, Paola Severino, «ministra» per definizione stessa dal presidente della Repubblica, che ha fatto il suo esordio al Csm al fianco del Capo dello Stato in occasione dell'insediamento del Comitato direttivo della Scuola superiore della magistratura e poi, nel pomeriggio, si è recata al Quirinale per illustrare le linee direttrici dei suoi prossimi interventi che martedì saranno poste al vaglio delle competenti commissioni di Senato e Camera.

«È stato compiuto un primo passo per l'attuazione della nuova struttura che è ancora una scommessa da vincere, ma che bisogna vincere, un compito arduo - ha detto Napolitano nel suo intervento - per Consiglio superiore, Ministro e Comitato che debbono dare effettivamente vita ad un modello di formazione che non serva solo ad arricchire le conoscenze, ma anche a stimolare la consapevolezza dello strettissimo nesso che intercorre tra la tutela dell'indipendenza della magistratura e la qualità del servizio offerto ai cittadini». Un'indicazione di lavoro che mette in un canto le polemiche su una struttura che in un recente passato ha rischiato di essere stravolta nel suo obbiettivo dall'esasperato regionalismo della Lega che avrebbe voluto una scuola di formazione solo per magistrati padani. Tutti al Nord quelli del nord, nella sede di Bergamo, inaugurata in tutta fretta anche se i fondi per organizzare i corsi non c'erano e non ci sono. Ora organizzazione e prospettive sono tutte da discutere ed è presumibile che lo saranno tra tutti coloro che sono chiamati all'organizzazione senza visioni di parte.

Quello che l'Italia sta attraversando «è un momento particolarmente difficile e complesso per la vita del Paese e per il contesto europeo nel quale ci muoviamo» non ha mancato di ricordare il presidente. Quindi la ministra «non mancherà di promuovere quel confronto costruttivo tra tutti gli operatori del settore e tra i soggetti istituzionali competenti che auspico da sempre e senza il quale non possono recuperarsi né l'efficienza né, insieme, quel limpido e razionale funzionamento del sistema al quale occorre mirare con rigore, serenità e senso del dovere».

La situazione carceri è al collasso. Il presidente Napolitano, in un messaggio al Seac che raduna le associazioni di volontariato penitenziario, ha auspicato «utili indicazioni per dare risposte concrete a quanti vogliano pagare il loro debito con la società per tornare a inserirvisi con dignità e con coraggio». Un'emergenza ben presente alla ministra Severino che la considera «una priorità» da affrontare anche con misure alternative alla detenzione.❖

SEDI, COLLE INTERVIENE SU CSM

Il Csm ha assegnato le sedi a 253 magistrati di prima nomina, con una delibera rivista dopo l'invito del Quirinale a non integrare gli organici dei tribunali minori destinati a sparire.

dell'Interno chiede a Bersani «un confronto» per fare chiarezza sulle diverse posizioni presenti nel partito sul tema del lavoro. Bisogna sostenere Monti «senza mugugni né mormorii», dice (riferimento a Fassina, le cui uscite non sarebbero gradite al Colle, secondo quel che lascia intendere la Velina Rossa). E Bianco non è il solo a chiedere al segretario di convocare una Direzione ad hoc per discutere della linea economica. Dopo il «chiarimento» chiesto da Ignazio Marino, che da tempo si è detto favorevole al modello di "flexsecurity" sostenuto da Ichino, anche Giorgio Tonini ha definito «utile e necessaria una discussione aperta» (anche Walter Veltroni, insieme a molti altri Modem è d'accordo con le proposte del giuslavorista senatore Pd). Nessuna Direzione per ora è in calendario, però ieri Bersani ha convocato per il 16 e 17 dicembre l'Assemblea nazionale per analizzare della situazione. Si tratta di un organismo molto ampio, convocato poche volte per discutere le proposte programmatiche del partito. Ed è scontato che il richiesto confronto lì comunque ci sarà.

Bersani, per molti il vero obiettivo dell'attacco a Fassina, continua a difendere il responsabile economico e la linea sul lavoro ratificata alla conferenza di Genova di quest'estate (Enrico Letta fa però notare che tutto è cambiato da allora). Pur garantendo il massimo sostegno al governo, Bersani rivendica anche autonomia di giudizio. «Noi dobbiamo fare i nostri compiti a casa anche senza bisogno di scambi di letterine e il presidente del Consiglio sa cosa bisogna fare», dice aggiungendo che questo «non ci esime dal dire la nostra sulle politiche europee fatte dalla destra, sulla pretesa che tutto si possa aggiustare con politiche di bilancio restrittive perché si è visto che non funziona e a poco a poco tutti sono sotto attacco della speculazione».❖

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Senato taglia i vitalizi. Dalla prossima legislatura, i contributi dei senatori verranno calcolati più o meno come quelli degli altri cittadini, con il sistema contributivo oppure con una pensione integrativa. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dal Consiglio di presidenza del Senato, di cui fanno parte oltre al presidente e ai vice, anche i questori e i segretari d'aula. La delibera è operativa, dunque non ci sarà bisogno di nessun voto da parte dell'aula di palazzo Madama, che peraltro si era espressa con un ordine del giorno in questo senso la scorsa estate, durante l'esame del bilancio del Senato. Ma il taglio non vale per chi ha maturato i diritti al vitalizio fino ad ora, dunque per i senatori del passato (che continueranno a beneficare dell'assegno) e quelli attualmente in carica, gli ultimi a godere del vitalizio in proporzione agli anni passati a palazzo Madama (oggi è di 2200 euro netti per chi ha maturato 5 anni, il minimo).

Operativa la delibera
Non dovrà essere rivotata, ma non vale per i senatori attuali

La Camera
Aveva deliberato nella stessa direzione nel luglio scorso

Perché non partire da subito? «Si sarebbero intaccati diritti acquisiti», spiega Benedetto Adragna, questore del Pd. «Comunque abbiamo dato un segnale, abbiamo avviato una serie di tagli che continueranno nei prossimi anni. Cerchiamo di essere in sintonia con il nuovo corso di sacrifici che dovrà affrontare il Paese». Ora i questori dovranno studiare il nuovo metodo di calcolo della pensione da applicare ai prossimi senatori, in accordo con i colleghi della Camera, in modo da stabilire un identico sistema.

Già, perché anche la Camera, lo scorso 21 luglio, aveva deliberato un provvedimento analogo nell'ufficio di presidenza: dalla prossima legislatura anche i deputati dovranno rinunciare al vitalizio, come conferma il questore Gabriele Albonetti. Che ricorda, come Adragna, che le decisioni che il governo Monti prenderà nelle prossime settimane sul tema pensioni «incideranno anche sul calcolo dei contributi per i parlamentari». Ad esempio, se l'età verrà innalzata a 67 anni, «questo dovrà valere anche per gli onorevoli», spiegano i questori. «È una decisione importante, presa in modo unitario», dice Vannino Chiti, vicepresidente del Senato. «Conferma un approccio serio, non demagogico alla riforma della politica e al superamento di strumenti come l'attuale vitalizio che ormai i cittadini avvertono come un insopportabile privilegio».

C'è poi il tema degli effettivi risparmi per le casse dello Stato. È chiaro che l'ammontare del risparmio dipenderà da quanto alta sarà, alle prossime elezioni, la percentuale di nuovi parlamentari. Più saranno le matricole, più bassa la spesa per le pensioni. Visto che gli onorevoli che saranno rieletti continueranno a godere dell'assegno in relazione agli anni maturati con il vecchio sistema. Secondo alcuni calcoli fatti a Montecitorio, un deputato col nuovo regime pensionistico costerà «circa un terzo di quello attua-

Ieri la decisione del Senato per superare il sistema dei vitalizi. Anche la Camera ha già dato il via a un'iniziativa analoga

La scelta del Senato: per i nuovi eletti stop agli assegni vitalizi

Dal consiglio di presidenza di Palazzo Madama «sì» unanime alla riforma: dalla prossima legislatura le pensioni somiglieranno a quelle degli altri lavoratori

Pd Lazio, primarie a febbraio

Non è stato trovato l'accordo nel Pd del Lazio sul prossimo segretario regionale. Ieri il commissario del partito ha riunito il coordinamento politico e mancando l'unanimità anche sulle procedure per l'elezione del segretario è stata decisa l'indizione delle primarie, che dovrebbero tenersi il 5 febbraio. In campo, per ora, Enrico Gasbarra e Giovanni Bachelet.

Foto di Tony Gentile/Reuters

le». Il Senato ieri ha deliberato altri tagli, di cui poco meno di 3 milioni per le spese assicurative a favore di dipendenti e senatori. Mentre altri 1,5 milioni saranno risparmiati grazie alla nuova gara per la tipografia. L'Idv però non si accontenta. «La decisione del Senato è un buon segnale ma non è sufficiente, si deve fare di più», dice Massimo Donadi, capogruppo alla Camera dei dipietristi. «L'abolizione dei vitalizi deve partire dai parlamentari in carica e da quelli non più in carica ma non ancora andati in pensione. La Camera deve fare di più e meglio, anche perché se ci limitassimo allo stop deciso dal Senato, avvertiremmo i benefici in termini economici solo tra venti o venticinque anni».

Secondo l'attuale Regolamento della Camera il deputato versa mensilmente una quota - l'8,6 per cento, pari a 1.006,51 euro - della propria indennità lorda, che viene accantonata per il pagamento degli assegni. Il deputato, dopo 5 anni di mandato effettivo, riceve il vitalizio a partire dal 65° anno di età. L'importo dell'assegno varia da un minimo del 20% a un massimo del 60% dell'indennità parlamentare, a seconda degli anni di mandato parlamentare.❖

Intervista Vincenzo Cerulli Irelli

«Tagliamo gli enti burocratici, non quelli democratici»

Il Professore di diritto amministrativo: «Serve volontà politica per eliminare gli organismi inutili Incostituzionali le agenzie con poteri provinciali»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il professor Vincenzo Cerulli Irelli, docente alla Sapienza di Roma, ex parlamentare eletto nel 1996 con l'Ulivo, è nella rosa dei nomi che Mario Monti dovrà valutare per l'incarico di sottosegretario alla Funzione Pubblica in virtù della sua lunga esperienza nel campo della Pubblica amministrazione.

Di questo il diretto interessato vuole parlare poco, «lasciamo che sia il premier a decidere», risponde in maniera liquidatoria, però di certo in questi giorni sta lavorando parecchio a diverse ipotesi di intervento per quelle riforme della Pubblica amministrazione di cui si parla da sempre ma rispetto alle quali si è fatto ben poco. E così preferisce parlare di ciò che si dovrebbe fare, partendo dal dossier pubblicato ieri da *l'Unità*, per il riordino degli enti locali.

Professore, lei è contrario all'abolizione di tutte le Province. Perché?

«A livello di area vasta, cioè un'area territoriale che comprende una decina di comuni, ci sono delle funzioni specifiche, che vanno dalla viabilità all'ambiente, ai trasporti. La Costituzione sul punto è chiara: a svolgerle è l'ente Provincia. Se noi vogliamo ristrutturare questo ente, bene, ragioniamoci su. Secondo alcuni si potrebbe immaginare una sorta di associazioni di Comuni, un ente dunque, non direttamente rappresentativo del popolo, ma dei Comuni, e questo tecnicamente sarebbe possibile. Dico tecnicamente perché poi politicamente vorrebbe dire una diminuzio della democraticità del sistema. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Che in questo livello di vaste aree sono nati anche altri enti che per funzioni e poteri si sono sovrapposti alle Province. Sono proliferate le Agenzie per l'ambiente, per il territorio, per i rifiuti, per le acque... Questi enti vanno eliminati subito. Sono incostituzionali perché l'area vasta ha un solo ente, la Provincia e la Regione non possono crearne altri a livello provinciale solo per procurare ulteriori posti dove piazzare gente. Non lo può fare. Punto. Bisogna tagliare gli enti burocratici, non quelli democratici».

E arriviamo alle aree metropolitane. Perché se ne parla da venti anni ma non si realizzano mai? A chi danno fastidio?

«Prima vorrei chiarire un aspetto a cui tengo molto. Mantenere le Province non vuol dire mantenerle tutte: vanno razionalizzate. A cosa servono le otto della Sardegna? E ancora: hanno realizzato la provincia di Prato distruggendo l'area fiorentina, quella di Fermo che conta poco più di centomila abitanti. È pazzesco, almeno dieci nelle aree rurali dovrebbero saltare. Così come devono saltare quelle delle dodici aree metropolitane, insieme ai Comuni capoluogo. Occorre un ente di governo unico che opera attraverso una serie di municipi territoriali. Lei chiede perché non si è ancora fatto e io le rispondo che a porre resistenza quasi sempre è il Comune capoluogo che non vuole perdere la sua specificità mentre i piccoli comuni vogliono, giustamente, poter mettere bocca nel governo del territorio».

E così tutto è destinato a restare com'è?

«Ci vuole la volontà politica. Per poter procedere ad una riforma di questo tipo c'è bisogno di una legge dello Stato e il Parlamento potrebbe utilizzare il tempo che lo separa dal voto per mettere finalmente mano a questa materia. Se il governo facesse una proposta seria sono convinto che in questa nuova fase politica si potrebbe davvero cambiare qualcosa».

Professore scendiamo di un ulteriore livello. Le comunità montane. Servono così come sono e soprattutto servono tutte quelle che ci sono?

«Partiamo da qui: i Comuni sono 8.092, di cui 5.683 con meno di 5mila abitanti. È assolutamente impossibile per enti di questo tipo esercitare funzioni di governo accettabili. Come se ne esce? Da anni stiamo ragionando sulle Unioni, che nulla tolgono alle specificità e ai simboli dei Comuni, ma intervengono nella gestione dei servizi. La Francia ha 36mila Comuni, un'immensità, ma in tutta la sua zona rurale sono nate le associazioni comunali proprio per gestire al meglio i servizi. Perché non farlo anche qui? I sindaci membri delle Unioni, i consiglieri comunali sarebbero ridotti al minimo e anche nei comuni più piccoli tutti potrebbero usufruire dello stesso livello di servizi. E arriviamo alle comunità montane: oggi sono formate da consigli, con amministratori e funzioni spesso impropri. Sbagliato. Dovrebbero essere composte e amministrate dai sindaci e solo da loro e, soprattutto, dovrebbero diminuire. Questa sarebbe razionalizzazione». ❖

DOMANI

In piazza a Roma per l'acqua pubblica e i beni comuni

In piazza per l'acqua, beni comuni e democrazia. È l'appello del Forum dei Movimenti per l'Acqua, che protestano perché l'esito del referendum sull'acqua pubblica non «ha trovato attuazione, tranne che a Napoli, mentre con l'alibi della crisi e dei diktat della Banca Centrare Europea, il governo ha rilanciato una nuova stagione di privatizzazioni dei servizi pubblici locali». Per questo, il movimento per l'acqua si prepara a lanciare la campagna nazionale "Obbedienza civile", che obbedendo al mandato del popolo italiano, «produrrà in tutti i territori percorsi auto organizzati di riduzione delle tariffe dell'acqua, secondo quanto stabilito dal voto referendario».

L'appuntamento è per domani, 26 novembre a Roma, alle ore 14 in piazza della Repubblica.

→ **L'accusa della Procura:** violenza o minaccia a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario

→ **A chiamarlo in causa** le parole di alcuni pentiti e collaboratori. Fra loro anche Ciancimino jr

Trattativa Stato-mafia il senatore Dell'Utri indagato a Palermo

Il nome del senatore del Pdl sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati almeno un anno fa. Diverse le testimonianze raccolte dai magistrati sul ruolo di Dell'Utri nella presunta trattativa fra Stato e Cosa nostra.

MASSIMO SOLANI

NICOLA BIONDO

Foto di Massimo Percossi/Ansa

Nuovi guai per il senatore Dell'Utri, già condannato in appello a sette anni

Marcello Dell'Utri, condannato in appello a sette anni per concorso in associazione mafiosa, è indagato dalla Procura di Palermo per la presunta trattativa fra Stato e mafia. I magistrati del capoluogo siciliano, secondo le indiscrezioni, avrebbero iscritto circa un anno fa il nome del senatore del Pdl nel registro degli indagati assieme al generale Mario Mori e all'ex colonnello del Ros Giuseppe De Donno e come loro sarebbe indagato per attentato con violenza o minaccia a corpo politico e istituzionale dello Stato.

Nell'inchiesta, inoltre, sono coinvolti anche i boss Totò Riina, Bernardo Provenzano e Antonino Cinà, e poi Angelo Angeli, un ufficiale dei carabinieri che pur avendo messo le mani sul "papello" durante la perquisizione della cassaforte nella casa di Massimo Ciancimino non l'avrebbe sequestrato, uomini dei servizi segreti e lo stesso figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Quella dell'indagine a carico del senatore Dell'Utri era una voce circolata da tempo nei corridoi della Procura palermitana e rilanciata ieri da una fuga di notizie che avrebbe procurato una palpabile irritazione fra i pubblici ministeri Di Matteo, Guido e Sava che indagano sulla presunta trattativa che uomini dello Stato avrebbero intavolato con Cosa nostra a cavallo fra il 1992 e il 1993.

A parlare del coinvolgimento di Dell'Utri durante il processo a carico di Mario Mori, imputato di favoreggiamento mafioso, era stato proprio Massimo Ciancimino, secondo il quale il padre gli aveva raccontato dei rapporti fra il fondatore di Forza Italia e il boss Bernardo Provenzano. Secondo Ciancimino jr, infatti, dopo la strage di via D'Amelio l'ex sindaco capì di «essere stato fatto fesso» nella trattativa che stava conducendo fra i Ros e il boss corleonese e di aver compreso solo più tardi che Marcello Dell'Utri lo aveva sostituito nel ruolo di intermediario. Una versione avvalorata, durante lo stesso procedimento, anche dal pentito Stefano Lo Verso (vivandiere e custode della latitanza di Provenzano) che ha raccontato di una confidenza di *Zu Binnu* secondo il quale Dell'Utri si era offerto di prendere il posto di Lima nei rapporti con la mafia. «Per questo nel 1994 - le parole di Provenzano riferite da Lo Verso - a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto, ho fatto votare Forza Italia». Un sostegno elettorale di cui ha parlato ai magistrati anche Antonino Giuffrè agli inizi della sua collaborazione.

PENTITI E CONFERME

Nell'arco di due decenni, però, sono stati una quarantina i pentiti che hanno chiamato in causa l'ex dirigente di Publitalia. E nei loro racconti il "fantasma" di Marcello Dell'Utri compare sulla scena per la prima volta nei mesi precedenti la strage di Capaci per poi rifarsi vivo dopo gli arresti di Ciancimino e Riina nel gennaio del 1993. Fra i collaboratori anche Giovanni Brusca che, riferendo di un colloquio avuto con il boss Riina, ha raccontato che il capo di Cosa nostra «aveva persone importanti fra le mani, il riferimento era a Berlusconi e Dell'Utri».

Parole simili a quelle riferite da Gaspare Spatuzza che, riportando quanto raccontatogli dal boss Graviano a proposito del «compaesano» Marcello Dell'Utri e di Silvio Berlusconi, ha detto «ci avevano messo praticamente il Paese nelle mani». E del ruolo del senatore del Pdl nella presunta trattativa ha parlato anche il pentito Salvatore Cucuzza, secondo il quale Dell'Utri, attraverso Vittorio Mangano, nel 1994 avrebbe rassicurato gli uomini di Cosa Nostra sull'approvazione di norme più favorevoli in tema di giustizia. «Ci disse "smettete di fare *scruscio* - ha spiegato - che nel silenzio si aggiusta tutto"».

L'inchiesta di Palermo
Coinvolti anche Mori, De Donno, Provenzano Riina e Cinà

Ma, stando almeno a quanto emerso nel corso delle indagini, la storia dei legami fra Cosa nostra e Dell'Utri risalirebbe a prima della fondazione di Forza Italia. L'ex colonnello dei carabinieri Michele Riccio, l'uomo che gestì la collaborazione del boss "infiltrato" Luigi Ilardo, nel febbraio del 1994 scrisse in una relazione di servizio inviata alla Dia di un summit avvenuto il mese prima, negli stessi giorni un cui Berlusconi annunciava la sua discesa in campo, nel quale i boss decisero di votare per la nascente Forza Italia avendo stabilito un contatto con un uomo all'entourage del leader di Fi. Per Ilardo si trattava appunto di Marcello Dell'Utri. E nel 2002 il senatore è indicato in un rapporto del Sisde come possibile futura vittima della mafia per il suo "tradimento" degli accordi presi con Cosa nostra. ❖

Via Poma nuova perizia

La verità sul delitto di via Poma potrebbe non essere stata ancora scritta. Spetterà ad una perizia, disposta ieri dalla Corte d'assise d'appello di Roma, dare le risposte su cosa avvenne il 7 agosto del 1990 quando Simonetta Cesaroni venne uccisa. Per questo delitto a gennaio Raniero Busco, l'ex fidanzato, è stato condannato in primo grado a 24 anni.

Finmeccanica, ore contate per Guarguaglini

Il primo dicembre il cda straordinario. Quella lettera elogiativa di Letta a Pugliesi mentre Enav era nella bufera

Foto Ansa

Pier Francesco Guarguaglini

Il caso

ANGELA CAMUSO
ROMA

Gentile dott. Pugliesi, nel prendere atto della prestigiosa nomina del dott. Massimo Garbini a presidente dell'Atm Network Managment Board dell'Ue, desidero congratularmi vivamente con lei per questo prestigioso riconoscimento dell'attività fin qui svolta dall'Enav, con professionalità e competenza, (...). Desidero esprimere a lei, al dott. Garbini e a tutti i dipendenti e collaboratori della società la mia stima e il mio apprezzamento per aver bene operato e aver bene rappresentato il nostro Paese (...) . Cari saluti, Gianni Letta». Così scriveva l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio all'ex amministratore delegato dell'Enav Guido Pugliesi, da sabato agli arresti domiciliari.

Una lettera spedita in tempi in cui erano note non solo l'esistenza dell'indagine sugli appalti truccati dell'Enav, ma anche l'iscrizione nel registro degli indagati, per il reato di corruzione, di Guido Pugliesi, al quale infatti, come scrissero all'epoca tutti i giornali, il primo avviso di garanzia era stato recapitato a novembre dell'anno scorso. La succitata nomina di Gardini (ora amministratore unico di Enav, dopo l'azzeramento del cda) è datata 29 settembre 2011.

Gianni Letta è stato anche sponsor e sostenitore di Pierfrancesco Guarguaglini, il presidente di Finmeccanica a cui oggi gran parte delle forze politiche chiede il passo indietro. Il primo dicembre ci sarà un consiglio di amministrazione straordinario dell'azienda per la revisione delle deleghe, ergo per discutere le dimissioni del suo presidente. Dopo che anche Mario Monti aveva chiesto una «rapida e responsabile» soluzione per tutelare l'immagine di Finmeccanica, appare difficile che Guarguaglini possa resistere nella sua posizioni, indipendentemente dal prosieguo dell'indagine.

Sul fronte giudiziario, intanto, ieri è stato interrogato per un'ora e un quarto a piazzale Clodio, nella stanza del gip Fattori, proprio Guido Pugliesi, arrestato per il reato di finanziamento illecito e in particolare per la vicenda che coinvolge il tesoriere dell'Udc Giuseppe Naro, a cui l'imprenditore pentito Tommaso Di Lernia, alla presenza di Pugliesi, avrebbe consegnato, nella sede Udc di via dei due Macelli, 200.000 euro in contanti mai contabilizzati.

Pugliesi ha confermato l'incontro con il deputato, ma ha negato la dazione di denaro: «Mi sono limitato a presentare a Di Lernia il deputato. Di Lernia in realtà aveva desiderio di un incontro con Cesa, ma quest'ultimo non c'era e allora gli ho presentato Naro». ❖

MONZA
SABATO
26 NOVEMBRE 2011
VILLA REALE
ORE 9.30 - 18.30

Ore 9.30 - 10.00
Registrazione partecipanti

Ore 10.00 - 13.30
PRIMA SESSIONE

Presiede
Armando Cirillo
Saluti
Maurizio Martina
Introduce
Stefano Fassina

Dibattito

Interviene
Enrico Letta

grandItalia
CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO AUTONOMO E LA MICRO E PICCOLA IMPRESA

Ore 14.00 - 18.30
SECONDA SESSIONE

Presiede
Paola De Micheli

Presentazione ricerca SWG su "i piccoli":

Introduce
Roberto Weber

Intervengono
Dario Di Vico
Daniele Marini
Raffaele Brancati

Dibattito

Conclude
Pier Luigi Bersani

Sono previsti gli interventi di:

Vasco Errani
Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome
Ivan Malavasi
Presidente CNA
Marco Venturi
Presidente Confesercenti

Luigi Taranto
Segretario Generale Confcommercio
Cesare Fumagalli
Segretario Generale Confartigianato
Maria Cristina Bertellini
Vice Presidente Piccola Industria Confindustria
Maurizio Ottolini
Vice Presidente Confcooperative
Alberto Giombetti
Coordinatore Giunta Nazionale CNA
Sergio Marini
Presidente Coldiretti
Luca Bernareggi
Presidenza Nazionale Legacoop

Partito Democratico
partitodemocratico.it
YOUDEM.tv

Il personaggio

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Al posto di Passera Enrico Tommaso Cucchiani è il nuovo amministratore delegato di Intesa SanPaolo

La sorpresa Cucchiani per sciogliere i nodi di Intesa SanPaolo

Bazoli chiama l'uomo di Allianz per spingere la banca verso l'espansione all'estero. Uomo di potere e di relazioni, da Geronzi al capitalismo renano Le «operazioni di sistema» e le quote strategiche in Telecom e Rcs

RINALDO GIANOLA
MILANO

Per trovare il nuovo amministratore delegato di Banca Intesa SanPaolo, questa volta Giovanni Bazoli ha scelto un consigliere di amministrazione della banca concorrente, Unicredit. Tocca, infatti, a Tommaso Enrico Cucchiani prendere il delicato posto di Corrado Passera che una settimana fa ha lasciato la guida operativa di Intesa SanPaolo per accettare l'incarico di ministro dello Sviluppo nel governo Monti. Ieri i consigli di sorveglianza e di gestione della banca hanno tributato a Cucchiani un consenso bulgaro, tutti d'accordo almeno nelle dichiarazioni per la stampa anche se tensioni e delusioni ci sono state soprattutto nella Compagnia di San Paolo, la fondazione torinese che pur essendo il primo singolo azionista spesso non riesce a sentirsi soddisfatta.

La scelta del presidente del consiglio di sorveglianza, vero premier dell'Istituto è una novità, anche perché a difendere la continuità della banca ci pensa lo stesso Bazoli. Cucchiani è un manager, e un uomo di potere e di relazioni, assai diverso da Passera. Se i grandi soci, cioè le Fondazioni, volevano privilegiare la stabilità nella conduzione avrebbero dovuto puntare sul direttore Gaetano Miccichè e sul vicario Marco Morelli, collaboratori di Passera. E questa era l'opzione preferita dai torinesi. Bazoli, invece, ha proposto un manager esterno, capace di preparare una svolta nel futuro della banca. Cucchiani è la figura giusta «per crescere all'estero», secondo Bazoli, che, con l'addio di Passera e la scelta del nuovo capo azienda, si pone l'obiettivo di espandersi fuori dall'Italia dove Intesa SanPaolo ha l'80% degli attivi, le sue principali partecipazioni, la sua rete capillare di sportelli e la gran parte dei dipendenti.

Unanimità formale
Tutti d'accordo sulla scelta, ma i torinesi sono ancora delusi

Cucchiani, in effetti, ha una riconosciuta esperienza internazionale che gli deriva dalla sua lunga militanza nel gruppo Allianz, il colosso assicurativo tedesco che in Italia ha una presenza consolidata con il Lloyd Adriatico e con la vecchia Ras. Cucchiani ha il banale curriculum del predestinato: milanese, laureato alla Bocconi, percorso alla McKinsey, esperienze bancarie e assicurative, i seminari dell'Aspen Institute e i miliardari della Trilateral per chiudere il cerchio. È l'unico italiano a sedere nel vorstand, il consiglio di gestione di Allianz. Il futuro amministratore delegato di Intesa SanPaolo è uomo dalle ampie e diversificate relazioni, cattolico, regolarmente sposato, che ama i toni bassi e moderati. Più volte candidato alla guida delle Assicurazioni Generali, il presidente di Allianz Italia è anche consigliere della Pirelli, abituato per consuetudine d'affari e di potere a frequentare Cesare Geronzi e i grandi del capitalismo renano.

Molti si sono sorpresi perché Cucchiani è stato intercettato a parlare amichevolmente con il leader della P4 Luigi Bisignani che per la verità parlava davvero con tutti, politici, direttori di giornali, faccendieri e imprenditori. La telefonata finita sui giornali riguardava il siluramento di Alessandro Profumo, già amministratore delegato di Unicredit, banca nella quale Cucchiani rappresenta gli interessi di Allianz. Non c'è dubbio che Cucchiani lavorasse per spingere Profumo fuori dalla banca ma questo era il chiaro obiettivo di tutti i maggiori azionisti come poi hanno confermato i fatti.

Cucchiani potrebbe, dunque, declinare diversamente la linea strategica di Intesa SanPaolo che, nella gestione Passera, ha certamente privilegiato il ruolo di banca guida in Italia, adoperandosi anche per quelle "operazioni di sistema", definizione che di solito nasconde qualche salvataggio, di cui il nostro tessuto imprenditoriale ha spesso bisogno. Intesa SanPaolo possiede quote azionarie decisive per il controllo di Telecom Italia, di Rcs Mediagroup che pubblica il Corriere della Sera, di Pirelli e altre partecipazioni in aziende importanti come la Ntv, i treni di Montezemolo e Della Valle.

Cucchiani, in conclusione, dovrebbe essere un cambiamento ben più profondo della semplice sostituzione di un potente manager. L'internazionalizzazione è la nuova sfida aperta da Giovanni Bazoli che da quasi trent'anni si cura del gruppo. Iniziò nell'estate del 1982 quando il ministro Andreatta gli affidò il disastrato Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Quella banca ha fatto molta strada, oggi è tra i primi cinque gruppi creditizi in Europa. E Bazoli non ha finito.❖

Bankitalia Bilancia in deficit

È in deficit di 3,53 miliardi la bilancia dei pagamenti dell'Italia a settembre 2011, contro i 5,965 miliardi dello stesso mese del 2010. Lo comunica la Banca d'Italia, sottolineando che nei dodici mesi terminati a settembre 2011 il disavanzo è pari a 57,687 miliardi di euro, rispetto ai 45,112 miliardi del corrispondente periodo al 30 settembre 2010.

Senza governo Berlusconi rilancia sull'informazione

Lunedì parte Tgcom24, la nuova piattaforma all news di Mediaset diretta da Mario Giordano. Piersivlio Berlusconi: «Le aziende sane devono saper rischiare in ogni momento». In ballo l'operazione Endemol.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dieci milioni di euro per Dalet, sofisticato software di regia multimediale, e la riorganizzazione dei 130 giornalisti interni al gruppo. Fa perno su questi due assi la nuova informazione targata Mediaset, che ieri ha presentato il canale all news *Tgcom24* affidato alla direzione di Mario Giordano. È il progetto con cui il Biscione sfida il colosso di Rupert Murdoch *Skytg24* ma non solo quello, perché si propone su tutta la piattaforma multimediale.

Dall'alba alla notte, il menu offre diciotto ore di notizie no stop, senza talk show o contenitori di commenti e con intervalli pubblicitari che non supereranno il dieci per cento della programmazione giornaliera. Ventidue notiziari e tre edizioni principali, aggiornamenti economici da Class Cnbc, due notiziari sportivi e tre appuntamenti con il citizen journalism, ovvero i video mandati dagli utenti. Un flusso ininterrotto di informazione che da lunedì correrà sul digitale terrestre (canale 51), canale 24 di Tivusat, e ancora su internet, sui tablet come l'Ipad o sugli smartphone, i telefonini intelligenti. Obiettivo dichiarato, dice Piersilvio Berlusconi, «è rivolgersi a quel pubblico che vuole essere raggiunto dalle notizie ovunque si trovi e con qualunque sistema. Lanciamo una nuova piattaforma - aggiunge il vicepresidente Mediaset - in questi giorni difficili per l'economia e in particolare per l'editoria. Perché le aziende sane devono essere capaci di investire e rischiare in qualsiasi momento, e Mediaset lo sta facendo ancora una volta». «E poi non dite che siamo antiquati», scherza Fedele Confalonieri, presidente Mediaset: «Questo è un segnale in controtendenza, è come tornare a trenta anni fa, quando ci siamo legittimati come una novità nel panorama televisivo. Adesso ci riprendiamo la leadership nel mondo dell'informazione, dopo essere stati un po' in difficoltà per evidenti ragioni politiche».

Fedele Confalonieri
«Vogliamo riprendere la leadership»

Modernità, velocità, completezza dell'informazione e affidabilità, sono le caratteristiche richieste a Giordano & company. Un compito non facile, visto che la squadra dei giornalisti resta quella recentemente organizzata nell'agenzia *Newsmediaset*, che già serve Tg4, Tg5 e Studio Aperto. Il direttore coglie la sfida, quindi sottolinea la forza dei giornalisti di Mediaset, che possono contare su «un tasso di indipendenza e di pluralismo difficile da trovare altrove».

Ma dove finisce l'informazione, almeno in tv comincia l'intrattenimento. Per questo c'è spazio per chiudere il cerchio prendendo il controllo di Endemol, la casa di produzione già partecipata dal Biscione e sulla quale pesa un debito di due miliardi. Mediaset ha presentato un'offerta per rilevarne il controllo insieme al fondo Clessidra. Piersilvio Berlusconi ha annunciato che se Endemol dovesse finire all'asta il suo gruppo non parteciperebbe.❖

Donne uccise e umiliate Una giornata di lotta per dire no alla violenza

Oggi manifestazioni e dibattiti per fare il punto sulla condizione femminile in Italia dove crescono paurosamente gli omicidi «di genere» e gli stupri

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Picchiate, spinte, tirate per i capelli, prese a calci, a morsi, a pugni, violentate, molestate. Non c'è verbo che le donne non debbano usare quotidianamente per raccontare le mille violenze subite. Quando trovano la forza di denunciare. Quando ce la fanno a reagire, prima che sia troppo tardi. Uccise. L'ultimo verbo. Va coniugato novantadue volte accanto al nome di altrettante donne, per calcolare quante, dall'inizio dell'anno sono state ammazzate nei primi mesi del 2011.

Un numero in tragico aumento: a settembre, i femminicidi erano il 6% in più rispetto all'anno precedente. Un anticipo di bilancio pessimo per il 2011. E già il 2010 si era chiuso con 8 femminicidi in più del 2009.

L'orco in casa

L'ultima indagine Istat: 7 milioni di donne abusate dal partner

Cifre e fatti che nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne impongono oltre alla memoria un pesante atto d'accusa. In Italia, le donne violentate sono più di quante soffrono di tumore o patiscono infortuni stradali. Nel 2006, l'ultima indagine commissionata all'Istat dal Ministero delle Pari Opportunità durante il governo Prodi, ne contava quasi 7 milioni. Donne che, a domanda avevano risposto di aver subito violenza fisica e sessuale. Dai loro uomini, per lo più. Il 69,7% di loro ha raccontato di essere stata stuprata dal proprio partner.

Cos'altro serviva per mettere mano a un piano nazionale? Solo che poi arrivò il governo Berlusconi. E gli stanziamenti, parziali, 10 milioni dei 20 milioni previsti, per finanziare il nuovo piano nazionale, approvato solo nel 2011, il ministro Mara Carfagna li ha controfirmati, sabato 12 novembre, mentre faceva gli scatoloni. Da dove ripartire adesso se non da lì?

«Molti centri antiviolenza rischiano oggi la chiusura forzata, a causa dei tagli imposti agli enti locali», avverte la responsabile delle politiche di genere della Cgil, Rosanna Rosi. «Le donne che subiscono violenza, spesso invisibili e sole, sono state lasciate ancora più sole dai provvedimenti del governo Berlusconi». Una denuncia che ha davvero molto poco di retorico. Perché quei centri, in questi anni, per le donne sono stati l'unico vero baluardo contro la violenza. E reintegrare i fondi «sottratti indebitamente ai centri antiviolenza», è anche uno dei primi punti su cui l'associazione Zeroviolenzadonne chiama in causa il nuovo esecutivo.

«Perché il 25 novembre non sia solo una ricorrenza», recita l'appello che dal sito di Zeroviolenzadonne Lea Melandri lancia alla vigilia della giornata internazionale contro la violenza. Non si può – scrive Lea Melandri – confinare la violenza contro le donne, «dagli omicidi domestici agli stupri e maltrattamenti», nello spazio della cronaca nera, «come se non riguardasse le disuguaglianze di potere e la cultura che ha segnato per secoli il rapporto tra i sessi». «È necessario sollecitare una parola pubblica», scrive la filosofa, ovvero «l'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, che non sia solo un intervento legislativo adeguato alla gravità del fenomeno ma un programma di educazione dei sentimenti che parta dai primi livelli di scuola contro gli stereotipi di genere, il reintegro dei fondi sottratti indebitamente ai centri antiviolenza, alla promozione di azioni positive per l'uguaglianza di genere in tutti i campi del vivere». Un vero e proprio programma di governo. Se il nuovo esecutivo vorrà raccoglierlo, considerando che ciò che le donne subiscono non riguarda solo loro, ma il futuro del Paese, che cammina sulle loro gambe e su quelle dei loro figli.

Dall'indagine Istat condotta nel 2006 risulta che quasi settecentomila donne, vittime dei loro partner, avevano già avuto figli al momento della violenza. E nel 62,4% dei casi i figli hanno assistito a uno o più epi-

28-11-2009 Roma
Manifestazione contro la violenza alle donne

«Senza il lavoro non c'è speranza che le donne escano da una condizione di minorità che favorisce violenza e ghettizzazione». Lo afferma Debora Serracchiani. Secondo l'europarlamentare del Pd «i drammatici numeri che descrivono la disoccupazione femminile in Italia sono il segno di una disparità di genere che sembra aumentare invece di ridursi».

sodi di violenza, diventando in questo modo vittime anche loro. Una nuova ricerca europea, Dafne III, presentata ieri a Roma Tre, spiega quale sia il "danno indiretto" provocato su quei bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Più aggressivi e disattenti, hanno un'alta considerazione di sé ma non raccontano agli adulti i loro problemi e non chiedono aiuto nelle difficoltà.

A scuola, i bambini che sono stati spettatori di violenza domestica sono meno bravi e hanno un senso del fallimento più forte degli altri. E – spiega Sandra Chistolini, responsabile del progetto Dafne III per l'ateneo romano – sono dei "potenziali bulli". Da grandi «potrebbero anche essere violenti con le loro madri».

Come Lea Melandri, anche la responsabile di questa indagine indica la scuola, se fornita di strumenti per aiutare i bambini a confrontarsi con il disagio, come la vera frontiera contro la violenza sulle donne. L'altra frontiera era stata individuata fin dagli anni del governo Prodi dall'allora ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. Sono gli uomini che maltrattano le donne. A loro è dedicato il primo centro antiviolenza che aprirà oggi i battenti a Modena, dove, solo nell'ultimo anno sono cinque le donne morte ammazzate, in attesa di un sussulto che smuova l'intero paese.❖

L'INTERVENTO *Barbara Pollastrini*

IL LUNGO CAMMINO DEI DIRITTI E DELLA DIGNITÀ

La ruota è girata. Qualcuno ha detto che lo stile non è tutto. Vero. Tuttavia è molto, dopo anni di penitenza della dignità pubblica femminile. In questa Giornata internazionale contro la violenza alle donne rincuora quella fotografia di gruppo col premier e le ministre.

Anche per questo saremo nelle manifestazioni con uno spirito diverso. Poi, so bene che il nuovo governo non sanerà tutte le ferite, ma potrà scavare qualche fondamenta della ricostruzione a partire dai diritti umani delle donne. Parlo del contrasto a violenze, tratte, schiavitù sessuali, di italiane, migranti, madri, sorelle, bambine su cui non è permesso alcun relativismo.

Il lavoro proseguirà e sarà lungo perché la crisi nostra e dell'Europa riguarda un modello di economia e società che va cambiato. È la crisi dei valori che hanno guidato la crescita dell'ultimo ventennio. Per uscirne serviranno idee forti, pari a quelle che il pensiero democratico e della sinistra ha saputo coltivare in altri momenti divenuti spartiacque di civiltà. E ha ragione chi sostiene che l'allargamento dei diritti nella loro unitarietà (umani, civili, sociali), rappresenta la bussola di un nuovo modello di democrazia e di economia.

Insomma, oltre a quello sui titoli del debito, soffriamo altri "spread" che riguardano le generazioni e milioni di donne penalizzate da diseguaglianze immorali. Bersani alla Camera ha detto che il nostro "rientro" in Europa deve iniziare da un recupero di civismo. Ha ragione.

Ci sono atti a costo zero in grado di restituire coesione a un paese provato dai guasti della destra. Il criterio dello ius soli per i bambini nati in Italia, su cui ancora ieri il Presidente Napolitano ha speso la sua autorevolezza.

Una legge saggia contro l'omofobia o linee guida in materia di fecondazione non persecutorie verso le coppie colpite da malattie genetiche. Per arrivare a una disciplina umana sul testamento biologico.

Capisco che su molte di queste norme il Parlamento potrebbe dividersi, ma questo non deve impedirci di arricchire il dialogo e argomentare le nostre ragioni. Soprattutto deve spronarci nella costruzione di un centrosinistra che sia interprete, quando torneremo al voto, di un'alternativa limpida nei contenuti e nei principi.

Anche per queste ragioni la data del 25 novembre ci parla del lungo cammino della libertà delle donne. In questo caso la lotta fu quella delle sorelle Mirabal, torturate nel 1960 dal regime criminale dominicano. Donne, come tante altre, armate solo di sconfinato coraggio. Sono passati cinquant'anni, eppure la storia si ripete. Come nella primavera araba con le sue contraddizioni. Ma se vediamo quelle piazze ritroviamo il viso di giovani e giovanissime, parte di un mondo femminile minacciato e violato in ragione delle sue idee, di una confessione religiosa o semplicemente perché donne e in quanto tali vittime di fanatismi antichi e recenti. Purtroppo anche guardando in da noi le cifre sono impressionanti. Quasi sette milioni di donne nel corso della vita hanno subito molestie o violenze. Troppe hanno pagato con la vita ossessioni e deliri maschili.

Eppure, nonostante tutto, il mondo non è mai stato così in movimento e segnato dai traguardi femminili.

E da noi non è meno forte la voglia di una riscossa. Le sciarpe bianche, le precarie, le lavoratrici. I Centri e le case delle donne sono parte di questo. Vanno ascoltati e sorretti di più. Ci sono eccellenze femminili nelle istituzioni e nella società. Tuttavia la rete pubblica, piegata dai tagli e dalle miopie, è troppo fragile in interi territori. In Parlamento abbiamo votato la legge sullo stalking, che riprendeva parte del nostro progetto, con la consapevolezza che il traguardo è più ambizioso ed è il ripristino di un programma di azione integrato e dotato dei fondi necessari.
Un piano che tenga conto della prevenzione, dunque un osservatorio permanente e l'educazione a un'identità maschile basata sul rispetto e la dignità di ciascuna. La formazione degli operatori, i numeri verdi. Il sostegno alla vittima. La certezza della pena e il recupero, perché la condizione carceraria segna il grado di umanità di un Paese.

Ecco il senso del nostro 25 novembre: fare del valore della persona, dei suoi diritti umani il punto di partenza per declinare la parola equità. In Italia, in Europa, nel mondo.

Foto di Andrea D'Errico LaPresse

partitodemocratico.it
YOUDEMtv

25 NOVEMBRE
Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne

Insieme possiamo dire basta.

DEMOCRATICHE.

Il nostro impegno è ogni giorno nelle istituzioni e nella società per il rispetto della dignità e del corpo delle donne, per sostenere i centri antiviolenza, per la lotta agli stereotipi.
Per affermare i diritti di tutte.

Partito Democratico

→ **Oggi e domani** a Roma gli Stati generali dell'innovazione con imprese, docenti, politici

→ **In discussione** le linee guida di una strategia nazionale sulle nuove tecnologie

Italia digitale: un grande forum per il futuro

Foto Ap

C'è solo un modo per tornare a crescere: innovare. E per farlo è indispensabile migliorare l'efficienza della macchina amministrativa e ridurre la burocrazia. In una parola: diventare un Paese digitale.

CESARE BUQUICCHIO
cbuquicchio@unita.it

«Le cose che servono all'Italia sono quelle che servono ai nostri figli e ai nostri nipoti». Il nuovo premier Mario Monti ama ripetere questa frase a proposito delle sfide finanziarie ed economiche del Paese. Una cosa che sarà sicuramente indispensabile a figli e nipoti, ma che è da tempo fondamentale anche per noi, è una evoluzione (o rivoluzione) digitale, dato che il vento dell'innovazione in Italia ha finora soffiato troppo ad intermittenza.

E se fa notizia Fiorello che sdogana Twitter nel varietà di prima serata, allora vuol dire che è proprio arrivato il momento per i protagonisti della partita digitale di fare la loro mossa. Ed è da qui che si parte oggi, agli Stati Generali dell'Innovazione in corso a Roma, all'università Roma Tre. I principali attori del settore (imprese e professori, politici e tecnici, esperti e giornalisti, istituzioni e cittadini) seduti ad un tavolo virtuale e decisi a non rialzarsi fino a che questa evoluzione digitale non sia ben avviata. Fino a che non si avrà esatta cognizione che il web non è un passatempo, ma un settore economico che dà posti di lavoro; che una pubblica amministrazione digitale non è solo più efficiente, ma fa risparmiare soldi alla comunità; che una politica "open" grazie a internet e social network non è solo più coinvolgente e trasparente, ma è anche più giusta.

«Valorizzare la creatività dei giovani con l'innovazione sarà l'opportunità per fare emergere energie, idee e talenti, sapendo che le nuove generazioni hanno un ruolo fondamentale per la ripresa del Paese - spiega Flavia Marzano, presidente della Fondazione Stati Generali dell'Innovazione -. Sostenere l'innovazione come opportunità per lo sviluppo delle imprese e per migliorare la qualità della vita dei cittadini, misurerà il beneficio portato dalle nuove tecnologie, sia per i cittadini che per il sistema economico, migliorando la qualità delle nostre vite e consentendo un varco nel mercato nazionale ed internazionale».

Alla fitta serie di conferenze e incontri che si svolgeranno oggi e domani parteciperanno il presidente della Camera Gianfranco Fini, il vicepresidente del Parlamento europe Gianni Pittella, il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti, Stefano Rodotà, Nello Iacono, Carlo Infante, Carlo Mochi Sismondi, Alessandro Neri, Peter Kruger e molti altri. L'agenda digitale europea e il piano digitale italiano, la situazione italiana e il punto di vista degli stakeholder dell'innovazione, risposte e impegni della politica italiana, open government, innovazione per lo sviluppo, inclusione digitale, creatività e conoscenza condivisa sono i temi dei vari appuntamenti che saranno conclusi dalla presentazione e dalla prima riunione pubblica della Consulta Permanente degli Stati Generali dell'Innovazione. Informazioni, aggiornamenti e dettagli su www.statigeneralinnovazioneit. ❖

Unitag

Come si costruisce l'innovazione. Anche da noi

Gli Stati Generali dell'Innovazione spiegati dai protagonisti e raccontati da interviste, dati e approfondimenti. «L'Italia è al cinquantunesimo posto nel mondo per la propensione a sfruttare le nuove tecnologie», spiega Nello Iacono nel suo intervento su Unitag Novembre. Fiorello Cortiana, invece, dice a Cesare Buquicchio perché ora ad imprese e politici "conviene" diventare digitali. Nel forum condotto da Carlo Infante e Luca Landò si discute come la creatività sia un "virus" benefico. Questo e molto altro su Unitag Novembre disponibile in Pdf su Unita.it: clicca e scaricalo.

«e-iopago»: i nostri soldi in Rete. Paure e opportunità

Ti offro una birra. Al pub? No, su Facebook. È di pochi giorni fa la notizia dell'accordo tra Facebook e PayPal che consentirà di trasferire denaro ad un amico sul social network e che conferma come la rete stia cambiano il mondo dei pagamenti. L'Italia è pronta? O sopravvivono paure che altri Paesi hanno superato da tempo? E quali regole di sicurezza adottare? Ne parleremo sul prossimo numero di Unitag in edicola il 5 dicembre con l'Unità.

Pirateria, l'Europa dice no ai filtri preventivi «La privacy è lesa»

Copyright contro *Peer to peer*. Proprietà intellettuale contro società delle condivisione. Sono due modelli di futuro, soprattutto dei diritti inalienabili dei cittadini europei che spesso confliggono. Ma almeno in Europa si è fatta un po' di chiarezza. Con una sentenza, storica per molti esperti, la Corte Europea di Giustizia ha deliberato che un giudice nazionale non può in nessun caso imporre filtri preventivi al fornitore del servizio. Tradotto significa che i *provider* che permettono agli utenti di andare in Rete non possono impedire loro di usare programmi per la condivisione dei file. La sentenza, intentata in Belgio, dà così torto alla Siae belga (la *Sabam*) nella causa contro il provider *Scarlet Extended* (ex-Tiscali). Un po' come la guerra preventiva di Bush, un po' come il film (e il libro) *Minority Report*, non si può condannare prima che il reato sia commesso, come implicitamente si fa imponendo un filtraggio generalizzato a tutti gli utenti. Scaricare materiale audiovisivo dal web non è un reato di alcun tipo, ampia è la disponibilità di materiale liberamente scaricabile per espressa autorizzazione dell'autore. Il controllo sarebbe anche non conforme alle leggi dell'Ue, perché imporrebbe ai *provider* uno sforzo tecnologico ed economico eccessivo, incompatibile con il loro ruolo. Inoltre, l'eventuale filtraggio scandaglierebbe il traffico ben più in profondità del "downloading", andando a toccare anche i dati sensibili e la privacy degli utenti. I giudici hanno confermato che i titolari dei diritti d'autore, dopo aver accertato gli illeciti, possono chiedere un'ordinanza d'inibizione, sempre però all'interno delle norme Ue. «È la parola fine a una barbarie giuridica: spacciare la censura come forma di protezione dei diritti economici degli editori», ha detto Andrea Monti, presidente dell'Alcei, l'associazione per la libertà delle comunicazioni elettroniche interattive, e componente dell'Advisory board di Privacy International. «Ora anche i giudici italiani - ha detto Paolo Gentiloni, responsabile Forum ICT del Pd - dovranno adeguarsi».

ROBERTO ARDUINI

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22

MASSIMO LUCIANI

L'ANALISI

IL SENSO DELLE RIFORME

→ SEGUE DALLA PRIMA

È troppo presto per capire, cioè, se il governo avrà la forza di restare in carica a lungo e se la legislatura arriverà alla sua conclusione naturale o giù di lì. Immaginiamo però lo scenario più favorevole e che tanto il Parlamento quanto il governo abbiano di fronte ben più di un anno di lavoro. Ebbene, se così fosse, affrontare il nodo del sistema elettorale sarebbe inevitabile, perché un «governo di impegno nazionale», come lo stesso attuale esecutivo si è qualificato, non potrebbe certo trascurare un nodo problematico di questa importanza e dovrebbe almeno tentare di correggere le innumerevoli storture che sono imputabili al sistema vigente.

Sulla necessità di intervenire molti potrebbero essere d'accordo, mentre è facile immaginare che sui contenuti delle scelte riformatrici le opinioni sarebbero le più varie. Un'intesa, però, la si potrebbe trovare, intanto, sul modo in cui la questione dovrebbe essere affrontata. Dalle colonne di questo giornale Massimo D'Antoni ha invitato a prendere in considerazione il rapporto fra sistemi elettorali, sistemi di sviluppo, orizzonti culturali complessivi. Mi sembra la prospettiva giusta. Si potrà anche dissentire sul modo in cui quel rapporto è stato delineato (lo ha fatto, sempre su questo giornale, Salvatore Vassallo), ma non è tanto questo il punto, perché quel che a me sembra davvero importante è far uscire il dibattito sulla riforma elettorale dalle secche sulle quali si è arenato negli ultimi anni, chiarire che non vi sono automatismi sui quali contare e far capire che la scelta del sistema elettorale deve essere coerente con una più complessiva immagine della società politica e dei suoi rapporti con la società civile. In poche parole: un sistema elettorale può essere scelto con cognizione di causa solo se prima si matura (e si esplicita) una salda concezione della comunità nazionale, dei suoi interessi e dei suoi valori, dei quali quel sistema dovrebbe essere servente.

Se questo è vero, è logicamente anche più vero che non è consigliabile avventurarsi nella discussione sul cambiamento del sistema elettorale senza avere le idee chiare sul quadro costituzionale nel quale dovrebbe inserirsi. Una cosa, infatti, è ragionare a Costituzione invariata, altra a Costituzione modificata in uno o più dei suoi punti qualificanti. Per chiarire la questione basta l'esempio della riduzione del numero dei parlamentari (prendo il dimezzamento come un'iperbole che è bene lasciare in disparte). Possiamo davvero credere che ad una Camera con - poniamo - quattro o cinquecento deputati si adatterebbero le medesime regole elettorali che potrebbero far funzionare bene una Camera con seicentotrenta componenti? Lo stesso ragionamento, a più forte ragione, lo si potrebbe fare se il quadro costituzionale cambiasse in modo più sostanziale, magari intervenendo sulle funzioni delle due Camere e sul loro rapporto con il governo: se una sola delle Camere avesse il potere di concedere e revocare la fiducia al governo (il che sarebbe altamente opportuno) è difficile immaginare che andrebbero bene regole-fotocopia per entrambi i rami del Parlamento.

Questo non significa, però, che in questo caso sarebbe "naturale" scegliere un sistema proporzionale da una parte ed uno maggioritario dall'altra: così ragionando si cadrebbe in quel vizio di astrattezza e in quella logica degli automatismi che in questi ultimi anni non ci hanno certo aiutato. Una volta di più, il metodo con cui si affrontano le grandi questioni dei modelli istituzionali è decisivo per la scelta delle soluzioni da preferire. E avere un quadro complesso del contesto di riferimento favorisce le scelte efficaci molto più di quanto possa fare qualunque semplificazione dell'analisi.❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Che cosa aspettate a rinnovare i talk show?

Abbiamo assistito al debutto di un ministro del governo Monti in tv. Si trattava di Renato Balduzzi, il nuovo responsabile della Sanità, ospite di Lilli Gruber a *Otto e mezzo*. E diciamo subito che non ha fatto scintille, né promesse mirabolanti, né annunci smentiti subito dopo. E questo, in sé, potrebbe essere un bene ma dal punto di vista del linguaggio televisivo, resta poco o niente. Va bene essere sobri, ma non bisogna sembrare reticenti. Esiste anche un problema di informazione e, finora, dai nuovi ministri abbiamo avuto solo buona educazione (in confronto al passato già moltissimo). Comunque, la nuova situazione politica impone (finalmente!) ai talk show di innovare, come semplificare le scalette e rinverdire il cast. Se no, continueranno a imperversare quelli di prima, come è successo ieri mattina ad *Agorà*, dove il solito Cota recitava tre ruoli in tragedia: quello di governatore del Piemonte (che non sembra impegnarlo troppo, visto che è sempre in tv); quello di difensore d'ufficio dell'ex governo Berlusconi e infine quello di unico oppositore. Troppa grazia, santa pazienza!❖

LA MIA PATRIA PUTATIVA

VOCI D'AUTORE

Chiara Valerio
SCRITTRICE

Da bambina mia sorella Silvia aveva rivelato, in una delle prime lezioni di catechismo, la sua profonda tendenza all'analisi, all'anarchia e alla pratica dialettica. Aveva quattro anni, io sette. Suor Rosetta - forse solo per farla tacere - le aveva affettuosamente domandato Chi è il padre di Gesù? Io mi ero voltata e le avevo detto Su che lo sai. Silvia, apostrofandomi con Certo, composta e quieta, aveva replicato San Giuseppe. Suor Rosetta era saltata sulla sua seggiola, bassa come le nostre, e detto a Silvia, con una nota di ansia nella voce, che il padre di Gesù era Dio Padre Signore del Cielo e della Terra, non San Giuseppe, San Giuseppe era solo il padre putativo.

Silvia aveva obiettato che allora anche nostro padre era putativo perché era quello che ci dava da mangiare a pranzo e che, insieme a mamma, ci insegnava le parole con le qual rispondevamo - qui suor Rosetta aveva alzato gli occhi al cielo. Silvia non capiva perché alla parola padre doveva esserne aggiunta un'altra. Così quando il presidente Napolitano ieri l'altro ha nuovamente sollevato il problema dello "ius sanguinis" e dello "ius soli" per i figli degli immigrati nati in Italia, ho pensato che nemmeno uno delle centinaia di migliaia di figli di immigrati che pagano le tasse, parlano italiano e che soprattutto vanno a scuola - e hanno più di quattro anni -, può capire perché la patria non solo non gli è né padre né madre, ma non è nemmeno l'Italia.

Allora mi sono illuminata. Per la Lega e per certe frange del Pdl è un problema di nome, una lesa maestà nel nome, come a catechismo. È allora passiamo oltre. Diamo a chi paga le tasse, parla italiano e si comporta da cittatino, una patria putativa. E anche per me sarà così. La mia patria putativa.❖

REDAZIONE
00154 - Roma via Ostiense, 131/L
tel. 06585571 | fax 0681100383
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5/2
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103
tel. 055200451 | fax 0552004530

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti 130 - Roma | **Sarprint Srl , Z.I. Tossilo** - 08015 - Macomer (Nu) tel. 0785743042 | **ETIS 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass S.p.A.** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

La tiratura del 24 novembre 2011 è stata di 108.083

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 6947 del 21/12/2010

RICOMINCIAMO DA TRE: EQUITÀ, EFFICACIA E RIGORE

LE AUTONOMIE E LA MANOVRA

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI

La prossima settimana il governo Monti, dotato dei viceministri e sottosegretari, sarà nella pienezza delle funzioni.

Ripartirà il confronto sulle grandi questioni istituzionali arenatesi con la crisi del governo Berlusconi. La materia è vasta e delicata, a cominciare da ciò che sta nei "rami alti": legge elettorale, superamento del bicameralismo e senato federale, riduzioni dei costi i tutte le Istituzioni. Ma il "piatto" è ricco anche sui temi del governo regionale e locale.

Le autonomie hanno già proposto a Monti l'elenco dei nodi più importanti e urgenti. Varo della Carta delle Autonomie, verifica dell'attuazione del federalismo, revisione del patto di stabilità interno, nuovo Patto per la salute, finanziamento del trasporto pubblico locale, riforma del welfare, politiche di coesione in sede nazionale ed europea.

Vanno aggiunte le questioni che deriveranno dalle manovre fiscali finalizzate ad aggredire il debito. Patrimoniale, tasse sulla casa, nuovi tributi sui servizi: sono cose che impattano immediatamente sui bilanci, sulle competenze, perfino sulla natura dei livelli istituzionali territoriali. Ci sarà tanto da lavorare, si spera di poterlo finalmente fare in modo serio, non demagogico, costruttivo.

Criteri guida dovranno essere, anche qui, quelli dell'equità, del rigore, dell'efficacia. Bersani lo ha detto in tutti i modi, in ogni circostanza. Chi ha di più deve dare di più. Chi non è mai stato disturbato andrà disturbato in questa circostanza. Questo vale anche per i temi legati al governo del territorio, all'organizzazione dei servizi collettivi, alle politiche sociali.

Al Pd spetterà poi tenere aperto, pure su questi temi, il cantiere dell'alternativa. Non sarà con questo governo, che pure supporteremo senza alcuna riserva, che potranno trovarsi tutte le soluzioni. Ci vorranno un respiro temporale ed un impianto "costituente" che chiedono un altro quadro politico e programmatico.

Questo ci comporterà forse un qualche strabismo, tra il sostenere e il guardar oltre. Ma non possiamo rinunciare a prepararci già da ora a quell'assunzione piena di responsabilità che sottende all'idea di "ricostruzione", la parola-chiave del Pd di oggi. E al convincimento di avere idee "nostre", diverse da quelle inefficaci della Destra europea e del "pensiero unico" liberista, capaci di misurarsi con la grave crisi in atto.

Ps: esprimo conseguentemente piena solidarietà a Stefano Fassina. Invece di chiedere dimissioni ci si confronti nel merito, coinvolgendo tutto il Partito, non solo le correnti. È l'ora dei contenuti, e delle sintesi che hanno davvero consenso.❖

Scaffale digitale

Saggi e romanzi classici 2 ebook a 3 euro con l'Unità

Pochi come Forgione riescono a far capire il palcoscenico internazionale su cui si muove la mafia. Pochi come Carrol sono riusciti a creare un mondo così affascinante

Mafia Export di Francesco Forgione

Dal Sudamerica al Sudafrica. Ma anche in Europa. In Germania le pizzerie calabresi, in Spagna la cementificazione delle coste. In tutti i mercati l'industria del falso trova acquirenti e fabbricanti. E il 10% di chi lavora nel nostro Sud lo fa per la criminalità organizzata. Il fatturato annuo delle mafie arriva ormai a 130 miliardi, una cifra che supera il Pil di tre piccoli stati europei. Qual è ormai il confine fra economia pulita e criminale? Di cosa parliamo quando ci riferiamo alle mafie italiane nel mondo? E fin dove sono arrivate? Francesco Forgione - ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia - racconta la nascita e lo sviluppo dei principali progetti di colonizzazione economica mafiosa, chi li ha portati avanti e come sono andati a finire.

Alice nel Paese delle meraviglie di L. Carroll

Favola per bambini, libro a chiave, racconto di una passione fantastica e indicibile. Alice è il potere della fantasia, il suo Coniglio bianco ci porta a scoprire un mondo diverso. È un viaggio allucinato e tuttavia composto, la bambina che diventa gigante e lillipuziana, la strada che si cancella quando l'hai percorsa e, magnifico, il tè con il Cappellaio matto. Per non parlare della truce Regina ("Tagliategli la testa") e del giardino con le rose dipinte a mano. Alice attraversa tutte queste avventure proprio come una bambina, curiosa e assennata anche davanti al nonsense. Magari solo perplessa. Ma pronta sempre a cambiare il piano, il quadro di una nuova avventura. "Ogni cosa ha la sua morale, se si sa trovarla", scherza il matematico Carroll.

ACCADDE OGGI

l'Unità 25 novembre 1983

Stefania Sandrelli donna «censurata»

L'attrice protesta contro il sequestro del film *La chiave* diretto da Tinto Brass e, in un'intervista sulla prima pagina dell'Unità, dichiara: «Sul set non ho mai, ripeto mai, provato vergogna. A quarant'anni ho recitato ne "La chiave" come a ventuno ho recitato in "Sedotta e abbandonata". Sono un'attrice non una pornografa».

Maramotti

l'Unità
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

SAPORI & DINTORNI CONAD

da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori

Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

E.LECLERC CONAD

CONAD

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Foto di Virginia Farneti/Ansa

Raccolta di olive nelle campagne del Lazio

Extravergine d'oliva Un paradosso di marca italiana

Siamo il Paese leader per qualità, eppure qui si continuano a consumare olii di scarso livello. Questione di prezzo?

Provate a immaginare oltre 1 milione di ettari, occupati da quasi 225 milioni di ulivi. Anche dal punto di vista paesaggistico è un'immagine bella e di impatto. A questo aggiungete una cultura millenaria e una straordinaria varierà di cultivar (oltre 600), capaci di regalare extravergine assai diversi tra loro: sentori di pomodoro, basilico, erbe, carciofo, frutta secca… un vero patrimonio gustolfattivo che nessun altro Paese può nemmeno lontanamente pensare di avvicinare. Il tutto per una produzione che si attesta intorno alle 500mila tonnellate annue, con oltre 1 milione di addetti nella filiera olivicola. Non vi basta? Allora metteteci pure il fatto che l'extravergine italiano è da sempre considerato il migliore al mondo, al punto che Flos Olei, la Guida Mondiale all'Extravergine di qualità, che sarà presentata a Roma, nelle belle sale di Palazzo Rospigliosi, lunedì 28 novembre, premia un'azienda umbra come miglior frantoio al mondo e mette al primo posto, come miglior extravergine dell'anno, un'etichetta siciliana.

Ed è proprio Oreggia a dirci che l'ultimo raccolto ha avuto qualche difficoltà iniziale, dovuta essenzialmente al caldo record, ma poi le piogge e un repentino abbassamento delle temperature ha ricondotto tutto sui binari di una qualità che promette di essere mediamente di buon livello. La quantità, a sua volta, dovrebbe essere in linea con quella della precedente campagna olivicola. E allora non rimane che seguire alcuni dei consigli che Oreggia rivolge ai consumatori italiani, troppo spesso orientati su scelte qualitativamente discutibili. Ecco piccole regole da seguire nell'acquisto e nel consumo dell'extravergine. Prediligere extravergine certificati Dop o Igp (le Dop sono 39, 1 Igp). Diffidare di prodotti troppi "convenienti (un buon extravergine non può costare 3 euro). Preferire quelli contenuti in bottiglie scure (proteggono dalla luce) e in formati non troppo grandi (per evitare ossidazione e altri problemi). E poi porsi un inquietante interrogativo: ma perché siamo disposti a spendere, senza battere ciglio, 20 euro per una bottiglia di vino che verrà consumata in meno di un'ora e invece ci blocchiamo se dobbiamo tirar fuori 10 euro per una bottiglia di extravergine che renderà più buoni i nostri piatti per minimo una settimana? Si attendono risposte dai nostri lettori.❖

La nuova sfida alimentare è far leggere l'etichetta

Entrerà in vigore fra qualche settimana il nuovo regolamento europeo sulle etichette alimentari pubblicato il 22 novembre sulla Gazzetta Ufficiale. Tante sono le novità introdotte con questa normativa che andranno ad arricchire l'etichetta con informazioni utili per il consumatore. Tra le più importanti si annovera l'obbligo di indicare il Paese d'origine o il luogo di provenienza per la carne suina, ovina, caprina e il pollame. Altri adempimenti riguardano l'obbligo di riportare la tabella nutrizionale e la presenza di sostanze allergeniche, che dovranno essere ben evidenziate in grassetto o in colore, nell'elenco degli ingredienti. Inoltre sarà vietato l'uso di diciture scritte con caratteri tipografici invisibili e l'impiego di indicazioni fuorvianti sulle confezioni. Importanti novità anche per quanto riguarda la salute dei consumatori visto che si potrà utilizzare il "semaforo rosso" per indicare i cibi troppo ricchi di grassi o zuccheri.La nuove regole dovranno essere applicate entro tre anni dall'entrata in vigore del provvedimento, ma la vera sfida sull'etichettatura inizia ora. Sarà infatti fondamentale, in questo lasso di tempo, che le autorità pubbliche insegnino ai consumatori come leggere l'etichetta e soprattutto sull'importanza di farlo. Sarebbe un vero peccato avere un'etichetta completa e chiara se poi i 500 milioni di consumatori europei non hanno gli strumenti per interpretarla. ❖

In breve

Campioni di nocciole: questa l'annata record

Si preannuncia una campagna record quella della produzione nazionale di nocciole. Dopo un 2010 in calo, quest'anno la produzione di nocciole viene stimata in oltre 100 mila tonnellate con un prezzo al quintale di 215 euro. Questo tipo di coltivazione occupa una superficie totale di 67.270 ettari e riguarda in particolare tre aree circoscritte: l'alta langa piemontese con la Nocciola del Piemonte IGP, la provincia di Viterbo con la Nocciola Romana DOP e la campagna salernitana con la Nocciola di Giffoni IGP.

Occhio al «Prisecco» bufala con le bollicine

Solo il nome richiama l'Italia ma per il resto di nazionale non ha proprio niente: si tratta del "Toi Toi Prosecco", l'ultimo inganno, in ordine di tempo, per il vino made in Italy. Lo si può trovare in molti discount, confezionato in una bottiglia elegante, ad un prezzo conveniente, pensando purtroppo di comprare un vino italiano con una determinata qualità. Il termine Prosecco è già soggetto a imitazioni e tarocchi in Paesi come la Germania, con il nome "Prisecco", in Australia e Stati Uniti.

Il forum Montepaschi sul vino oggi a Siena

Oggi a Siena si svolge il Secondo Forum Montepaschi sul vino italiano. Oltre al presidente di Banca Mps Mussari e al presidente di Enoteca Italiana Galletti, saranno presenti istituzioni, rappresentanti della filiera vitivinicola nazionale e importatori stranieri che arrivano anche dallaCina e dal Brasile. Dibattito al mattino nella sede storica di Banca Mps, nel pomeriggio al Teatro dei Rozzi, la ricerca condotta con Ismea sull'attività di comunicazione sviluppata dalle aziende vitivinicole italiane.

→ **Dopo l'ultima sparatoria** il sindaco è costretto ad ammettere la presenza della malavita

→ **Pd: «Ha taciuto per anni»** Ieri l'incontro con il ministro Cancellieri: più mezzi e uomini

Alemanno ha aperto gli occhi: «A Roma infiltrazioni mafiose»

Foto di Angelo Carconi/TM News Infophoto

Una delle vittime della sparatoria di Ostia

Il sindaco Alemanno lancia l'allarme sul rischio dell'«arrivo della grande criminalità di stampo mafioso a Roma». Ma l'opposizione accusa: «Ha mentito per anni, minimizzando la questione sicurezza».

PINO STOPPON

Alla fine se n'è accorto anche lui. Sarà per via dei 33 omicidi commessi in città dell'inizio dell'anno o, piuttosto, per il cambio di governo che ha portato al ministero dell'Interno il prefetto Anna Maria Cancellieri al posto dell'alleato Roberto Maroni, ma alla fine (beato ultimo) anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno è stato costretto ad ammettere che nella Capitale c'è una vera e propria emergenza criminalità organizzata. «Temo ci sia un contatto tra le bande territoriali e la criminalità organizzata, che ha già comprato pezzi di economia romana e che si è limitata finora a investire - ha ammesso il sindaco ieri uscendo dall'incontro con il ministro dell'Interno cancellieri - Questo significherebbe l'arrivo nella capitale della grande criminalità di stampo mafioso».

La nuova tesi del sindaco diverge con la convinzione del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, sullo spessore criminale delle delinquenza in città. «Secondo il prefetto - ha sottolineato infatti Alemanno - ci troviamo ancora di fronte ad una guerra tra bande criminali che si contendono lo spaccio della droga. Io temo che questa guerra non sia fisiologica, ma qualcosa di più. Nel senso che ci sia una volontà di affermarsi nel territorio stabilendo un'egemonia e di creare un contatto stabile con la criminalità organizzata, che ha già comprato pezzi di economia romana e che finora si è limitata ad investire».

Ma dal neoministro dell'Interno arrivano segnali di un interesse concreto nei confronti del problema. Cancellieri ha garantito al sindaco «più uomini e più mezzi per il controllo del territorio» dicendo al Sindaco: «Il mio cuore romano batte forte».

E se Alemanno non utilizza mezzi termini nel lanciare il suo «Sos», la reazione del Pd è altrettanto dura. «Per evitare di mettere in cattiva luce il governo Berlusconi e il ministro leghista Maroni, fino ad oggi Alemanno aveva sempre minimizzato la questione - ha detto il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli - Solo adesso, con un nuovo governo si è messo a far baccano. Il sindaco ha preferito tacere e mentire per anni ai romani».

«La mafia va cacciata da questa città era lo slogan di luglio, mi fa piacere che ora siamo in tanti a gridarlo» - ha aggiunto il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. Anche per il vice presidente del Senato, Vannino Chiti (Pd), «questi segnali di pericolo erano stati sottolineati già a marzo del 2011 da organismi competenti come la Direzione nazionale antimafia».

Il duplice omicidio di due giorni fa ad Ostia è solo l'ultimo di una serie di agguati avvenuti a Roma nel 2011. Solo qualche settimana fa in piazza Nicosia, in pieno centro storico, un pregiudicato di 48 anni era stato ferito gravemente a colpi di pistola. Il 5 luglio l'omicidio più eclatante: Flavio Simmi, 33 anni, fu ucciso con sette colpi di pistola sparati da due killer in moto mentre usciva dal parcheggio con l'auto, nel centrale quartiere Prati.

Zingaretti
«Mi fa piacere che oggi siamo in tanti a gridarlo»

CICONTE: L'ESCALATION DURERÀ

«Fino a quando una banda più forte non riuscirà a prevalere su tutte le altre, l'escalation di violenza che sta insanguinando le strade di Roma è destinata a durare» ha detto Enzo Ciconte, tra i massimi esperti italiani delle dinamiche della criminalità organizzata. «Il sindaco sia arrivato a certe conclusioni un po' tardi. Il ministro Cancellieri deve essere stato davvero bravo a spiegarglielo: fino all'altro ieri Alemanno, dopo gli incontri con Maroni, negava l'esistenza del problema e spiegava che il nodo della sicurezza in città era costituito da extracomunitari, rom e prostitute, come insegnano i leghisti. Certo, è un bel progresso ma se già qualche anno fa ci fu il Consiglio regionale del Lazio sulle mafie vuol dire che la questione non si pone solo oggi, dopo gli ultimi omicidi». ❖

Lo investì 16 anni di carcere

È stato condannato a 16 anni di reclusione Vittorio Petronella, il pensionato che lo scorso 25 luglio, in via Andrea Doria a Milano, dopo una lite inseguì in auto, travolse e uccise Sandro Mosele, che era in sella a uno scooter. Il gup Donatella Banci Buonamici lo ha riconosciuto colpevole di omicidio volontario.

Il manifesto di Casa Pound che reclamizza l'iniziativa

Libro e moschetto Doposcuola per bimbi dei «camerati» perugini

«Fai i compiti con noi», si legge nella locandina in cui Casa Pound di Perugia annuncia e reclamizza «lezioni di matematica, italiano e francese» rivolte ai bambini che frequentano elementari e medie.

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Dopo le proteste contro Equitalia e i parcometri, i convegni sulle Foibe e le iniziative di solidarietà con il popolo Karen di Birmania, Casapound in Umbria gioca la carta del doposcuola sociale e dell'aiuto-compiti per i bambini di elementari e medie

La nuova iniziativa dei "fascisti del terzo millennio", la definizione è proprio loro, è stata annunciata mercoledì attraverso i blog del movimento e Facebook: «Fai i compiti con noi», si legge nella locandina in cui si annunciano «lezioni di matematica, italiano e francese» rivolte ai bambini del quartiere. Una iniziativa per certi versi attesa dopo che Casapound Perugia l'aveva annunciata già un mese fa nel corso della presentazione del nuovo spazio cittadino. «Una nuova "casa" - avevano spiegato - che non sarà solo nostra ma anche della gente del quartiere e della cittadinanza tutta. Ospiteremo fra noi chiunque vorrà confrontarsi e conoscerci, evitando di fare di questo spazio una triste sede di partito lasciata a marcire, ma un luogo dove svolgere attività politiche, culturali e sociali. Attiveremo a breve dei doposcuola sociali per i ragazzi del quartiere a cura dei giovani laureandi della nostra associazione».

Lezioni di italiano per bambini e doposcuola fianco a fianco con le attività politiche di un gruppo che non fa mistero della propria ispirazione neofascista. E c'è quasi da rallegrarsi che nella sede perugina di Cpi non si svolgano lezioni di storia: anche perché, sul punto, le idee del movimento guidato da Gianluca Iannone sono chiarissime. Soltanto due giorni fa, infatti, i militanti di Parma hanno distribuito davanti alle scuole una sorta di giornalino contenente pesanti insulti alla Resistenza e ai partigiani. Definiti «bastardi, violenti e stupratori» in una didascalia posta sotto la foto di un uomo con al collo il fazzolettone dell'Anpi. «La dignità della morte affrontata col sorriso sulle labbra da una gioventù che non ha tradito - si legge nella pubblicazione - contro il ghigno di un vecchio bastardo, bombardamenti indiscriminati, raffiche di mitra, stupri e violenze: altro che Resistenza!». Il tutto a corollario di un editoriale, ripreso dal sito nazionale del movimento, che parte dall'uccisione di Gheddafi per abbozzare un parallelismo con la Lotta di liberazione del '43-'45 in Italia: «Non basta un Rais a fare un Duce – si legge – ma basta un'ora di viltà (…) per fare un partigiano». Affermazioni che hanno suscitato la dura reazione di Gabriella Manelli, presidente dell'Anpi di Parma. «Al di là delle affermazioni deliranti - ha infatti accusato - mi chiedo come sia possibile che una manifestazione di chiaro stampo fascista possa svolgersi tranquillamente davanti alle scuole».

IN UMBRIA

Il movimento neofascista di Casapound non è nuovo a iniziative in Umbria, dove ha iniziato a radicarsi da qualche anno. Non senza l'avallo di alcune amministrazioni comunali di centrodestra spesso solerti a concedere sale consiliari o spazi pubblici alle loro inizitive (come a Bastia Umbra). O, addirittura, a «regalare» beni pubblici con affidamenti pluriennali. È il caso dell'area verde di Collevalenza che il Comune di Todi ha dato in concessione per 9 anni alla «contea del terzo millennio». Associazione, secondo statuto, «di promozione sociale, culturale, ricreativa e sportiva dilettantistica senza fini di lucro». In realtà una delle tante sigle legate a Casa Pound. Una decisione contro la quale si sono schierate sia l'Anpi che i partiti di opposizione di centrosinistra. «L'Amministrazione ha dato in gestione una proprietà comunale ad un gruppo di estremisti - hanno scritto in una interrogazione Pd, Mre-Psi e Prc - Come il sindaco intende giustificare questo atto scandaloso? Tutto ciò non è in contrasto con il Regolamento comunale per l'affidamento delle aree verdi, in base al quale queste non possono essere date in gestione ad associazioni che abbiamo interessi di parte e non generali?». ❖

Nel quartiere «bene» della Capitale letame e svastiche contro gli ebrei

Svastiche, profanazioni, scritte nazi. Accade in uno dei quartieri più belli ed eleganti di Roma: Monteverde Vecchio, dove fortissima e radicata è la comunità ebraica e dove si moltiplicano episodi sempre più inquietanti. L'ultimo riguarda un ristorantino specializzato in cucina kosher - il Barrili 66 - che in cinque mesi è stato colpito sette volte. Prima le secchiate di escrementi lasciate davanti al locale, poi sabato notte un fitto lancio di cachi contro le saracinesche e lo sfregio dei simboli ebraici. Il tutto firmato con una svastica e la scritta «White Power». Il proprietario del locale, Simone Efrati, ha sporto denuncia, l'ennesima. Ora è preoccupato, spaventato.

A pochi passi dal Barrili 61, in piazza Rosolino Pilo, solo un anno fa furono profanate con vernice nera le «pietre d'inciampo», ovvero le mattonelle alla memoria piazzate davanti alla casa dove il 7 aprile del 1944 venne deportata ad Auschwitz la famiglia di Piero Terracina, l'unico sopravvissuto al massacro nazista. Anche Pietro Terracina denunciò l'accaduto. Una ferita non rimarginata. Anche perché i responsabili non furono mai presi. E intanto sui muri del quartiere si moltiplicano manifesti fascisti, razzisti, omofobi che propagandano «le bugie dell'olocausto» e rendono onore «ai camerati morti» o gridano vendetta contro gli immigrati «colpevoli di rubare il lavoro agli italiani». Restano appesi per mesi, senza che nessuno eviti l'affissione (articolo 3, comma 63). Senza che il Comune, purtroppo, muova un dito.

D.A.

lotto

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE

Nazionale	74	50	66	48	4
Bari	23	27	69	13	31
Cagliari	24	11	40	59	83
Firenze	42	26	8	79	14
Genova	29	15	75	90	40
Milano	5	49	28	35	2
Napoli	6	65	32	2	86
Palermo	90	37	33	69	58
Roma	44	31	30	85	32
Torino	68	20	66	39	89
Venezia	2	62	24	29	88

I numeri del Superenalotto

						Jolly	SuperStar
3	33	62	69	75	79	2	73

Montepremi	**2.484.658,32**	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 35.326.533,60	4+ stella	€ 35.974,00
Nessun 5+1	€	3+ stella	€ 1.920,00
Vincono con punti 5	€ 74.539,75	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 359,74	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 19,20	0+ stella	€ 5,00

10eLotto	2	5	6	11	15	20	23	24	26	27
	29	31	37	42	44	49	62	65	68	90

→ **Caserta** La Flai-Cgil inaugura una nuova sede intitolata al sindacalista Jerry Masslo

→ **Alla cerimonia** presente anche il neo ministro Riccardi. Lo Stato non si era mai fatto vedere

Immigrazione, a Villa Literno l'«avamposto della legalità»

A Villa Literno si è inaugurata ieri una nuova sede della Flai-Cgil, avamposto di legalità e diritti, intitolata a Jerry Masslo il sindacalista di colore ucciso dalla camorra. Presente anche il ministro Riccardi.

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A VILLA LITERNO (CE)

Tammaro è un santo africano venerato a Villa Literno e a Castel Volturno, venne da Cartagine, su un barcone nel XII secolo, proprio come i 13 che adesso abitano nel cementificio abbandonato, scovati dai sindacalisti di strada. Anche loro sono arrivati su un barcone, approdati a Lampedusa, con un permesso provvisorio per motivi umanitari, prestano il loro lavoro per 25/30 euro al giorno nelle campagne d'Italia. Al cementificio erano in 60 durante la raccolta dei pomodori, vivevano in baracche molto provvisorie addossate alle pareti della ex fabbrica. Ora molti sono a Rosarno, per la raccolta dei mandarini.

Con Tammaro Della Corte andiamo al cimitero, intorno alle tre e un quarto. Con questo ragazzo, sindacalista di strada, ci sono Sergio Gallo, Jean René Bilongo, Stefania Crogi, Ivana Galli e tanti altri, lo stato maggiore della Federazione lavoratori agroindustriali della Cgil.

Quattro croci di ferro senza nome, accanto alla tomba di Jerry Masslo, che nel 1989 – lo ricorda il neo ministro Andrea Riccardi - «era in fuga dall'apartheid e fu ucciso in una oscura storia di caporalato». Quelle tombe senza nome scavate nella pavimentazione in cemento sono di immigrati sans papier, morti per causa naturale o di sfruttamento.

L'ultima volta che si era visto un ministro a Villa Literno era stato quando Claudio Martelli venne ai funerali del giovane sudafricano, il cui sacrificio servì a modificare la legge per i rifugiati, ampliando la sfera degli aventi diritto da chi arrivava dall'est Europa, dove allora si stavano squagliando i regimi comunisti, alle altre realtà di guerra e di dittature. Così ha una bella valenza simbolica il primo atto del ministro approdato al governo dalla comunità di Sant'Egidio: venire in Terra di lavoro a rendere omaggio alla sofferenza «degli immigrati, dei rifugiati, di tutti» perché questa è anche Terra di infiltrazioni camorristiche, di caporalato, di sfruttamento nel quale l'affermazione dei diritti riguarda tutti. E c'era una bella folla multicolore al cimitero di Villa Literno ad aspettare il visitatore, perché se l'improvvisata del ministro ha fatto mobilitare in fretta e furia il Questore e il Prefetto di Caserta e il sindaco Nicola Tamburrino, non ha trovato impreparate le associazioni e i sindacati.

A Villa Literno si è infatti inaugu-

CGIL
l'agenda dei tuoi diritti

Una ricchissima serie di informazioni distribuite in 432 pagine per altrettante opportunità di conoscenza e di memoria.

In apertura di ogni pagina del diario: l'avvenimento sindacale e sociale più rilevante accaduto quel giorno nel corso dei 150 anni di unità del nostro paese.
In apertura di ogni mese: il riepilogo delle scadenze previdenziali e fiscali.
Un'agenda solidale: per ogni esemplare acquistato 1 euro viene destinato al finanziamento di una scuola per bambini in uno dei paesi africani più poveri.

Al prezzo unitario di 8,50 euro.
L'Agenda può essere richiesta alla Casa editrice Ediesse ai recapiti:
e-mail ediesse@cgil.it | ediesse.libri@cgil.it | www.ediesseonline.it
tel. 06.44870283 | 06.44870325 | fax 06.44870335

EDIESSE

www.cgil.it
Libertà | Conoscenza | Solidarietà | Uguaglianza | Giustizia sociale

rata ieri una nuova sede, avamposto di legalità e diritti, intitolata a Jerry Masslo.

AVAMPOSTO

È il punto di arrivo dell'attività con i braccianti e le braccianti, africani, romeni, nordafricani che da anni svolge Flai Cgil e che ha riportato in strada i sindacalisti: Tammaro insieme a Igor Prata si spostano con il «camper dei diritti» due volte la settimana in tutto l'Agro aversano. Negli altri giorni il camper è utilizzato da Libera e altre associazioni ma loro continuano il lavoro girando in macchina, aiutando nelle pratiche per il «soggiorno», il primo e più importante strumento di emancipazione, che sottrae al ricatto dei caporali.

Agro aversano
La Cgil ha anche predisposto un «camper dei diritti»

Alla Rotonda, per esempio, brutta piazza su cui campeggia un monumento a Garibaldi. Lì dalle tre e mezza del mattino si raccoglie il bracciantato in attesa dei furgoncini che li accompagnano nei campi, lungo la via domiziana, a Castel di Principe, Castel Volturno, Caserta, Parete. Così, dopo il taglio del nastro, la saletta si riempie delle teste bionde delle romene, dei volti scuri di ragazzi del Burkina Fasu, Niger, Cameroun.

Ai ragazzi di Villa Literno qualche volta si aggiunge Angelo Paolella, segretario Flai di Caserta, impegnato nel lavoro sindacale delle fabbriche, dove gli operai sono italiani: "La notte sulla Domiziana – dice – è un'esperienza che ti cambia la vita". Jean René Bilongo è vestito elegante e tutti lo prendono in giro per questo. Arrivò nel 2000 dal Camerun a Castel Volturno, ora fa il sindacalista a Roma. Se il sindacato e la difesa della legalità sono riusciti a penetrare in un modo così difficile, molto si deve a lui. Con Sergio Gallo si sono inventati il premio biennale Jerry Masslo, rivolto alle scuole e alle università. La prima edizione è stata vinta dalla casa del bambino dei comboniani, dove giocano i figli degli immigrati e anche qualche bambino italiano, ora che grazie al premio ci sono scivoli e altalene: «Per loro non dobbiamo parlare di integrazione – dice nel filmato girato da Flai il padre comboniano – loro sono italiani, sono nati qui, parlano italiano». Nel filmato i braccianti in sala si rivedono intervistati. E ridono, contenti, di questo protagonismo inaspettato. ❖

Foto di Francesco Saya/Ansa

Messina, 150 le famiglie sfollate dopo l'alluvione

Sono circa 150 le famiglie sfollate dai paesi colpiti da dall'alluvione in provincia di Messina. Le destinazioni degli sfollati sono qualche casa di parenti, un istituto scolastico, un paio di strutture alberghiere; un film già visto da queste parti nel 2009. Quella a tragedia ha insegnato a questa gente di mettersi al riparo anche dagli «smottamenti» della burocrazia: due anni dopo i 162 milioni di euro per la ricostruzione sono rimasti bloccati.

L'affaire Marrazzo si chiude. Preso il corriere della droga

Enrico Gazzo è stato arrestato ieri all'aeroporto di Fiumicino. Accusato di traffico internazionale di stupefacenti era l'ultimo pezzetto mancante di quel puzzle iniziato due anni che è stato l'affaire Marrazzo.

CLAUDIO TOSCANO
ROMA

Il cerchio di una storia si può chiudere all'alba di un mattino di novembre al varco passaporti di un aeroporto internazionale. Qui ieri mattina i carabinieri del Ros hanno arrestato un imprenditore, un perfetto insospettabile, accusato di traffico internazionale di stupefacenti. Ma al di là dell'operazione in sé, quello che non deve sfuggire è che Enrico Gazzo, l'imprenditore arrestato ieri mattina a Fiumicino in arrivo dalla Bielorussia, era l'ultimo pezzetto mancante di quel puzzle iniziato due anni che è stato l'affaire Marrazzo.

MORTI

Prima di tutto, una storia di droga che ha ucciso nel suo sviluppo almeno due persone: la trans Brenda e Gianguarino Cafasso, il pusher delle trans che incrociano tra via Gradoli e via Due Ponti e quindi anche dei loro clienti. Per l'omicidio di Cafasso la procura di Roma procede per omicidio volontario nei confronti del maresciallo dei carabinieri Nicola Testini che è il sottufficiale che, con Cafasso, pianifica e conduce il ricatto sessuale - il video di due minuti e 38 secondi girato a fine mattina del 3 luglio 2009 quando Marrazzo viene sorpreso a casa dell'amica Natali - che travolgerà l'allora governatore. Un testimone scomodo, quindi, a cui la sera tra l'11 e il 12 settembre del 2009 Testini consegna un letale «speedball» di eroina purissima per metterlo per sempre a tacere.

Ora, quel giro di droga è stato chiuso per sempre ieri con l'arresto di Gazzo accusato di traffico internazionale di una tonnellata di cocaina. Di origine milanese, Gazzo era il titolare della società Vitrotecnica Engenering che opera nel settore della lavorazione del vetro e destinataria, per l'accusa, del carico di cocaina. Per evitare i controlli di polizia, la droga era stata mescolata a bentonite sodica e nascosta all'interno di 219 sacchi in procinto di essere inviata in Italia tramite il porto di Livorno.

PROCESSO

Ma torniamo al caso Marrazzo che nasce, quindi, da un giro di imprenditori al di sopra di ogni sospetto come Gazzo la cui principale fonte di guadagno era il narcotraffico. Socio di Gazzo, secondo le indagini, è Antonio Dal Cielo, 50 anni, arrestato in flagranza a marzo 2010 perché perno di un traffico di cocaina in arrivo dal Sudamerica e dalla Spagna che aveva il suo punto di arrivo e di smercio in Italia tra Massa Carrara e La Spezia.

E proprio grazie all'intercettazioni ambientale di alcuni colloqui effettuati nel settembre 2009 sull'auto di Dal Cielo, i carabinieri sventarono la fallita commercializzazione del video riguardante il blitz di due mesi prima in via Gradoli dove Marrazzo fu sorpreso da due militari infedeli in compagnia del trans Natali. «Abbiamo un video del presidente» fu la frase che allarmò gli investigatori che, in un primo momento, pensarono a un filmato legato al premier Silvio Berlusconi.

Era, quello degli imprenditori narcotrafficanti, il secondo canale - oltre a quello del fotografo Corona e poi giornalistico - attraverso il quale i carabinieri e Cafasso cercarono di vendere quel video. Il processo per estorsione ai quatto carabinieri comincia a gennaio. ❖

QUESTO NATALE, REGALA UN FUTURO PIÙ FORTE DI QUALSIASI MALATTIA.

Partecipare è semplice:
c/c postale 1000425874
o codice IBAN IT 88 J 02008 05365 000400215758
Entrambi intestati a Fondazione Bambino Gesù Onlus. Causale: Natale 2011.
Per informazioni
www.ospedalebambinogesu.it · www.donaora.it

Bambino Gesù
Aiutiamo il futuro a diventare grande

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo

La fede al tempo della crisi

Il cristiano sa che la storia è disseminata di momenti difficili dai quali si esce con azioni concrete La cattolicità dell'attuale governo andrà giudicata dalle leggi sulla cittadinanza, l'asilo, le carceri...

In uno dei suoi sermoni Lutero, con un inciso assai efficace, osservava: «Per giungere sulla retta via, l'uomo di tanto in tanto deve anche spaventarsi di se stesso». Secondo la tesi ideologica introdotta nella cultura occidentale dalla rivoluzione francese, il cristianesimo (che crede nella fine del mondo, nel giudizio, nel premio o nella punizione) è per sua natura pessimista mentre la modernità (che crede nel progresso come legge della storia) sarebbe per sua natura ottimista.

Oggi, invece, abbiamo tutti i mezzi per osservare in diretta l'inesorabile sgretolarsi della presunzione che la modernità continua a diffondere di se stessa. Le "crisi" che si sono succedute nei sistemi socio-politici dell'Occidente, da quella "energetica" di inizio anni Settanta all'ultima finanziaria ancora in corso, ci hanno tolto ogni possibile alibi, obbligandoci a prendere atto di quanto il progresso sia anche un progresso dalle possibilità distruttive. Perché, come persone e come società, dal punto di vista morale, non sempre siamo all'altezza della nostra ragione. Tanto per fare un esempio, se volessimo ridurre il problema economico-finanziario in corso anche in Italia al suo nucleo essenziale, dovremmo per forza riportarci a quella idiosincrasia tra moralità e razionalità che spinge il nostro modello di sviluppo ad abusare delle risorse della terra e delle società politiche senza porci mai, e comunque non in modo oggettivo, il problema dei limiti, cioè di una condivisione equa e sostenibile di quanto pianeta e nazioni offrono.

L'idea che le cose umane, mercato compreso, lasciate a se stesse, diventino necessariamente migliori non trova alcun sostegno nel cristianesimo. Il cristiano infatti, come ogni altra persona dotata di ragione, sa che la storia è disseminata di gravi crisi. E che una di esse, è oggi davanti all'umanità intera. Tuttavia, secondo l'ottimismo cristiano, anche orrori spaventosamente inumani come Auschwitz, i quali devono assolutamente sconvolgerci (cosa che invece nonostante gli anni trascorsi non ancora avviene), possono essere ricollocati e ricompresi a partire dal fatto che, comunque e sempre, Dio è più forte del male. Se la Shoah fosse stata solo minimamente compresa dai nostri politici, i bambini nati e cresciuti in Italia, già da tempo sarebbero stati accolti e riconosciuti e considerati ricchezza per tutta la nazione. Eppure l'inverno demografico nel quale siamo precipitati, destinato a prolungare le sue fredde ombre nei prossimi decenni, non ci ha ancora ispirato alcuna paura di noi stessi. E così preferiamo illuderci che, coltivando presunte paure per "l'altro", possiamo legittimamente privare una parte importante del nostro esiguo ricambio generazionale dei propri diritti civili, mantenendola sotto il giogo di una possibile espulsione dal nostro territorio nazionale, obbligandola a costruirsi ghetti di una imposta marginalizzazione e di una costante precarietà.

La Chiesa e la giustizia

Tra i Papi che hanno accompagnato i cinque decenni trascorsi dal Concilio Il nessuno ha mai insegnato il pessimismo

Proprio parlando dell'accoglienza di chi viene considerato "altro" dalla mentalità corrente, a Cotonou, Benedetto XVI ha suggerito, paragonando una società ad una mano: «La compongono cinque dita, diverse tra loro. Ognuna di esse però è essenziale e la loro unità forma la mano. La buona intesa tra le culture, la considerazione non accondiscendente delle une per le altre e il rispetto dei diritti di ciascuno sono un dovere vitale (...). L'odio è una sconfitta, l'indifferenza un vicolo cieco (...). Tendere la mano significa sperare per arrivare, in un secondo tempo, ad amare. Cosa c'è di più bello di una mano tesa?».

Tra qualche mese, l'anno prossimo ricorrerà il cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio ecumenico vaticano II, la prima (forse, inconsapevole) assise del mondo globalizzato, la cattedra che ci ha consegnato le lezioni di quei due giganteschi maestri di umanità che sono stati Giovanni XXIII e Paolo VI. Nel 1959, proprio indicendo il Concilio, il beato Giovanni XXIII aveva spiegato come la Chiesa non fosse un museo da custodire ma un giardino da coltivare. Anzi, la sua metafora era «nella piazza che è il mondo, la Chiesa deve essere come la fontana che sta al centro». E ancora non si parlava di villaggio globale...

A ben ricordare, tra i Papi che hanno accompagnato i cinque decenni trascorsi dal Concilio, nessuno ha mai insegnato il pessimismo. Ne consegue che, se proprio si vuole misurare "il tasso di cattolicità apparente" inserito dall'attuale governo nella sua compagine, devono arrivare in Parlamento (accantonando le pretese di chi, già in questi primi giorni, tenta di ottenere migliorie esistenziali per i suoi protetti nello Stato e nel parastato) anche le leggi sulla cittadinanza, l'asilo, i centri di permanenza temporanei, le carceri... Insomma, anche in politica, per una volta, giustizia sì, elemosina no. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale,finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il Partito Democratico di Zola Predosa con profondo dolore partecipa al lutto per la prematura scomparsa di

ISORA FANTONI

amica e compagna di una vita con la quale abbiamo condiviso sogni, idee, battaglie e che ricorderemo sempre con profondo affetto per la sua generosità e il suo impegno.
Saluteremo Isora sabato 26 novembre alle 10,30 al cimitero di Lavino di Zola Predosa.

Partito Democratico Zola Predosa

Foto di Esam Al-Fetori/Reuters

Oratore in Piazza Tahrir tra forze di sicurezza e manifestanti

→ **Egitto** elezioni confermate per lunedì. Oggi ci sarà un'altra grande manifestazione al Cairo

→ **Blogger molestata** in stato di arresto: la reporter Mona Eltahawy denuncia abusi della polizia

Militari: «sorry» per la strage I giovani restano in piazza Tahrir

Hanno chiesto scusa per i civili uccisi negli ultimi cinque giorni (oltre 38). Hanno confermato che si voterà lunedì prossimo. Ma hanno avvertito: non lasceremo il potere. È il triplice messaggio dei militari egiziani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Confermano il voto ma ribadiscono: non lasceremo il potere. Per i militari che guidano l'Egitto lasciare il potere, come viene chiesto dagli occupanti di Piazza Tahrir, significa «tradire il mandato ricevuto dal popolo», quando sono subentrati all'ex presidente Hosni Mubarak. È questa la convinzione dei componenti del Consiglio supremo delle forze armate (Scaf), ripetuta da due alti ufficiali che hanno partecipato ieri ad una conferenza stampa sulla presentazione delle legislative che cominceranno il 28 novembre.

BASTONE E CAROTA

«Se dovessimo lasciare la guida del Paese - dice il generale Mahmud Shahin, che rappresentava lo Scaf - significherebbe abbattere l'ultimo pilastro che regge lo Stato». A proposito delle ripetute richieste dei manifestanti di piazza Tahrir, il generale Mokhtar al-Mullah, capo di Stato maggiore, ha prima affermato che «quei gruppi che cantano in piazza Tahrir non rappresentano il Paese». E in serata arriva l'annuncio della designazione di un nuovo capo del governo: è una vecchia conoscenza, l'ex premier dei primi anni Novanta, Kamal Ganzuri. Tutto normale, sembrerebbe. Anche per quanto riguarda le elezioni il presidente dell'Alta commissione elettorale giudiziaria, Abdel Moaaz, ha affermato che i giudici sono pronti a svolgere il loro compito di supervisione sulle elezioni perché «sono coloro che proteggono la giustizia in Egitto». Ma la tregua è appesa a un filo.

La via Mohamed Mahmoud, teatro degli scontri più violenti degli ultimi giorni, è dall'altra notte fortemente presidiata da esercito e polizia, che con rotoli di filo spinato e una barriera in blocchi di cemento impediscono ai manifestanti di avvicinarsi alle strutture del ministero dell'Interno. Nel pomeriggio un gruppo di manifestanti ha tentato di scavalcare le barriera, facendo salire nuovamente la tensione, fino a quando un gruppo di medici in servizio negli ospedali da campo di piazza Tahrir non è intervenuto, schierandosi a scudo umano sulla barriera per impedire che i manifestanti la scavalcassero. «Ci diamo i turni, ci stiamo andando tutti», racconta un giovane dottore che in camice bianco fa il volontario in uno dei vari ospedali nella piazza. «Abbiamo visto troppa gente intossicata con le convulsioni per i gas lacrimogeni. Non ne vogliamo vedere più e per questo ci mettiamo in mezzo», spiega. Col passare delle ore piazza Tahrir si è nuovamente riempita, in vista dell'ultimo venerdì prima del voto di lunedì prossimo. In serata dalla piazza saliva lo slogan «no alle condoglianze e no alle scuse», in risposta al comunicato del Consiglio militare in cui si ribadiva di fatto la volontà di non lasciare il potere. La giunta militare ha chiesto pubblicamente scusa

Yemen scontri con 5 morti

A Sanaa, capitale dello Yemen, un commando di lealisti in abiti civili ha aperto il fuoco ieri e ucciso 5 manifestanti che contestavano l'immunità garantita al presidente Saleh e ai suoi familiari in base all'intesa mediata dal Consiglio di cooperazione del Golfo. Saleh deve cedere i poteri al suo vice Abdrabuh Mansur Hadi e restare presidente «onorario» per altri 90 giorni.

per le persone morte durante gli scontri. Il bilancio è di almeno 38 manifestanti uccisi e 3250 feriti. I militari hanno però negato che siano stati usati proiettili veri per reprimere le manifestazioni di piazza, anche se, hanno detto, siamo in attesa delle conclusioni dell'inchiesta. Eppure le violenze e gli abusi non si fermano.

LA STORIA DI MONA

La foto, pubblicata su Twitter a metà giornata, non lascia dubbi: i due avambracci sono ingessati. Bilancio: «Il mio braccio sinistro e la mia mano destra rotti, secondo le radiografia». Mona Eltahawy, 44 anni, una famosa giornalista con la doppia nazionalità egiziana e statunitense, ex corrispondente della *Reuters* in Medio Oriente, è stata picchiata e molestata sessualmente dai poliziotti egiziani che l'hanno tenuta prigioniera per circa 12 ore nel palazzo del ministero dell'Interno, non lontano da Piazza Tahrir, nel centro del Cairo. Mona, che tiene un popolare blog e scrive fondi per il *Toronto Star* canadese, il *Jerusalem Report*, il *Politiken* danese e ogni tanto anche per il britannico *The Guardian* ha raccontato la sua allucinante odissea su Twitter. Mona racconta in particolare di essere stata aggredita sessualmente da cinque o sei esponenti delle forze di sicurezza egiziane. Per ore la giornalista è stata poi tenuta al buio, con gli occhi coperti. «In 5 o 6 mi sono venuti addosso - scrive Mona su Twitter - mi hanno palpeggiato il seno e agguantato con violenza l'area dei genitali. Non so quante mani hanno tentato di penetrare all'interno dei miei pantaloni». Nel messaggio successivo Mona ci va giù pesante: «Sono cani e i loro capi sono cani, *fuck the egyptian police*». Prima di essere arrestata e pesantemente maltrattata, Mona aveva coperto i movimenti di piazza nel centro del Cairo, annunciando tra l'altro che tra le vittime c'è anche un suo parente, e scrivendo parole dure nei confronti dei militari. A suo avviso, i militari stanno gestendo la transizione democratica in maniera disastrosa. Nonostante le violenze, la giornalista riconosce di essere stata fortunata. «Dio soltanto sa cosa mi sarebbe successo se non avessi avuto la doppia nazionalità, oltre al fatto che scrivo e sono spesso in tv». E poi: «Le ultime 12 ore sono state dolorose e surreali, ma so benissimo che mi è andata meglio rispetto a tanti altri egiziani...».❖

Nuovo premier

Incaricato un civile: Kamal Ganzuri, 78 anni fedelissimo di Mubarak

Marocco alle urne favorito il partito islamico conservatore

Il Regno di Mohamed VI è il primo Paese maghrebino al voto dopo gli sconvolgimenti delle Primavere arabe. Prevista però un forte astensione e la vittoria del partito Giustizia e Sviluppo

Il reportage

ANNA TITO

Oggi si vota in Marocco per l'elezione dell'Assemblea legislativa - il primo scrutinio dopo l'approvazione il 1 luglio scorso alla quasi unanimità (98%) della nuova Costituzione promossa dal sovrano Mohamed VI - e si prevede che il partito filoislamico marocchino della Giustizia e dello Sviluppo (Pjd) raccoglierà non pochi consensi. Nel primo Paese della sponda Sud del Mediterraneo che rinnova il proprio parlamento dopo la "primavera araba", sono potenzialmente 13 milioni i cittadini chiamati alle urne per eleggere, fra una trentina di formazioni politiche in competizione, i 395 deputati della nuova Camera dei rappresentanti, sotto il controllo di 4mila osservatori, stranieri e non, che supervisioneranno le operazioni di voto. L'appuntamento elettorale, così come tutti i precedenti, si prevede sarà segnato dall'astensione: alle ultime consultazioni, nel 2007, soltanto il 37% degli aventi diritto al voto si recò alle urne.

«Diamo questa percentuale per essere ottimisti», dice a *l'Unità* Mohamed Madani, docente di Diritto costituzionale all'Università Mohamed V di Rabat. «Ma non ci credo: considerato lo scarso entusiasmo nei confronti delle elezioni, e di queste in particolare, credo che venerdì non più di un 20% si recherà a votare. E sarebbe già un successo». Le cifre ufficiali «lasciano il tempo che trovano, e mi sembra esagerato anche il 98% del 1 luglio: si tratterebbe di una percentuale di tipo sovietico, senza credibilità alcuna. Mancano in Marocco, purtroppo, organismi, politici e non, in grado di verificare le cifre reali».

Come si possono d'altronde coinvolgere gli elettori quando tutte le formazioni politiche presentano gli stessi programmi, ovvero: contrasto alla povertà, alla disoccupazione e all'analfabetismo, riforme del sistema dei partiti, che appare ai più come corrotto e inefficiente. Il Movimento nato il 20 febbraio - creato su Twitter e che si mobilita a cadenza settimanale - ha annunciato che porterà avanti la campagna in favore dell'astensione, e avrà un peso determinante. Per il professor Madani, «forse nelle campagne si raggiungerà un tasso di votanti del 40-50%, del resto lì è assai difficile verificare il regolare svolgimento delle consultazioni, ma nelle principali città non sarà più del 20%, anche se il potere ha puntato sulle elezioni anticipate proprio per assorbire la contestazione proveniente dalla strada».

Quanto al "pericolo di deriva islamica", viste le vicende tunisine ed egiziane, il Pjd, che conta attualmente conta 47 deputati ed è il secondo partito per numero di seggi, «sembra essere il favorito - prosegue Madani - ma non sappiamo se sarà in grado di porsi a capo del nuovo governo, perché secondo la Costituzione sarà designato Primo ministro il rappresentante del partito che avrà ottenuto il maggior numero di voti. La nuova Costituzione però non prevede un partito di maggioranza». E il Pdj ha già comunicato che cercherà di allearsi alleanza con le formazioni laiche.

Il direttore di Tel Quel

«Qualsiasi partito sarà sottomesso al re. Così neanch'io voterò»

Non sembra preoccupato neanche Maâti Monjab, storico della vita politica del Marocco e autore di *Les islamistes contre les sécularistes au Maroc* (2009), fondatore e animatore di dialoghi fra gli islamici e i militanti laici nel Maghreb fra il 2007 e il 2010. «La presenza islamica - dice - non è tanto recente. Sì, c'è un effetto Tunisia, ma non va dimenticato che gli islamici sono fortemente presenti in tutto il Maghreb da circa 15 anni. La democrazia tunisina nascente non ha fatto altro che concretizzare una realtà già nota da tempo».

L'indifferenza regna sovrana verso l'appuntamento elettorale anche secondo Karim Boukhari, direttore del settimanale francofono *Tel Quel*, più volte critico nei confronti del governo. «Il Marocco sarà islamico? Forse sì. A meno che non avvenga un miracolo, con un piccolo gioco di destrezza del Palazzo», ironizzava l'ultima copertina. «Sono di sinistra, ma non mi recherò alle urne per non votare per gli islamici», ha tenuto a ribadire a *l'Unità* Boukhari. E per quale motivo non votare per qualche altro partito? «Non saprei per chi votare. Sono cresciuto e mi sono formato con la sinistra e ritengo che Marx abbia detto più meno tutto. Cos'è la sinistra? La Repubblica? il socialismo? O ancora una monarchia parlamentare con un liberalismo un po' meno selvaggio? Qualsiasi sinistra in questo Paese sarebbe inevitabilmente sottomessa al re». Il giorno del voto, conclude, «resterò a casa a leggere Marx al mio gatto».❖

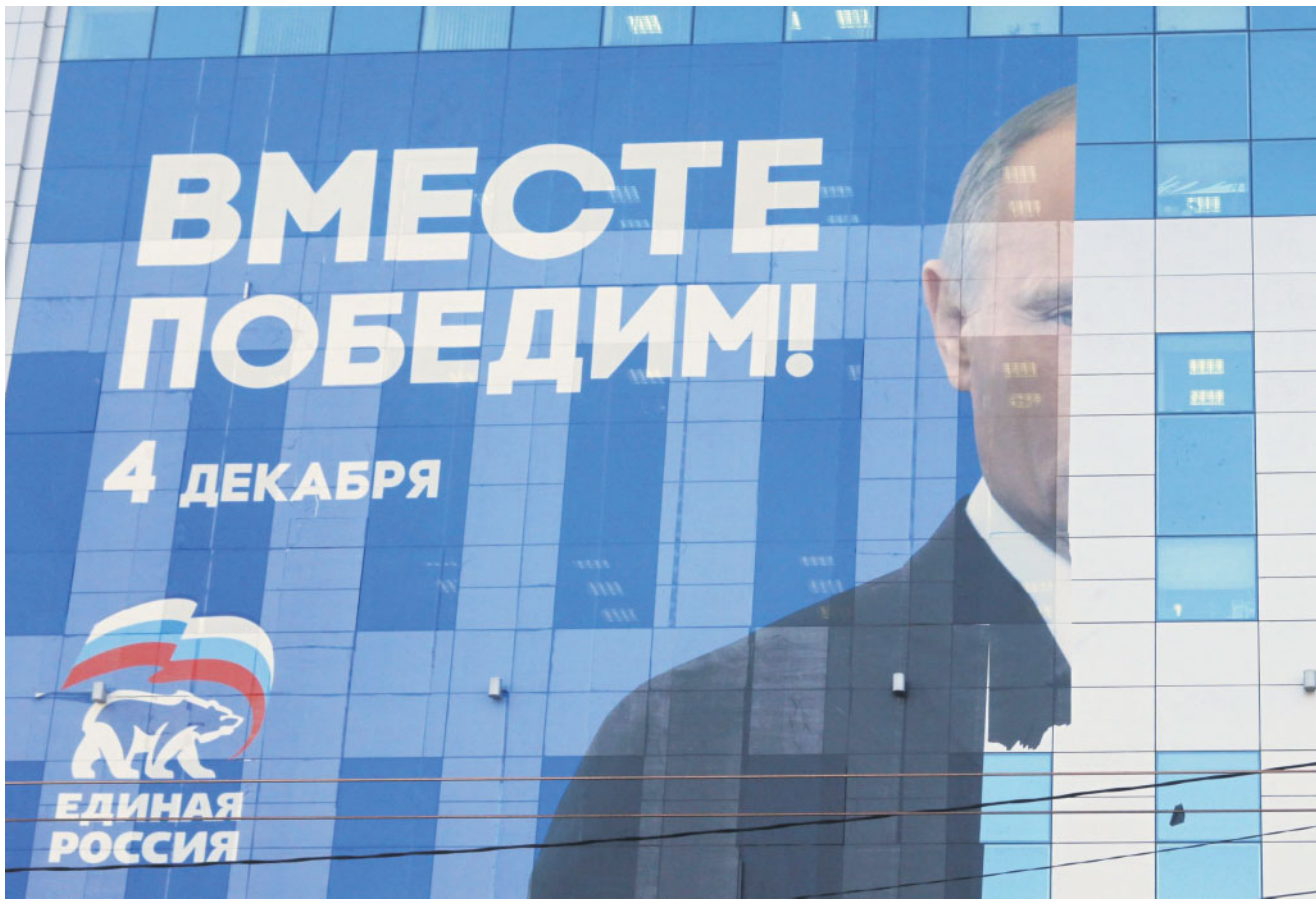
SIRIA

Ultimatum a Damasco La Lega araba: 48 ore per il sì agli osservatori

La Lega Araba ha dato altre 24 ore alla Siria per autorizzare una missione di osservatori a entrare nel Paese. Se Damasco non rispetterà la scadenza di oggi, la Lega si incontrerà domani per decidere quali sanzioni imporre. La minaccia arriva mentre cresce la pressione internazionale sul regime del presidente Bashar Assad per fermare la violenta repressione delle manifestazioni antigovernative. Secondo le Nazioni unite, dall'inizio delle rivolte sono rimaste uccise oltre 3.500 persone. Le sanzioni al vaglio della Lega araba includono lo stop dei voli verso la Siria, il congelamento degli *asset* siriani e l'interruzione di accordi finanziari con Damasco. Nel frattempo, cresce il bilancio di sangue. Ieri 12 soldati del regime e due disertori hanno perso la vita negli scontri avvenuti nella provincia di Homs, mentre 12 civili sono stati uccisi dalle forze di sicurezza. il bilancio è stato effettuato dall'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo, organizzazione con base a Londra. Il capo dei militari siriani ribelli, l'Esercito siriano libero, Riad al-Assaad, si è detto favorevole ad attacchi aerei stranieri contro «certi obiettivi strategici» del regime di Damasco. In Siria è sempre più guerra civile.

Seduti, entra Putin. I deputati comunisti e di Russia Giusta non si sono alzati all'ingresso del premier alla Duma. Seconda contestazione in quattro giorni dopo i fischi allo stadio Olimpisky. E il 4 dicembre si vota.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it



«Insieme vinceremo» dice il cartellone elettora del partito Russia Unita a Krasnodar nel sud della Russia

→ **Sgarbo delle opposizioni** Seduti i comunisti e i membri di Russia Giusta

→ **Dopo i fischi** allo stadio Olimpisky il premier rinuncia a un meeting pubblico

Secondo flop per Putin Entra alla Duma i deputati non si alzano

Prima i fischi all'Olimpisky, poi lo sgarbo della Duma dove un largo settore di deputati è rimasto ostentatamente seduto al suo ingresso. Non è la migliore delle stagioni possibili per Putin, contestato in parlamento mercoledì scorso quando si è presentato per il suo ultimo discorso davanti alla Camera bassa. Voleva essere un'occasione buona da spendere per la campagna elettorale, si è risolta invece con una contestazione - meno rumorosa di quella dalle tribune dello stadio - ma altrettanto pungente. Perché è avvenuta in parlamento. E perché è la seconda volta in quattro giorni che Putin si trova davanti ad un dissenso esibito.

«Per quanto piccolo, lo sgarbo è un segno di cambiamento, o almeno di tensioni pre-elettorali», nota *The Moscow Times*, quotidiano in lingua inglese di Mosca. E già questa è una novità. Ad animare la protesta sono stati oltre ai comunisti di Zyuganov, all'opposizione, i deputati di Russia Giusta, ex partito satellite del putiniano Russia Unita, oggi in polemica con il premier per i ripetuti attacchi subiti durante la campagna elettorale.

Putin è sembrato imperturbabile e ha ringraziato tutti, «quelli che si sono alzati e quelli che non hanno pensato fosse possibile farlo». Ma ha invitato l'opposizione a «non agitare le acque» dopo il voto del 4 dicembre, perché il Paese è esposto a «rischi e incertezze». «È molto importante per l'intera squadra lavorare in modo coeso perché la barca non si capovolga - ha detto -. L'opposizione esiste per assicurare che il partito al governo possa mantenere le redini del potere in modo più solido».

CREPE

I sondaggi non mostrano più il consenso oceanico di un tempo, Putin si prepara allo scenario per lui inedito di non avere la maggioranza costituzionale e di dover trovare altre sponde nella Duma. La contestazione dei deputati non altera questa possibilità - diversi hanno minimizzato, dicendo che non avevano notato l'ingresso del premier alla Duma - ma certo è il segno di un clima dove il futuro presidente non appare più infallibile.

Il moderato Russia Giusta ha oggi necessità di differenziarsi dal partito di Putin, tanto più visto che pesca nello stesso serbatoio elettorale. E nello scambio imperfetto del tandem al potere, ha scelto di stare dalla parte di Medvedev, costretto a rinunciare ad un secondo mandato per lasciare la presidenza a Putin. Non a caso dopo la contestazione, alcuni membri del partito hanno fatto notare di aver sempre sostenuto le proposte di legge promosse dal Cremlino, e non quelle dell'attuale premier. E poi certo la campagna elettorale ha fornito molte ragioni di malcontento a Russia Giusta: dall'arresto di attivisti, alla pubblicazione di falsi giornali a

Ucraina

«Yulia Timoshenko può essere curata in carcere»

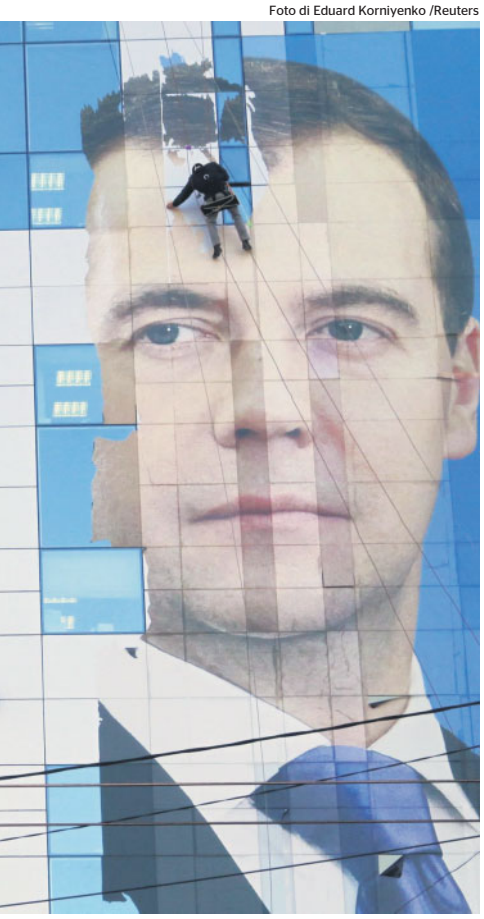
L'ex premier ucraina, Yulia Timoshenko, può essere curata nel carcere di Lukianivska, dove è detenuta dal 5 agosto scorso. È questa la conclusione della commissione del ministero della Salute, che ha interpretato i risultati delle visite mediche alle quali l'eroina della Rivoluzione arancione è stata sottoposta mercoledì scorso in un ospedale di Kiev.

La leader dell'opposizione, dietro le sbarre da tre mesi e mezzo, soffre di forti dolori alla zona lombare ed è costretta a letto da giorni. Secondo il suo braccio destro, Oleksandr Turcinov, sul suo corpo sarebbero ricomparsi i misteriosi lividi già denunciati poco dopo l'arresto. Timoshenko è stata condannata a sette anni di reclusione per abuso di potere per aver siglato nel 2009 un contratto con Mosca per le forniture di gas, senza il consenso del governo da lei guidato e a un prezzo che Kiev ritiene troppo oneroso. Il presidente Yanukovich aveva annunciato che l'ex premier sarebbe stata curata fuori dal carcere.

Scontri in Kosovo con i serbi

Nuove tensioni nel nord del Kosovo, dove l'altra notte 21 militari ungheresi e portoghesi della Kfor sono rimasti feriti, uno in modo grave, in scontri con manifestanti serbi. Gli incidenti rischiano di compromettere le chances della Serbia di ottenere lo status di paese candidato alla Ue nel vertice del 9 dicembre. Belgrado e Pristina dovrebbero vedersi il 30 novembre.

Foto di Eduard Korniyenko /Reuters



sua firma, al divieto di mandare in onda spot che criticano il carovita perché istigherebbero all'odio sociale.

È il solito menù delle elezioni targate Putin, dove le opposizioni non hanno diritto di cittadinanza, anche quelle che sono riuscite a vincere il terno della registrazione del loro partito. Con la differenza che i mugugni nelle seconde file, sono diventati fischi - visti e rivisti in centinaia di migliaia di clic sul web. Qualche piccola crepa nel sistema, l'esasperazione per un potere pervasivo, accentuata dall'annuncio della ricandidatura di Putin. Così si spiegano i fischi, quelli all'Olimpisky e gli altri che hanno subissato nello stadio di Celiabinsk, sugli Urali, il tentativo del capitano della squadra locale di leggere a fine partita un testo a sostegno di Russia Unita.

Prudentemente Putin ha evitato di presentarsi ad un concerto contro la droga nello stessa platea dell'Olimpisky, forse temendo di collezionare nuove contestazioni. È quello che gli accademici del Valdai Club hanno tentato di spiegargli qualche giorno fa. Con il 40% dei russi ormai collegati on line, il modello putiniano ha perso uno dei suoi pilastri. Senza il totale controllo dei media, l'unanimità granitica non è più garantita, tanto più se non è chiara la visione del futuro. The Moscow news la vede così: «Dopo un'epoca di "stabilnost" i russi sembrano sempre più aver dimenticato perché volevano un potere autoritario».❖

→ **Gas flaring** è lo scarto delle trivellazioni bruciato a cielo aperto

→ **Il documentario** «Oil for Nothing» dell'italiano Luca Tommasini

Nigeria, l'estrazione del petrolio come dannazione ambientale

Aria, acqua, terreni inquinati. L'Onu calcola che serviranno 25 anni e 1 miliardo di dollari per bonificare il Delta del Niger. Un documentario e un rapporto di Campagna per la riforma della Banca mondiale e Amnesty.

ANDREA BAROLINI

Foto di Luca Tommasini

I pennacchi del «gas flaring» nel Delta del fiume Niger

Nigeria, settembre del 2011, due mesi fa. Un ragazzo immerge un dito nel fiume, lo risolleva unto e nero. Alza lo sguardo al cielo, che è quasi sempre plumbeo, come se stesse sempre per scatenarsi un diluvio. È la metafora di un popolo che da cinquant'anni vive minacciato. Perché le piogge qui sono acide, inquinano l'acqua e la terra, e fanno ammalare chi la abita. Chi non è ancora scappato. Benvenuti nella comunità di Goi, villaggio immerso nel Delta del Niger. Qui, una volta, la vita scorreva serena: i raccolti erano abbondanti, l'acqua non mancava, lussureggiava il verde della foresta di mangrovie più grande d'Africa. Ma le trivellazioni alla ricerca di petrolio hanno cancellato tutto. La prima a gettarsi nel business è stata l'anglo-olandese Royal Dutch Shell, nel 1958. Seguita da altre multinazionali occidentali, compresa l'italiana Agip, controllata da Eni.

La regione infatti è una gallina dalle uova d'oro per i colossi del petrolio. Non soltanto per l'abbondanza di greggio, ma anche per la possibilità di operare in totale libertà. Libertà di centrare profitti giganteschi, lasciando alla popolazione solo le briciole. Libertà di non rispettare le leggi, visto che nessuno controlla. Libertà di risparmiare su tutto, anche a costo di mettere a repentaglio l'ambiente e la salute dei cittadini. Così, nonostante il governo lo abbia vietato dal 1978, si pratica impunemente il *gas flaring*: si brucia cioè a cielo aperto il gas che fuoriesce dai giacimenti durante l'estrazione del petrolio. Nel Nord del mondo, tale gas è recuperato e rivenduto. Ma in Nigeria non c'è un mercato sufficiente: tanto vale appiccare il fuoco. Con danni incalcolabili per l'ambiente circostante. Le infrastrutture utilizzate, inoltre, spesso sono vecchie di decenni. A cominciare dai tubi nei quali è pompato il petrolio. Una bomba ad orologeria che è scoppiata nel 2004, quando una crepa ha provocato un disastro. Da allora gli incidenti si sono ripetuti, facendo del Delta del Niger un inferno: «Abbiamo fatto ricorso a un tribunale dell'Aja contro la Shell», spiega Eric Dooh, uno dei capi della comunità di Goi, dove suo padre dava lavoro a 200 persone, grazie a un'impresa ittica e a un panificio. «Adesso - racconta - non c'è più nulla da pescare. L'acqua e la legna sono contaminate. Nessuno ci ha risarcito, siamo dovuti scappare. Mia madre è morta per una malattia respiratoria, e anche io uso continuamente medicinali». Come lui, migliaia di persone. Ragazzi che tossiscono, donne che abortiscono, bambini in preda ad un prurito cronico: un popolo che è diventato allergico alla sua terra.

Il comportamento delle compagnie è da anni nel mirino degli ecologisti di tutto il mondo. Martedì, in un cinema di Roma gremito, la rivista Altreconomia e la Campagna per la riforma della Banca Mondiale insieme ad Amnesty International hanno presentato un nuovo rapporto ed un documentario, intitolato *Oil for Nothing*, realizzato alla fine dell'estate dal fotografo Luca Tommasini: «Non è stato facile: le zone nelle quali abbiamo girato sono militarizzate», ha raccontato l'autore.

L'INCHIESTA E IL VIDEO

Il filmato mostra un orizzonte ancora illuminato dalle torce che bruciano gas, nonostante le promesse delle compagnie. L'Eni, sul proprio sito web, aveva scritto di essere pronta a fermarsi. Ma gli abitanti intervistati giurano che le fiamme accompagnano ancora le loro vite, 24 ore su 24, 7 giorni su 7: «Non c'è più lavoro, né cibo: per pescare ci si deve spingere fino in mare aperto», denuncia King Felix Geredeela, capo della comunità di Bodo, una delle oltre 200 visitate dai ricercatori del Programma Onu per l'Ambiente (Unep). Che in un rapporto pubblicato ad agosto scorso ha sentenziato: per la bonifica ci vorranno 25 anni. E, si stima, 1 miliardo di dollari. «Ricordatevelo, quando accendete il motore della vostra macchina: il petrolio che usate è nostro. E noi siamo rovinati», grida nella telecamera una ragazza. Gli occhi iniettati di sangue. E non soltanto per la rabbia.❖

→ **Novità Fs** Scompare la «seconda». Ci saranno quattro livelli, ma il primo sarà più confortevole

→ **Prezzi** Taglio del 6% sul costo del biglietto. Moretti: «Ansaldo Breda deve rimanere italiana»

«Frecciarossa» senza classi Si parte con il Milano-Napoli

Foto di Alessandro Falzone/Lapresse

Il nuovo Frecciarossa Roma-Napoli

Presentati ieri a Napoli i nuovi treni Frecciarossa che da domani entrano in servizio. Le Fs aboliscono le "classi". Al loro posto quattro "livelli di servizio": standard, premium, business ed executive.

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A NAPOLI
mfranchi@unita.it

«Una piccola rivoluzione sociale», la definisce Mauro Moretti. Una sorta di socialismo ferroviario. Anticipando l'arrivo della concorrenza di Ntv, le Fs si prendono la scena con un cambiamento epocale: niente più "prima classe", niente più "seconda classe". I nuovi treni Frecciarossa, presentati ieri nelle Officine riparazioni di Napoli, saranno suddivisi in quattro "livelli di servizio": *Standard*, *Premium*, *Business* ed *Executive*. Volendo paragonare la *Standard* alla "seconda classe" attuale, a fianco di un taglio del 6% al costo del biglietto («Un'operazione coraggiosa e contro le regole del marketing quando avevamo già un rapporto prezzo qualità unico al mondo») si riducono le carrozze a disposizione, passando dalle attuali 7 alle 4 dei nuovi treni.

Ci sarà poi il livello *Premium* a cui saranno dedicate le due carrozze centrali. Poltrone in pelle firmate Giugiaro, più spazio per i bagagli e prezzo base di 9 euro più alto rispetto alla seconda classe (sempre sulla tratta di riferimento Roma-Milano). Si passa poi, copiando dagli aerei, al livello *Business* al cui interno ci sarà il sottolivello "Salottino". Tre carrozze con tre poltrone (in pelle superiore) per fila con la novità (presentata sulle note di "Nun te regge più" di Rino Gaetano) di metà carrozza dedicata all'Area silenzio, zona in cui le suonerie dei telefoni saranno bandite. «Un esperimento che se troverà l'appoggio della nostra clientela potremmo benissimo allargare», spiega Moretti. Il prezzo sarà praticamente identico all'attuale prima classe: 116 euro sulla Roma-Milano. L'ultimo livello, l'*Executive*, mira a soddisfare i top manager («Io non la userò mai», scherza Moretti): otto posti con schienali recrinabili per poter dormire comodamente, ristorazione curata da Vissani e ufficio per meeting e video conferenze. Il tutto a 200 euro a posto.

I nuovi treni inizieranno a circolare oggi (Napoli-Milano delle 7,35 e Milano-Napoli delle 22,25) ed entro i 2012 sostituiranno tutta la flotta Frecciarossa con 59 nuovi convogli.

L'amministratore delegato
«Il governo non può non finanziare il trasporto locale»

Saranno più spaziosi, più ecologici (più risparmio ecologico) e avranno più informazioni di bordo («un settore in cui abbiamo delle debolezze soprattutto quando ci sono dei problemi», riconosce Moretti).

Le parole d'ordine lanciate da Fs sono «sobrietà» e «italianità» e si coniugano con il lavoro di equipe fatto dalle «eccellenze del nostro paese» come Telecom (che curerà la rete Wireless), Ansaldo Breda (che ha costruito i treni), Giugiaro (che ha curato il design) e Vissani (che ha curato la ristorazione).

PENDOLARI, INTERVENGA GOVERNO

L'occasione è stata sfruttata dall'amministratore delegato di Fs per fare un quadro della situazione. Moretti è partito da un giudizio assai lusinghiero sul nuovo ministro dei Trasporti, quel Corrado Passera che con Intesa San Paolo, assieme a Montezemolo e Della Valle, era socio di Ntv. «È una garanzia, una persona intelligente che conosce bene il settore e saprà essere ancora di più imparziale». Un incontro tra i due è già in programma: «Ho una lunga lista di problemi da sottoporre al ministro Passera». Il dossier più importante è quello del trasporto locale. «Abbiamo pronto un miliardo di investimenti ma dobbiamo aspettare dalle regioni le conferme che possano onorare i contratti. Ci sembra assurdo che il trasporto locale venga abbandonato». Si passa poi a parlare di Francia. Che in fatto di concorrenza ha poco da insegnarci. Se Sncf (le Fs francesi) sono anch'esse socie di Ntv, Fs non riesce a far correre i suoi treni oltralpe. Di mezzo ci si è messa una direttiva dell'Unione europea: «Doveva permetterci di entrare dal primo gennaio» e invece la concorrenza ai francesi la faremo «quando ce la faranno fare: abbiamo avuto dalla Ue una risposta incredibile e inaccettabile, una cosa folle».

Oggi le aziende ferroviarie saranno in sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma per la situazione di emergenza del settore. In questo quadro i rumors che danno Finmeccanica intenzionata a vendere Ansaldo Breda vengono considerati come fumo negli occhi da Moretti: «Quell'azienda deve rimanere italiana».❖

Contratto Protesta in Rai

Protesta davanti la sede Rai in concomitanza con il Cda, per il rinnovo del contratto, da parte dei sindacati del personale non giornalistico, tranne la Fistel-Cisl. «La mobilitazione di Slc Cgil - Uilcom Uil - Snater - Ugl Tlc e Libersind Confsal non si spegne - concludono i sindacati - anzi si strutturerà attraverso il confronto nel coordinamento nazionale unitario».

In breve

EURO/DOLLARO 1.337

FTSEMIB	ALL SHARE
13920,58	14677
+ 0,03%	-0,08%

BARILLA

L'ad Potenza lascia Interim ai tre fratelli

Massimo Potenza lascia la carica di amministratore delegato del gruppo Barilla, la cui guida ad interim passa ai tre fratelli, Guido, Luca e Paolo.

UNIONE EUROPEA

Dieci infrazioni comunicate all'Italia

Ben 278 le procedure di infrazione comunicate ieri dalla Commissione Ue, di cui 10 all'Italia, per il mancato recepimento della direttiva sui requisiti di capitali e sui bonus per le banche.

Dossier illegali, riparte l'inchiesta Tronchetti Provera indagato

MARCO TEDESCHI
MILANO

Marco Tronchetti Provera torna in procura a Milano da indagato, non più come semplice testimone della spy-saga sui dossier illeciti della security di Telecom e di Pirelli, redatti quando a capo di questi uffici c'era Giuliano Tavaroli. L'ex presidente Telecom, oggi alla guida di Pirelli, è stato sentito ieri dai pm Alfredo Robledo e Nicola Piacente. Provera è accusato di ricettazione, concorso in intrusioni informatiche e corruzione internazionale. A parte un passaggio tecnico da indagato, fino a ieri il manager era sempre stato considerato un testimone dell'inchiesta sui dossier redatti a danno di politici, calciatori, manager e giornalisti. Il nuovo filone d'indagine sembra prendere spunto dalla sentenza che nel maggio 2010 ha assolto Giuliano Tavaroli e Fabio Ghioni, ex capo della sicurezza informatica Telecom, dall'accusa di essersi intascati i circa 34 milioni di euro che Telecom e Pirelli avrebbero pagato a investigatori privati come Emanuele Cipriani, oggi a giudizio per associazione a delinquere. Nell'assoluzione il giudice Mariolina Panasiti aveva scritto che le operazioni di dossieraggio non potevano essere ricondotte «ad iniziative di un Tavaroli autoreferenziale». Piuttosto sarebbero state eseguite per interesse aziendale, talora «esclusivo del presidente Tronchetti Provera». Parole che nell'immediato non hanno condotto i pm a rivedere la posizione del presidente del manager. Diciotto mesi dopo, qualcosa è cambiato. Nello specifico l'accusa di ricettazione fa riferimento ai dati rubati nel 2004 al computer di un agente dell'agenzia «Kroll» dai "pirati informatici" della Security di Telecom. Il concorso in hackeraggio è riferito invece alle intrusioni informatiche contestate a Tavaroli e Ghioni, mentre la corruzione riguarda i 26 milioni di euro pagati dalla Telecom nel 2002-2006 come consulenze al mediatore brasiliano Naji Nahas e messi in contabilità in una posta chiamata "conto del Presidente". «Quel conto non è mai esistito - ha risposto ieri l'avvocato Roberto Rampioni - È un tema già chiarito e neppure affrontato» con i magistrati. Mentre sono «due i temi trattati»: «Le azioni poste in essere da Kroll in danno di Telecom Italia, del dr. Tronchetti Provera» e «i presunti interventi illeciti sull'autorità brasiliana nel 2003 e finalizzati a modificare provvedimenti dell'autorità regolatoria brasiliana. Il presidente ha chiarito che all'epoca in questione tali provvedimenti non erano stati neppure adottati; mai comunque di favore per Telecom Italia».❖

RILASTIL®
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne.
Solo un complesso concentrato di attivi può restituirle splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA

ALTA CONCENTRAZIONE DI ATTIVI
5 METAL TESTED
SECURE PACK

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.

HD Complex 11,6%
HD Complex 6,6%

LIBRI & TV

Zelda Fitzgerald

Una vita disegnata

Ballerina, pittrice, scrittrice, Zelda Sayre (1900-1948), moglie dello scrittore Francis Scott Fitzgerald, ha incarnato più di ogni sua contemporanea il prototipo della «maschietta», creando un modello di femminilità alternativa e ribelle che è sopravvissuto ben oltre gli Anni Ruggenti - grazie anche alle opere del marito, che a lei si è ispirato nel costruire le eroine più riuscite dei suoi romanzi. A lei è dedicato il graphic novel «Superzelda» (pagine 170, euro 15,00, minimum fax) che ne racconta le vicende, dall'infanzia in Alabama, passando per l'incontro con Scott, il matrimonio e la scandalosa luna di miele a New York, e poi i viaggi in Europa e in Africa, le frequentazioni con Ernest Hemingway, fino alla malattia.

È PROPRIO VERO CHE IL ROMANZO È MORTO?

La polemica Secondo Aldo Grasso il serial televisivo Usa lo avrebbe sostituito... Ma si tratta di generi diversi. Non siamo di fronte a una sfida fra un buon Philip Roth e «Lost»

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Sul numero 2 di *La lettura*, il supplemento domenicale al *Corriere della Sera*, Aldo Grasso afferma che il racconto televisivo statunitense si è ormai sostituito alla «forma-romanzo». Data per scontata la sua morte - del romanzo - egli postula infatti la sua resurrezione nella «serialità americana». Evidentemente intende dire il serial (termine che riprendo da *Buona maestra*, un volume del 2007 dello stesso Grasso), poiché subito dopo passa a celebrare *The Wire*, *Mad Men* e altri.

In effetti, da almeno una decina d'anni, spettatori e studiosi di letteratura e di linguaggi televisivi considerano alcuni serial - *The Sopranos*, *The Wire* ecc. - migliori di altri per l'originalità che mostrano nell'aver saputo declinare i più sofisticati meccanismi narrativi. Attenzione, ciò non significa che il serial faccia il verso al romanzo, bensì che, come altre forme di discorso, anche il serial poggia su una struttura narrativa; e che la sua riuscita dipende anche dall'efficacia con cui i suoi autori fanno ricorso alla strumentazione classica del racconto. Il serial, quindi, non sostituisce il romanzo, né la «forma-romanzo». Piuttosto conferma la spendibilità della categoria (greimasiana) di *narratività*.

Detto altrimenti, alcuni serial ci piacciono non solo perché raccontano storie, ma perché lo fanno così bene da *sembrare* coinvolgenti e tecnicamente raffinati come i *migliori romanzi*. I quali, evidentemente, non equivalgono alla «forma-romanzo». Certo, l'esplicito richiamo di Grasso alla terminologia hegeliano-lukacsiana farebbe pensare il contrario: paragonare il serial (una declinazione di una presunta forma-televisiva) alla «forma-romanzo» induce infatti a spostare il discorso (e non senza forzature) dal piano della contingenza storica - il romanzo contemporaneo - a quello trascendente - la categoria estetica di romanzo. Un azzardo - è evidente - che credo nessuno sia intenzionato a compiere.

Per chiarire: il fatto che alcuni serial somiglino ai romanzi non significa che lo siano davvero; tantomeno che la «forma-romanzo» sia morta. Delle analogie di servizio o dei termini più specifici della teoria letteraria dobbiamo quindi sbarazzarci sia per evitare competizioni sia fraintendimenti. Stiamo parlando di due oggetti diversi e di due linguaggi diversi e, all'interno di una «forma», di momenti e risultati diversi. Sì, serial e romanzo fanno parte della stessa famiglia – la narratività – e capita che condividano regole simili, ma non sono la stessa cosa. Se tra i due non c'è identità, possiamo allora sostituire uno all'altro? No. E non solo per ragioni di logica stringente.

Proverò a spiegarmi traendo esempi da un campo a me familiare, il romanzo americano, non tanto per comodità quanto perché, per sostenere la sua tesi (morte del romanzo e sua resurrezione come

Campiello arriva Luxardo

Piero Luxardo è il nuovo presidente del Comitato di Gestione del Premio Campiello per il biennio 2012-13. Lo ha eletto all'unanimità il Comitato dei Fondatori della Fondazione. Luxardo, subentrato ad Alessandra Pivato, è presidente dell'azienda di liquori Girolamo Luxardo ed è stato docente di Letteratura Italiana contemporanea presso l'Università di Padova.

Il pop si scioglie... Un'opera di Roy Lichtenstein rielaborata al computer da Sanderx

serial), Grasso cita due noti scrittori americani, Jonathan Franzen e Gary Shteyngart. Da quel che leggo, però, non mi pare che questi abbiano alcuna intenzione di darlo per morto - il romanzo - e tantomeno per risorto sub specie *serialis*. Quando dichiara che il serial non richiede allo spettatore «l'immersione testuale totale» del romanzo, da Shteyngart ricaviamo addirittura un'indicazione della distanza esistente tra i due generi.

Forse la scelta di citare questi due scrittori non dipende allora da quel che dicono, bensì dalla loro popolarità. Il fatto che vendano milioni di romanzi, però, non li rende né autorevoli né esemplari. Franzen e Shteyngart esemplificano un *tipo* di romanzo e uno solo: quello ispirato al linguaggio, alle trame e agli stili di racconto dei prodotti televisivi. A confronto con un buon serial questo tipo di romanzo esce perdente, non v'è dubbio. *Mad Men* non è solo più godibile di *Libertà*, l'ultimo libro di Franzen, ma appare costruito con maggiore attenzione, originalità ed eleganza.

In altre parole, se *Libertà* costituisse davvero la sfida al serial, il romanzo contemporaneo avrebbe già perso. Fortunatamente non è così. Anche perché la vitalità di un romanzo non dipende dal numero di pagine. E perché non c'è nessuna sfida.

Libertà è abbondante come *Contro il giorno* di Thomas Pynchon o come la *serie* dedicata a Nathan Zuckerman di Philip Roth o, andando un poco indietro, come la trilogia della schiavitù di Toni Morrison. Come mai non ci viene in mente di accostare queste opere ai serial? Diremmo mai che Pynchon, Roth e Morrison escono sconfitti dal confronto con *The Sopranos*? No. E per una ragione semplice: queste opere letterarie (la cui abbondanza e serialità, vale la pena chiarirlo, non dipende dalla televisione) rendono evidente il divario di funzioni e di linguaggio che separa il serial dal romanzo. A chi mai verrebbe in mente di metterle in competizione con *Lost*?

CHI PERDE

In questo confronto, evidentemente, i soli a perdere sono solo quegli scrittori che, pur scrivendo romanzi, si comportano come autori di prodotti televisivi. Scrittori che, come Franzen e Shteyngart, compongono non romanzi americani ma *fiction internazionale*. Ovvero, testi che, protetti dalla garanzia del marchio di successo (il marchio Franzen, per esempio) si presentano come immediatamente traducibili in tutte le lingue, culture e formati non per una qualche presunta qualità universale, quanto per l'alto tasso di confortante prevedibilità. Dell'America questi romanzi - cui, ahimè, aspirano molti nostri autori in cerca di notorietà *Midcult* - conservano la lingua inglese dei serial, ma non di quelli migliori: la varietà stilistica, la ricchezza semantica e la ricercatezza sintattica di *The Wire* è decisamente superiore al periodare stucchevole di *Libertà* o alla raffica di colpi di scena e buffonerie delle trame di Shteyngart. Dell'America questi romanzi ci restituiscono scenari già visti dal divano di casa, descrizioni di prodotti di consumo noti e, infine, personaggi squallidi su cui regna un narratore obbligatoriamente ironico ove non autoironico per definizione. Come se uno stile compiaciuto ispirato al *David Letterman Show* fosse garanzia di originalità e antifilisteismo.

Per accorgerci dell'esistenza di altri modi di declinare l'ironia basterebbe leggere *My Appearance* e tutti gli altri racconti e romanzi americani di David Foster Wallace. Scopriremmo pure che qualche romanzo è moribondo e altri fortunatamente no.

SAN FRANCISCO LIBERA COME I BEAT

Da Ferlinghetti a Hirschman molti grandi poeti hanno scelto di vivere nella città californiana lasciandosi alle spalle la Grande Mela. Perché? La risposta nel diario di viaggio di Olga Campofreda

All'ombra del Golden Gate Anarchica e vitale sulla città di San Francisco aleggia sempre un'aria di libertà

ROCK REYNOLDS

Ci sono luoghi lontani che l'arte ci ha reso in qualche modo familiari, città e posti che musica, letteratura e cinema hanno fatto entrare nelle nostre case, svelandocene angoli nascosti e punti focali. San Francisco è uno di quei luoghi, una grande città sorta in una grande baia protetta dalle intemperanze dell'oceano, nella parte settentrionale della California. Quanto mai distante per clima e ritmi di vita dal polo opposto, quello di Los Angeles e San Diego, San Francisco ha in sé elementi tipicamente a stelle e strisce così come vestigia della vecchia Europa. Il clima temperato, mai troppo caldo e difficilmente freddissimo, si sposa ottimamente con l'atteggiamento conciliante e aperto della città, eletta a enclave creativa da generazioni di artisti. Così come New York, con il ponte di Brooklin, la Statua della Libertà e il suo *skyline*, rappresenta la porta di ingresso ideale degli Stati Uniti, il Golden Gate Bridge è il traguardo finale di chi guarda a occidente, al di là di un Oceano Pacifico da cui non sembrano arrivare minacce culturali. Non a caso, molti dei grandi poeti beat che hanno legato le proprie sorti all'accogliente città californiana vi sono approdati lasciandosi alle spalle il fermento culturale ma anche il grigiore commerciale della Grande Mela. Lawrence Ferlinghetti, Jack Hirschman, Gregory Corso e Allen Ginsberg sono alcuni degli illustri newyorchesi che hanno abbandonato la costa est per trovare vibrazioni migliori a San Francisco. Ferlinghetti e Hirschman ne sono diventati a pieno titolo due dei cittadini più illustri.

È proprio per incontrare Ferlinghetti, decano dei beat nonché fondatore della libreria-casa editrice City Lights, che Olga Campofreda ha intrapreso un viaggio iniziatico all'ombra del Golden Gate. *Caffè Trieste* (Giulio Perrone Editore, pagine 127, euro 10) ne è l'appassionato resoconto. Metà diario di viaggio, metà diario dell'anima, *Caffè Trieste* è una lettura consigliata per chi abbia una mezza idea di visitare gli stessi luoghi visti dall'autrice, una giovane partenopea che alla fine del viaggio non mancherà di trovare qualche assonanza tra lo spirito libero di San Francisco e l'anarchia vitale di Napoli. In fondo, a San Francisco personaggi dagli antenati italiani, magari proprio napoletani, non mancano certo, così come non mancano luoghi dal nome inequivocabilmente italiano: Ghirardelli Square, Caffè Trieste e Ferlinghetti. Vi bastano?

L'ALTRA NAPOLI

C'è tutto un universo a se stante in una manciata di vie. Nomi che hanno fatto il giro del mondo, come North Beach, il quartiere dei beat per eccellenza; Castro, quello in cui il movimento contro la discriminazione degli omosessuali ha preso piede; Fisherman's Warf, di fronte al sinistro scoglio del penitenziario di Alcatraz; Haight Ashbury, la zona cara alla generazione dei figli dei fiori, residenza dei Grateful Dead e Janis Joplin. C'è l'immancabile nebbia, o forse sono nuvole basse, che il Pacifico con cadenza giornaliera soffia verso l'entroterra, avvolgendo il Golden Gate in una bambagia metafisica. Ma ci sono anche i senzatetto, tanti, troppi, che l'autrice definisce lo specchio della fregatura del sogno californiano, e non si tratta di un'immagine particolarmente poetica. Ma sulla città aleggia comunque un'aria di libertà. Per lo meno, questa è la sensazione di Olga Campofreda. Certo, talvolta può sembrare un po' naif la descrizione quasi pastorale dell'ambiente, ma un viaggio che si rispetti deve pur essere un sogno. E la prospettiva di incontrare il maestro Ferlinghetti, il papà di tutti, un sogno deve essere sembrato. Una sorta di aspettando Godot, solo che alla fine, seppur per un breve incontro, Ferlinghetti si presenterà, spogliandosi della propria aura di leggenda: «I miti sono come l'ombra sulla porta. Sembrano enormi finché la sagoma è lontana». Lo stesso Jack Hirschman è ormai un mito. «Chiamami Jack», il suo classico, caloroso modo di ridurre le distanze al primo incontro, accompagnato da un abbraccio quasi fraterno (io stesso l'ho sperimentato), pare un'espressione da film, solo che Jack e la moglie Aggie Falk sono reali, vivacissimi, malgrado l'età. Che l'aria di San Francisco sia il vero elisir di lunga vita? Jack è un radicale che fa parte della *Brigade*, la brigata che «usa la poesia... per la rivoluzione a favore dei diritti umani di uguaglianza e libertà». Ben lo sapevano Jim Morrison e il suo amico e biografo Frank Lisciandro, che lo ricorda così: «Che divertimento ascoltare Hirschman nel '64 o '65 parlare di poesia a Ucla. Le poesie le faceva vivere. La

sua passione e intelligenza ti facevano capire tutto ciò che una poesia era in grado di contenere. E poi c'era il Caffé Trieste. Non ho mai incontrato Ferlinghetti ma l'ho letto da adolescente. Jim Morrison i poeti beat li aveva letti tutti, compreso Hirschman, e da ragazzino aveva vissuto a Oakland. Con un amico andava a San Francisco, alla City Lights, a comprarsi qualche libro, bere e sentire letture di poesia. Io stesso ho iniziato a scrivere poesie di rabbiosa denuncia sociale dopo aver letto Ferlinghetti e Jack Kerouac».

KEROUAC E BURROUGHS

Proprio di Jack Kerouac e dell'amico William Burroughs è stato recentemente pubblicato lo stravagante *E gli ippopotami si sono lessati nelle loro vasche* (Adelphi, pagg 179, euro 17), una riflessione a ruota libera su un episodio nel quale i due geniali autori sono rimasti loro malgrado coinvolti. A capitoli alterni, rappresentano se stessi e il periodo con la libertà frenetica che li ha sempre caratterizzati. Può essere un buon viatico per un approfondimento anche della prosa dei cosiddetti beat. Perché ogni medaglia ha il suo rovescio e la libertà di queste straordinarie personalità ha avuto il suo prezzo in termini di disastri personali e dissesti vari.

Ma San Francisco mantiene inalterato il proprio fascino di città serena. Lo sapevano bene Jim Morrison e compagni. Lo sapeva bene John Densmore, il batterista, che nel 1978 ci andò insieme alla compagna Debbie e che indugiò, sotto gli effetti del peyote, nel Japanese Tea Garden, un giardino orientale all'interno del Golden Gate Park. «Eravamo pesci fuor d'acqua (n.d.r. a San Francisco)... A parte i Grateful Dead e i Jefferson Airplane, i gruppi di San Francisco avevano un sound posato: della serie, "Wear some flowers in your hair" e altre stronzate del genere», dice Densmore nella sua profonda autobiografia, *Riders on the Storm*. Insomma, con le sue strade a saliscendi, i suoi parchi sull'oceano, la nebbia e i colori variopinti, è davvero difficile strappare a questa città la sua genuina bellezza.

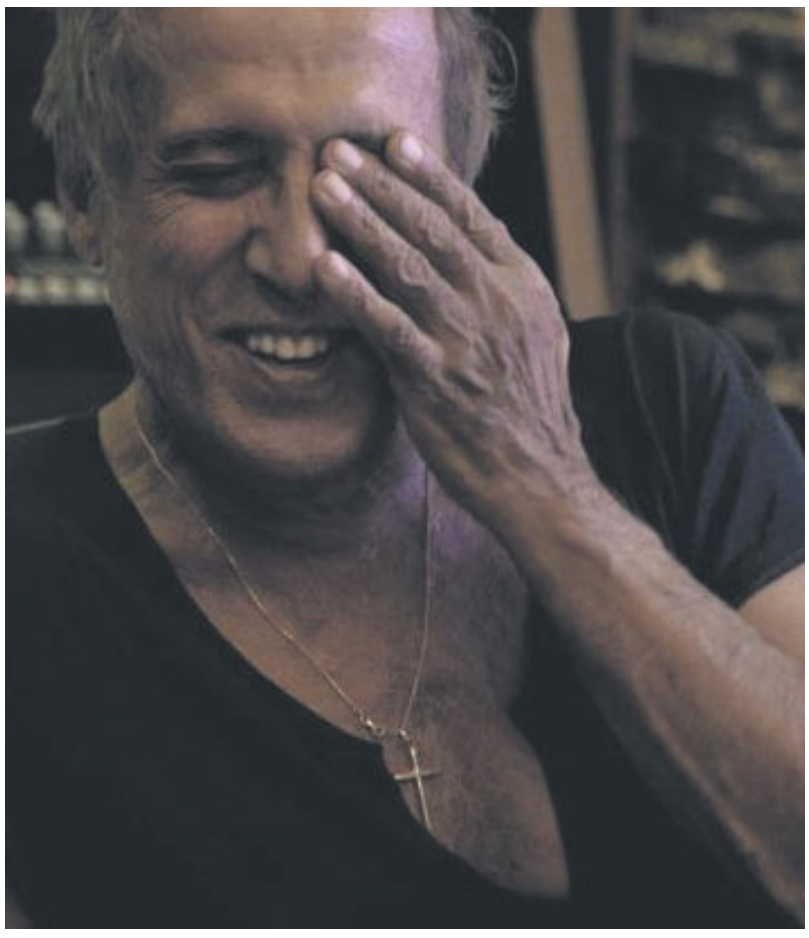
Andateci di persona oppure lasciatevi trasportare dalla musica giusta e dalle giuste parole (qualche arcano di Jack Hirschman o qualche lirica di Ferlinghetti stesso) e vi si spalancherà una porta nuova. La porta su cui, come dice Frank Lisciandro, «era scritta la parola "fuga". Ero fuggito dal grigiore di Brooklyn e dalle pastoie di casa mia, della mia scuola o della chiesa dei miei genitori. E i beat hanno avuto sulla mia generazione un enorme impatto perché erano ribelli e propugnavano uno stile di vita libero. E io sono fuggito con loro».

Il nuovo disco di Adriano? Un grido di rabbia

Esce martedì «Facciamo finta che sia vero», forse l'album più politico di Celentano. Claudia Mori: «È quasi un pamphlet»

DIEGO PERUGINI
MILANO

Claudia Mori dice di sentirsi «agitata». Le cose del marito, di per sé, la preoccupano sempre un po': «Ma stavolta di più, perché questo è un disco particolare. Un grido di rabbia, quasi un pamphlet» spiega l'ad del Clan. Adriano, ovviamente, non c'è. Ma è come se ci fosse. E da lontano detta i suoi comandamenti: ascolto al buio, senza materiale stampa, per lasciare a ognuno totale libertà d'interpretazione. Perché le canzoni parlano da sole. E quelle di *Facciamo finta che sia vero*, in uscita martedì 29, sono dirette e senza fraintendimenti. Eloquente già la copertina del cd, col Molleggiato armato di chitarra sullo sfondo apocalittico di un mondo in guerra. Che sia il disco più politico di Celentano? Probabilmente sì. Oddio, certi argomenti l'Adriano li ha sempre trattati, ma qui va giù duro, col piccolo grande aiuto di illustri ospiti. Prendiamo la «title-track», valzer dolente di Nicola Piovani, con parole di Battiato e Sgalambro e lo stesso artista siciliano a duettare. Testo tosto stile *Inneres Auge* e *Povera Patria* (ricordate?), fra «insensati governanti, servi del potere e pappagalli ammaestrati» sino ad auspicare un risveglio delle coscienze e rimpiangere la Milano bella degli anni 60. Sulla falsariga ecco *La cumbia di chi cambia*, giochino di parole firmato Jovanotti, che su un incalzante ritmo latino (di cumbia, appunto) non le manda a dire: «i funzionari di stato italiani/si fanno spesso prendere la mano/inizian bene e finiscono male/capitan spesso che li trovi a rubare».



Adriano Celentano Da martedì il nuovo album «Facciamo finta che sia vero»

La speranza, suggerisce Lorenzo e canta Adriano, è nel cambiamento e nell'innovazione. Ma il momento clou è quello di *Non so più cosa fare*, che al fianco del Molleggiato vede schierato il supergruppo Battiato-Jovanotti-Sangiorgi in un inno pacifista un po' cantato e un po' parlato. Funziona? Eccome. Anzi, è «rock», come direbbe Celentano. Anche se di rock qui non c'è nulla, bensì uno di quei trascinanti tormentoni afro-latini di Manu Chao, incredibilmente rimasto nel cassetto per anni. Altrove il tono si fa più lieve. Ben noto il singolo *Non ti accorgevi di me*, melodramma fra rock ed elettronica con Giuliano e i suoi Negramaro. E, poi, il piacevole country-pop di *Anna parte*, storia di una pendolare che vuole qualcosa di più dalla vita; la ballatona romantica *Ti penso e cambia il mondo*, ovvero quando l'amore ti fa superare le brutture del quotidiano (parole di Pacifico); la ripresa di *La mezza luna*, cha cha cha anni 60 con fiati arrangiati da Gualazzi.

E PER FINIRE...

Disco ricco, moderno, spesso avvincente, dai suoni forti e un po' ridondanti, al solito caratterizzato da quella voce unica. Discorso a parte per il brano che chiude le ostilità. S'intitola *Il mutuo ed è una sorta di tango accelerato*, con tocchi di chitarra che sarebbero piaciuti a Quentin Tarantino. È l'unico pezzo interamente scritto da Celentano e ne riassume in pochi minuti tutto il pensiero. Un calderone socio-politico dove troviamo di tutto, dai «subprime» alla risurrezione dei calzolai, dalle bustarelle comunali allo spread, dalla Cina alla crisi economica. Per finire con un parlato che critica la secessione e invoca un nuovo boom italiano basato sulla riscoperta del valore della bellezza. Un monologo più adatto a una delle sue estemporanee uscite televisive che a essere immortalato su disco. Ma tant'è. A proposito di tv, la Mori conferma un lancio promozionale in grande stile. Top secret il dove e quando. No Fiorello (pare), forse Santoro o Fazio. Senza escludere un clamoroso ritorno live: «Forse l'anno prossimo. Un evento unico in uno stadio o più concerti nello stesso posto. Ma con Adriano non si sa mai».

Con il Molleggiato
Si schierano anche Battiato, Jovanotti e Sangiorgi

ALTMAN CHE INVENTÒ NASHVILLE

TorinoFilmFest al via stasera con un omaggio al grande Robert Retrospettiva integrale dei suoi film, con qualche chicca tutta italiana: Gigi Proietti e Vittorio Gassman interpreti di «Un matrimonio»

Sul set di «Un matrimonio», Altman con Gassman e Proietti

ALBERTO CRESPI

Ci sarà qualche cosa di italiano, nella retrospettiva completa che il Torino Film Festival (da oggi fino al 3 dicembre, al cinema Massimo e negli altri luoghi canonici della città) dedicherà a Robert Altman. Ci riferiamo a due attori, naturalmente. Ma non solo - e fra poco vedremo perché. I due attori sono Vittorio Gassman e Gigi Proietti. Il primo parlava di Altman come di un regista che gli aveva fatto amare il cinema, uno dei pochi: il grande Vittorio era fondamentalmente un uomo di teatro e sul set non sempre si era trovato bene, al di là dei sodalizi con Risi e Monicelli. Con Altman girò, tra il '78 e il '79, *Un matrimonio* e *Quintet*. Il primo era un film corale, uno dei tanti ritratti al vetriolo dell'America contemporanea: Gassman era il patriarca volgare e arricchito di una famiglia italo-americana. Il secondo era una stranissima vacanza surreale, un film da camera in esterni girato sotto le nevi di Montreal e ambientato in un futuro post-apocalittico, con soli cinque personaggi principali (da cui il titolo). Il nostro divo apprezzava di Altman la libertà che dava agli attori, la possibilità - anzi, l'obbligo - di scriversi il ruolo da sé, di inventare senza sentirsi legati al copione e alla tecnica cinematografica. E fu proprio Gassman, in *Un matrimonio*, a coinvolgere Proietti. Abbiamo chiesto più volte a Gigi di raccontarci come andò, e vorremmo che fosse lui a raccontarlo a voi.

«Serviva un attore per il piccolo ruolo del fratello di Gassman, un italiano che arriva al matrimonio in ritardo, irrompe nella villa quando la festa è finita e ha una tremenda lite, con riappacificazione finale, con il fratello maggiore. Credo stessero già girando quando Altman chiese a Vittorio un consiglio. Lui fece il mio nome, e fatalità volle che io e Altman già ci conoscessimo: l'anno prima avevo diretto il doppiaggio italiano di *Tre donne*, un film molto intimo, particolare, che anche per l'edizione italiana richiedeva un lavoro di recitazione speciale. Altman aveva molto apprezzato il nostro lavoro, e quando Vittorio gli parlò di me fu subito d'accordo. Montai sul primo aereo e raggiunsi il set, che era una grande villa alla periferia di Chicago. Mi trovai immerso in un caos molto fertile: non c'era un copione di ferro, mi spiegarono più o meno la scena e poi la girammo. Con Vittorio, decidemmo di esagerare: improvvisammo una litigata con schiaffi e pianti, da veri guitti, e facemmo pace cantando insieme una canzone romanesca, mi pare *La società dei magnaccioni*. Insomma, facemmo proprio gli italiani all'estero, alla faccia di tutti quegli americani ricchi e snob che erano i personaggi dell'altra famiglia, quella anglosassone... Fu molto, molto divertente».

Altman lavorava così. In *Nashville*, è storia, chiese a ciascun attore di scrivere non solo i dialoghi per il proprio personaggio, ma addirittura le canzoni che questo doveva interpretare (così nacquero un brano da Oscar come *I'm Easy* e un feroce inno al qualunquismo come *It Don't Worry Me*). Sarà affascinante riscoprire sugli schermi di Torino la grande coralità di alcuni film di Altman, *Nashville* in primis. E proprio questo immenso capolavoro ha, almeno nella nostra testa, qualcosa di italiano. Molti anni fa David Grieco scrisse su questo giornale un pezzo bellissimo in cui allargava il concetto-Nashville da film a luogo dell'anima e della convivenza civile (o incivile). Citiamo a memoria, ma se ricordiamo correttamente l'idea era che ogni luogo dove una società mette in scena dei riti collettivi fosse una sorta di Nashville. Luoghi dove ci si raduna, dove si fanno cose magari bellissime o cialtrone, o anche le due cose assieme. Luoghi dove un'identità comune si mette in scena, e in mostra, con le proprie virtù e i propri vizi. Grieco faceva il paragone con i festival dell'*Unità*, allora trionfanti: il gioco del porcellino e le orge a base di luganeghe, accoppiati al comizio politico e al dibattito di alta cultura, sono una Nashville. Ma forse anche i leghisti che raccolgono l'acqua del Po in un'ampolla, o i ragazzi che si radunano a Mantova per ascoltare gli scrittori manco fossero rockstar, sono altre Nashville. Per quanto ci riguarda, abbiamo seguito da cronisti il festival di Sanremo una sola volta in vita nostra e per tutta la settimana, laggiù in Liguria tra fiori, canzoni, fans e tirapiedi Rai abbiamo pensato: beh, è proprio Nashville. Nashville è sempre fra noi, è tutt'intorno a noi, si ripete di continuo, ad ogni festival, ad ogni kermesse, ad ogni campagna elettorale. Di solito, per fortuna, non c'è l'omicidio alla fine. Ma non è detto. E comunque, nel finale di *Nashville* il giovane uccide la cantante di cui è ammiratore: il film è del '75, John Lennon è stato assassinato nell'80. Chi ha detto che l'arte imita la vita? ●

Rock e memoria

Non solo un titolo ma un luogo dell'anima per ogni rito collettivo

GENIO FINLANDESE

Da non perdere
Miracolo Kaurismaki

Miracolo a Le Havre
Regia di Aki Kaurismaki
Con André Wilms, Kati Outinen, Jean-Pierre Darroussin, Jean-Pierre Léaud e il cane Laika
Finlandia/Francia/Germania, 2011
Distribuzione: Bim
****

Aki Kaurismaki era l'altro ieri a Roma e sarà da oggi a Torino, dove il festival diretto da Gianni Amelio gli consegnerà un premio prestigioso. Ma il suo film, *Miracolo a Le Havre*, è nei cinema di tutta Italia e non dovete perderlo. È un ordine!
Con il più semplice titolo di *Le Havre*, il film era in concorso a Cannes dove avrebbe meritato un premio importante (a costo di far arrabbiare Terry Malick, vincitore con *Tree of Life*, noi gli avremmo dato la Palma d'oro). È rimasto a bocca asciutta ed è stata un'ingiustizia, ma Kaurismaki e i suoi personaggi ci sono abituati. *Le Havre* è una storia di emarginati, di migranti, di delatori (quest'ultimo personaggio genialmente affidato a Jean-Pierre Léaud). Ma è soprattutto una storia di amore, solidarietà, umanità. Il fatto che il protagonista si chiami di cognome Marx non va sopravvalutato: più importante è che di nome faccia Marcel, e che la donna si chiami Arletty. In quei nomi c'è un omaggio a Carné e al realismo poetico francese anni 30. Le Havre è la città del *Porto delle nebbie*. Tutto si tiene.
AI.C.

FICARRA & PICONE UN CUORE PER DUE

La popolare coppia di comici torna al cinema con un nuovo film davvero irresistibile...

Anche se è amore non si vede
Regia di Ficarra & Picone
Con Salvo Ficarra, Valentino Picone, Ambra Angiolini, Diane Fleri, Sascha Zacharias
Italia, 2011
Distribuzione: Medusa
***

AL. C.

L'unica cosa lievemente squinternata di questo film è il titolo: potrebbe essere una delle commediole sentimentali oggi tanto di moda, o persino un film di Moccino (Moccia+Muccino). Invece è l'opus numero 4 di Ficarra & Picone, l'esplosiva coppia comica siciliana resa celebre dalla tv. È anche il primo film che i due firmano come registi senza apporti di terzi, dopo *Nati stanchi* (diretto da Dominick Tambasco), *Il 7 e l'8* e *La matassa* (entrambi co-diretti con Giambattista Avellino). Stavolta Salvo (Ficarra) e Valentino (Picone) si sono avventurati da soli, ma non hanno saggiamente rinunciato a un altro aiuto fondamentale, quello di Francesco Bruni alla sceneggiatura. Il risultato abbastanza paradossale (scherzi della distribuzione) è che con questo film Bruni fa una pericolosa concorrenza a se stesso: il delizioso *Scialla*, suo esordio nella regia, è uscito cinque giorni prima ed è ancora nelle sale!

Avete sicuramente visto Ficarra & Picone a *Striscia la notizia* o in altre apparizioni tv, e sapete qual è la dinamica su cui si regge la loro comicità: Ficarra (quello col capello sconvolto) è il comico aggressivo e verboso, Picone (quello normale, che non sembra un attore - ma lo è) è un ragazzo dolce e remissivo che recita la vittima predestinata del debordante collega. Sono un po' così anche nella vita, e non è un caso che si siano conosciuti da ragazzi in un villaggio-vacanze dove Ficarra faceva l'animatore e Picone... era in vacanza! Noi, lo confessiamo senza pudore, siamo loro fans. Il loro terzo film, *La matassa*, ci aveva conquistati: aveva una qualità cinematografica autentica, e usava i meccanismi della farsa per raccontare l'invadenza della mentalità mafiosa nella vita quotidiana dei siciliani. In *Anche se è amore non si vede* la Sicilia scompare e rimane la vecchia, cara, adorabile farsa, confezionata con tutti gli equivoci, i doppi sensi e i meccanismi a orologeria cari a Plauto e a Peppino (De Filippo). Ficarra & Picone sono in trasferta a Torino dove portano in giro i turisti in pullman. Valentino è innamoratissimo della sua compagna Gisella (Ambra Angiolini) e le fa ogni giorno, ma che dico?!, ogni dieci minuti dei regalini a forma di cuore. Lei non lo sopporta più, lo vuole mollare e chiede aiuto al socio e amico Salvo: io non ho il coraggio, diglielo tu! Salvo, a sua volta, insegue ogni ragazza che passa e crede di essere «solo un buon amico» (povero lui...) di Sonia (Diane Fleri), appena arrivata dall'America con un fidanzato pesante quasi quanto Valentino...

Il gioco delle coppie, degli equivoci e dei matrimoni sbagliati diventa vorticoso nella seconda parte del film, rendendo la trama assolutamente non raccontabile. Strepitosi i camuffamenti di Salvo per conquistare una bionda politicamente corretta e innamorata dell'Africa. Film ben scritto, girato con ritmo, con tutti i tempi giusti. Chi scrive ha riso molto. Vi auguriamo di fare lo stesso.

Scena dal film Ambra Angiolini con Ficarra & Picone

www.unita.it

Zapping

N.C.I.S. L.A.

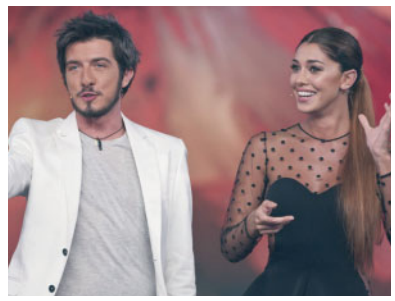
RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON LL COOL J

BAARIA

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON FRANCESCO SCIANNA

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON PAOLO RUFFINI



ITALIALAND

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON MAURIZIO CROZZA

Rai 1

06.45 **Unomattina.** Show.
11.00 **TG 1.** Informazione
11.05 **Occhio alla spesa.** Rubrica
12.00 **La prova del cuoco.** Show.
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.00 **TG 1 Economia.** Informazione
14.01 **Tg1 Focus.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 **La vita in diretta.** Show.
16.50 **TG Parlamento.** Informazione
16.51 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
17.00 **TG 1.** Informazione
17.10 **Che tempo fa.** Informazione
18.50 **L'Eredità.** Gioco A Quiz
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Qui Radio Londra.** Attualita'
20.35 **I soliti ignoti.** Show.

SERA

21.10 **I migliori anni.** Show. Conduce Carlo Conti.
23.35 **TV 7.** Informazione
00.35 **L'appuntamento.** Informazione
01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
01.06 **Tg1 Focus.** Informazione
01.35 **Che tempo fa.** Informazione
01.40 **Qui Radio Londra.** Attualita'

Rai 2

06.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
09.30 **TGR - Montagne.** Informazione
09.40 **Meteo 2.** Informazione
10.00 **Tg2punto.it.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Show.
13.00 **Tg 2.** Informazione
13.30 **TG 2 Costume e Società.** Rubrica
13.50 **TG 2 - Eat Parade.** Rubrica
14.00 **Italia sul Due.** Talk Show.
16.10 **Ghost Whisperer.** Serie TV
16.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV
17.45 **TG 2 Flash L.I.S..** Informazione
17.47 **Meteo 2.** Informazione
17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
18.15 **Tg 2.** Informazione
18.45 **Numb3rs.** Serie TV
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione

SERA

21.05 **N.C.I.S. L.A.** Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah.
21.50 **Blue Bloods.** Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
22.40 **Cold Case.** Serie TV Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.

Rai 3

08.00 **Agorà.** Talk Show.
10.00 **La storia siamo noi.** Documentario
11.00 **Apprescindere.** Talk Show.
11.10 **Tg3 Minuti.** Informazione
12.00 **Tg3.** Informazione
12.01 **Rai Sport Notizie.**
12.25 **Tg 3 Fuori Tg.** Rubrica
12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
13.10 **La strada per la felicità.** Serie TV
14.00 **Tg Regione.** Informazione
14.20 **Tg3.** Informazione
14.50 **TGR Leonardo.**
15.05 **Il richiamo della foresta.** Serie TV
15.50 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
17.40 **Geo & Geo.** Documentario
19.00 **Tg3.** Informazione
19.30 **Tg Regione.** Informazione
20.00 **La crisi. In 1/2 h.** Attualita'
20.20 **Blob.** Rubrica
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV

SERA

21.05 **Mi manda RaiTre.** Attualita'
23.30 **Boris.** Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti.
00.00 **Tg3.** Informazione
00.10 **Tg Regione.** Informazione
01.00 **Meteo 3.** Informazione

Canale 5

07.55 **Traffico.** Informazione
07.57 **Meteo 5.** Informazione
07.58 **Borse e monete.** Informazione
08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
08.50 **Mattino Cinque.** Show.
09.55 **Grande Fratello.** Reality Show.
10.00 **Tg5 - Ore 10.** Attualita'
11.00 **Forum.** Show.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.45 **Uomini e donne.** Talk Show.
16.15 **Amici.** Talent Show
16.55 **Pomeriggio Cinque.** Talk Show.
18.50 **Avanti un altro!.** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.31 **Striscia la notizia.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

21.10 **Baaria.** Film Drammatico. (2008) Regia di Giuseppe Tornatore. Con Francesco Scianna, Beppe Fiorello, Giorgio Faletti.
00.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
00.45 **Striscia la notizia.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
01.26 **Uomini e donne.**

Rete 4

06.40 **Media shopping.** Shopping Tv
06.55 **Zorro.** Serie TV
07.25 **Starsky e Hutch.** Serie TV
08.20 **Hunter.** Serie TV
09.40 **R.I.S. Delitti imperfetti.** Serie TV
10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.02 **Detective in corsia.** Serie TV
13.00 **La signora in giallo.** Serie TV
13.50 **Sessione pomeridiana: il tribunale di forum.** Rubrica
15.37 **La storia di una monaca.** Film Drammatico. (1959) Regia di Fred Zinnemann. Con Audrey Hepburn, Peter Finch, Edith Evans.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.30 **Walker Texas ranger.** Serie TV

SERA

21.10 **Quarto grado.** Rubrica
00.00 **Il colore della notte.** Film Drammatico. (1994) Regia di Richard Rush. Con Bruce Willis, Jane March, Ruben Blades.
02.35 **Un detective / Macchie di Belletto.** Film Crimine. (1969) Regia di Romolo Guerrieri. Con Franco Nero

Italia 1

06.50 **Cartoni animati**
08.50 **Una mamma per amica.** Serie TV
10.35 **Grey's anatomy.** Serie TV
12.25 **Studio aperto.** Informazione
12.58 **Meteo.** Informazione
13.00 **Studio sport.** Informazione
13.40 **I Simpson.** Serie TV
14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
15.00 **Chuck.** Serie TV
16.50 **Giovani campionesse.** Serie TV
17.45 **Dragon ball.** Cartoni Animati
18.30 **Studio aperto.** Informazione
18.58 **Meteo.** Informazione
19.00 **Studio sport.** Informazione
19.25 **Dr House - Medical division.** Serie TV Con Hugh Laurie
20.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV Con William L. Petersen

SERA

21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini.
00.00 **Le Iene show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Luca Argentero.
01.30 **Poker1mania.**
02.25 **Studio aperto - La giornata.** Informazione
02.40 **Highlander.** Serie TV

La 7

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus.** Informazione
07.30 **TG La 7.** Informazione
09.40 **Coffee Break.** Talk Show.
10.35 **L'aria che tira.** Talk Show.
11.25 **S.O.S. Tata.** Reality Show.
12.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.05 **U-429 - Senza via di fuga.** Film Guerra. (2004) Regia di Tony Giglio. Con William H. Macy
16.15 **Atlantide - Storie di uomini e mondi.** Documentario
17.25 **Movie Flash.** Rubrica
17.30 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
17.45 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
19.20 **G' Day.** Attualita'
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica

SERA

21.10 **Italialand.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
23.05 **Italialand.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
23.30 **Sotto canestro.** Rubrica
00.05 **Tg La7 - Informazione.** Informazione
00.15 **(ah)iPiroso.** Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Il trono di spade.** Serie TV
22.05 **Il trono di spade.** Serie TV
23.05 **Rapunzel - L'intreccio della torre.** Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.

Sky Cinema family

20.45 **Innocenti bugie.** Rubrica
21.00 **I ragazzi di Timpelbach.** Film Fantasia. (2008) Regia di N. Bary. Con R. Katz G. Depardieu.
22.45 **The Twilight Saga: Eclipse.** Film Fantasia. (2010) Regia di D. Slade. Con K. Stewart R. Pattinson.

Sky Cinema Passion

21.00 **Va' dove ti porta il cuore.** Film Drammatico. (1996) Regia di C. Comencini. Con V. Lisi M. Buy.
22.50 **Adam.** Film Drammatico. (2009) Regia di M. Mayer. Con H. Dancy R. Byrne.

Cartoon Network

18.30 **Adventure Time.**
18.45 **The Regular Show.**
19.10 **Ben 10 Ultimate Alien.**
19.35 **Ben 10: Ultimate Challenge.**
20.00 **Star Wars. La minaccia Padawan.**
20.30 **Adventure Time.**
20.55 **The Regular Show.**
21.20 **Generator Rex.**
21.45 **Virus Attack.**

Discovery Channel

18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
19.00 **Factory Made.** Documentario
19.30 **Factory Made.**
20.00 **Top Gear.** Documentario
21.00 **Epidemie killer.** Documentario
22.00 **Dual Survival.** Documentario
23.00 **River Monsters Tribal.**

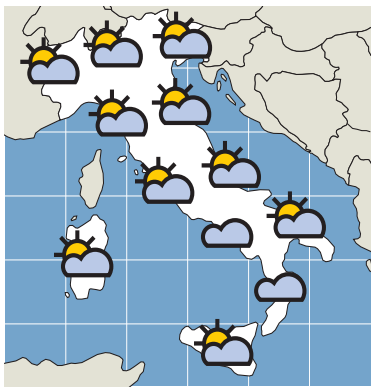
Deejay TV

18.30 **Deejay TG.** Informazione
18.35 **Good Evening.** Show.
20.00 **Lorem Ipsum.** Attualita'
20.20 **Glam Djette.** Musica
21.00 **Fino alla fine del mondo.** Documentario
22.00 **Deejay chiama Italia.** Rubrica

MTV

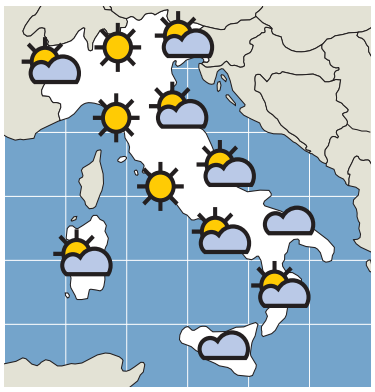
18.00 **Disaster Date.** Show.
19.00 **MTV News.** Informazione
19.05 **Ginnaste: Vite parallele.** Show.
22.00 **Teenager in crisi di peso.** Show.
23.00 **Speciale MTV News.** Informazione
23.30 **South Park.** Serie TV

Il Tempo



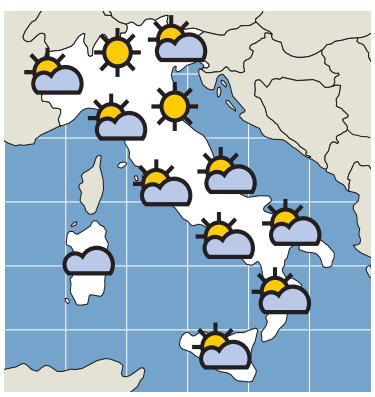
Oggi

NORD giornata soleggiata su tutte le regioni con nebbie localmente persistenti in Valpadana.
CENTRO giornata mite e soleggiata. Locali nebbie nottetempo nelle aree interne.
SUD residua nuvolosità su tutte le regioni.



Domani

NORD giornata soleggiata su tutte le regioni, ma con nebbie estese sulla Valpadana.
CENTRO sereno o poco nuvoloso, ma con possibili nebbie sulle zone pianeggianti interne.
SUD poco nuvoloso; residui annuvolamenti sul versante ionico.



Dopodomani

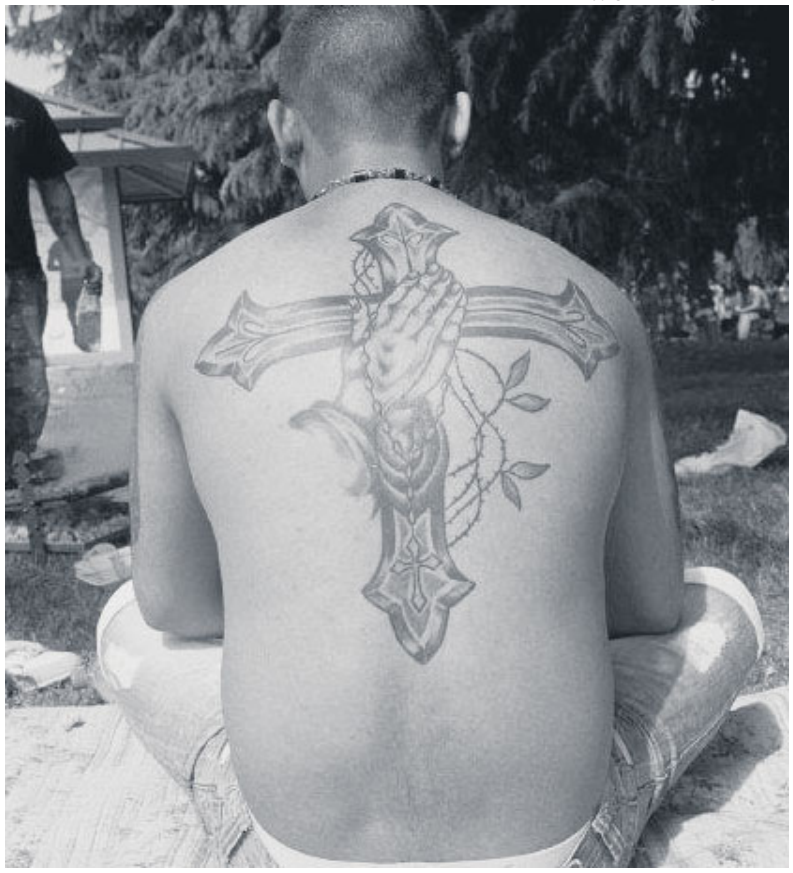
NORD giornata decisamente soleggiata con nebbie estese nottetempo.
CENTRO nuvoloso sulla Sardegna con locali rovesci; poco o parzialmente nuvoloso altrove.
SUD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

TEATRO DELLA DIVERSITÀ
«Impazzire si può: osservazione dell'esperienza triestina da Franco Basaglia a oggi»: la dodicesima edizione del Convegno Internazionale di Studi della rivista «Teatri delle diversità» prenderà il via oggi da Urbania (Pu), che fino a domenica avrà tanti ospiti tra i quali Giuliano Scabia. Il convegno è a cura del Teatro aenigma.

IL GATTO CON GLI STIVALI
Anteprima del *Gatto con gli Stivali* oggi all'Uci Porta di Roma a partire dalle ore 20 (prevendite per il pubblico fino alle 15 di oggi). Saranno presenti: Antonio Banderas, Salma Hayek, Chris Miller, Jeffrey Katzenberg e gli schermitori della nazionale Valentina Vezzali, Giampiero Pastore, Valerio Aspromonte e Ilaria Salvatori.

Bruce Gilden «The Idroscalo» copyright B. Gilden/Magnum Photos



L'Italia e gli italiani negli scatti Magnum

LA MOSTRA Apre oggi al pubblico «L'Italia e gli Italiani. Nell'obiettivo dei fotografi Magnum» (Torino, Palazzo Reale, fino al 26 febbraio), un progetto fotografico d'autore promosso da Intesa Sanpaolo nell'ambito di Progetto Cultura, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

NANEROTTOLI

Conti esteri

Toni Jop

Chissà se quella coppia di veronesi pensava di essere in credito con la collettività. Marito e moglie, denunciavano lui 6 e lei un euro ma avevano a disposizione circa duecento milioni, ovviamente su conti esteri camuffati. In più, hanno prudentemente evitato di denunciare il ricavo - oltre sessanta milioni - dalla vendita di un gran pezzo di terra pregiata. È quest'ultima testimonianza di diffidenza nei confronti dell'umanità che li ha messi nei guai. La Finanza ha ficcato il naso e la storia è salita alla luce. Così, milioni di italiani con uno sputo di reddito hanno saputo di aver pagato, per loro, tasse e servizi. Quanti sono i gioiellieri, i commercialisti, gli esercenti, i commercianti che hanno deciso di scaricare su quei poveri redditi il peso della loro «diffidenza»? Ma votano e in genere disprezzano sinistra, sindacati, scioperi, «uguaglianza». Dispiace per questa gente tanto riservata: hanno da poco perduto il premier.❖

IL LAZIO E L'ESEMPIO GRECO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
spalieri@tin.it

All'ultima Buchmesse gli editori greci c'erano. Con il paese in bancarotta e una produzione calata del 10% erano a Francoforte stipati in un unico stand che l'Ekebi, Centro nazionale per il libro, aveva ottenuto a metà prezzo. E chissà cosa si sarebbe scoperto, sulle condizioni in cui soggiornavano nella Francoforte dai prezzi sotto Fiera stratosferici, seguendoli di sera quando lasciavano la Messe… Se a chi produce beni levi la vetrina, levi l'ossigeno, no?

Ora, sui 430 editori che saranno presenti dal 7 all'11 dicembre alla decima edizione di «Più libri più liberi», la fiera romana dell'editoria piccola e media, 153, più di un terzo, sono laziali. Domanda: è logico che la Regione Lazio se ne infischi e festeggi il decennale della fortunata manifestazione lesinando il suo finanziamento per questa edizione e rimandando a chissà quando un confronto sul futuro? Non è logico. Eppure è così che va. Tant'è che nei giorni scorsi l'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Stefano Boeri, ha fatto sapere che il capoluogo lombardo è pronto ad accogliere dal 2012 «Più libri più liberi»: è un pezzo che Milano sogna una sua Fiera…

In sede di conferenza stampa Marco Polillo, presidente dell'Aie (l'associazione che quest'anno si è accollata i costi non coperti dalla Regione) ha ricordato perché non c'è Fiera che viva di soli soldi privati: 1) già chiedere di pagare un biglietto d'ingresso ai visitatori-acquirenti non è scontato. Alzargli il prezzo? 2) la Fiera, questa in particolare, nasce per valorizzare gli editori meno in grado di reggere campagne pubblicitarie e promozionali. Di nuovo: alzare loro i costi? Controproducente è l'aggettivo giusto per definire questo genere di tagli. O controsenso. O dissennato… ❖

MESSI COME SETA I GOL E I RECORD DEL PIÙ BRAVO

La Pulce è immarcabile Già oltre 200 reti, la tecnica, gli assist: sente il calcio
È il fenomeno, il predestinato. Fu preso siglando l'accordo su un fazzoletto

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Tutto cominciò con tre parole scritte su un fazzoletto di carta, leggero. E come un fazzoletto di seta lui gioca, danzando, sfuggendo agli altri, la palla con lui, accanto a lui. Lo abbiamo visto ancora una volta, il genio del calcio. A cadenze decennali, appare. Sempre con quella pienezza che pare irripetibile. Oggi e mia più. Poi torna. L'ultima personificazione ha un nome, un cognome, e un soprannome. Lionel Messi, la *pulga*: la pulce.

Lo sappiamo da anni. Era predestinato ed è arrivato, con tutti i suoi gol, 200 in un "boccone" di carriera, e il resto. Ma le cose viste da vicino sembrano più vere, perché il calcio è malato d'inflazione, non si pagano dazi agli aggettivi, così non c'è valore autentico. Messi è un'altra stoffa. È seta. Non corre: scivola via. A San Siro, dentro uno stadio convinto e competente, contro la squadra più forte d'Italia, Messi ha scavato l'abisso fra sé e gli altri. Bravi, campioni, molti di essi. Ma lui è quello che dà senso a tutto. Il Barcellona si muove con la perfezione di pedine in una scacchiera, e avanza e guadagna il campo come se fosse diretto da un coreografo, un passo alla volta, un passaggio alla volta. Ma ci vuole Messi, è necessario. Per recuperare l'essenza del calcio, la balistica e il capriccio, il sentiero non battuto, l'impressione del gol. Lui "sente" il calcio: l'assist a Xavi, un passaggio semplice in mezzo a cinque avversari. Questo può fare, unico, camuffando il gesto di ovvia linearità.

Carmelo Bene un giorno scrisse qualcosa di Romario, che era una specie di Messi al fermo immagine, ma il talento c'era, purissimo. Dobbiamo rintracciare quelle parole: «Possiede l'immediato. Il movimento. Gioca sempre musicalmente in levare, mai in battere». La musica e il movimento: è tutto qui. «Battere»: è il tempo accentato, forte, sottinteso. Dunque previsto, prevedibile. Il levare è il tempo di ritorno, sospeso, senza accento. Un movimento che segue, dall'approdo incerto, fino al «battere» successivo. Messi controlla la palla - questo è il battere. Poi si muove.

IL LEVARE

Serviva un fazzoletto. Sulla riva del Paranà c'era questa partita di piccoli calciatori. Il fiume arriva a Rosario dal Brasile e dal Paraguay, poco più avanti incontrerà il Rio Uruguay e si chiamerà Rio de la Plata. C'è il Sudamerica dentro quell'acqua. Carles Rexach però cercava un fazzoletto. Allora era un cinquantenne con un passato da *delantero* nel Barcellona, e un brevissimo futuro da allenatore. Nel mezzo, osservava. «Fui chiamato a vedere questo bambino, chiesi solo: com'è?». Piccolo, il più piccolo di tutti. «Questo mi aveva impigrito, e poi avevamo la *cantera* piena di attaccanti». Però Carles ci andò, perché l'ami-

Foto di Daniele Badolato/LaPresse

Lionel Messi, 24 anni, nato a Rosario (Santa Fè, Argentina), il più forte giocatore del mondo, mercoledì sera nel match a San Siro contro il Milan. Sulla sinistra, Clarence Seedorf

Buenos Aires protagonista a Roma Tre

Valerio Piccioni (organizzatore de *La corsa di Miguel*), Carlos Cherniak (Ministro diplomatico della Repubblica Argentina in Italia), Alberto Tenderini e Diego Mariottini (Ufficio Iniziative Sportive Roma Tre) hanno presentato ieri *"Le città viste dal loro sport"*. Mercoledì 30 alle 17 (Aula Magna del Rettorato di Roma Tre, via Ostiense 159) convegno su Buenos Aires.

co dall'altra parte del mondo insisteva, la metteva sul personale. Prese l'aereo. Fino al fiume lontano. Così potrà sempre raccontare di aver avuto una parte importante in questa storia. E questa storia rimane. «Ci vollero cinque minuti per capire che era un predestinato. Aveva nei piedi tutto quello che serviva. Era piccolo, ma quello era un pensiero svanito». Così aprì un fazzoletto di carta bianca. E scoprì improvvisamente di avere urgenza. Rimpianse perfino la pigrizia, sospirò pensando all'amico accontentato. Chiamò il padre di Messi, gli fece leggere tre righe impregnate dalla carta morbida. «Non fate più vedere questo ragazzo a nessun altro osservatore. Ci pensiamo noi». Firmato: Barcellona. «Chiunque l'avesse visto anche solo un attimo - disse poi Rexach - lo avrebbe pagato a peso d'oro pur di averlo subito».

NON ERA UN GIOCO

Leo era malato. Anche l'Argentina lo era: una crisi spaventosa, che divorava i soldi delle famiglie, demoliva lo Stato, nascondeva il lavoro, consumava le aspettative. La Pulce aveva una malattia difficile anche da scrivere: ipopituitarismo. È una «diminuita secrezione di ormoni ipofisari». In breve: non cresce. Non sviluppa. A dodici anni, nell'eta in cui il fisico cambia, si scuote, si allunga, Messi restava lì. Per crescere ha dovuto affidarsi a un bombardamento ormonale. Una puntura al giorno, pesante, «mi dava la nausea, a volte mi faceva vomitare». Ricordò questi giorni dolorosi a Roberto Saviano, lo scrittore, che andò a trovarlo lo scorso anno. Messi non sapeva chi fosse, ma lo ricevette solo perché gli dissero: viene da Napoli. Dalla città di Maradona. Ci sono suggestioni irresistibili. Quella cura costava troppo per i Messi. Il Barcellona s'accollò le spese e chiamò in Spagna la famiglia. Crescere non era più guarire, ma vivere. Su quella crescita fisica s'innestavano le speranze e il futuro di un'intera famiglia. Saviano lo scrisse così, in un libro: «Giocare a pallone per poter crescere, crescere per poter giocare: questa diviene d'ora in avanti l'unica strada». Poi cercò un paragone: «La storia di Lionel Messi è come la leggenda del calabrone. Si dice che il calabrone non potrebbe volare perché il peso del suo corpo è sproporzionato alla portanza delle sue ali. Ma il calabrone non lo sa e vola».

Lionel è un ragazzo timido, quando parla fatica a guardare dritto davanti a sé. Se la cava con concetti aridi e di circostanza, allenati nel tempo. Vorrebbe scivolare via, come un fazzoletto di seta. Ammette di non aver mai letto un libro, e di spendere il suo tempo con la play station. Non nasconde le carenze, perché la sua debolezza più grande è stesa al sole. È la sua storia. ❖

Gary Parkinson, ex giocatore della Premier League. Adesso fa l'osservatore

Boro da libro cuore A Gary bastano le ciglia

Perkinson, ex terzino del Middlesbrough, oggi è paralizzato Comunica sbattendo gli occhi: così sceglie i giocatori

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Un battito di ciglia per segnalare il talento nei piedi di un ragazzino, un battito di ciglia per attraversare i muri della malattia e affermare con forza la vita che brucia dentro e che è rimasta accesa quando tutto il resto si è spento, all'improvviso.

Gary Parkinson ha 43 anni e alle spalle una buona carriera da terzino destro. Cresciuto nelle giovanili dell'Everton si è manifestato in sette stagioni col Middlesbrough (202 match e 5 gol), un legame quello con i biancorossi che è rimasto forte, così forte che quando il club ha passato momenti di difficoltà economica non si è sottratto e ha fatto la sua parte. Poi altre squadre, qualche gol "storico" (col Burnley ha segnato la rete decisiva contro lo Stockport County nella finale play off di Wembley, regalando al club la promozione in First Division). Una carriera onesta, vera, che non gli ha regalato la gioia della Nazionale, ma la stima e il rispetto di colleghi e avversari.

Gary Parkinson è uno di quegli uomini che ha sempre amato il suo lavoro, così quando ha smesso di giocare ha preso il patentino Uefa per allenare e contemporaneamente ha lavorato per SpeedMark, un'organizzazione che impiega ex calciatori professionisti per aiutare le scuole a raccogliere fondi attraverso il calcio. Attività che ha lasciato nel 2006, quando il Blackpool l'ha chiamato per guidare il settore giovanile, conoscendone doti umane e professionali.

Tutto bene, tutto bello, fino all'anno scorso, quando all'inizio della stagione agonistica Gary s'è sentito male, un ictus che in un attimo l'ha distrutto. Ricoverato d'urgenza all'ospedale è rimasto tra la vita e la morte fino a che le sue condizioni non si sono stabilizzate. Quando è tornato a casa non si muoveva più e non riusciva nemmeno a parlare. da allora comunica attraverso il battito delle ciglia: gli occhi sono diventati l'unica finestra sul mondo e l'unica via di fuga di una mente ancora affamata. Il calcio s'è dimenticato di lui, di quel difensore alto e roccioso con la frangetta, ma non il suo club storico, il Middlesbrough, che ha organizzato partite di beneficenza raccogliendo 35.000 sterline e poi ha messo in vendita sul suo sito al prezzo di una sterlina e mezzo un braccialettino rosso di plastica con la scritta «4 Parky»: i guadagni vanno alla famiglia di Gary.

Tony Mowbray, allenatore del Boro ed ex compagno di squadra di Parkinson, però ha fatto qualcosa di più, ingaggiandolo come scout. Un uomo completamente paralizzato che seleziona giocatori, una follia? Solo apparentemente, perché Mowbray conosce bene Gary e le sue qualità, così la sua stanza s'è trasformata in uno spogliatoio virtuale, dove al posto delle scarpette sporche di fango e dell'odore delle magliette buttate per terra c'è un televisore. La moglie Deborah e il figlio Luke lo aiutano leggendogli le schede dei calciatori e facendogli vedere i dvd che il Middlesbrough gli invia con regolarità. Gary sbatte gli occhi e segnala i migliori. E non ne sbaglia.❖

DA CAMPIONI SAPER DIRE: NO, GRAZIE

LE FINALI DI LONDRA

Claudio Pistolesi

Se non ci fosse un regale Federer, per il quale da tempo sono esauriti gli aggettivi, a darci lezioni di tennis qui alle ATP finals di Londra la notizia più evidente è che i primi tre del mondo in classifica sono apparsi talmente esausti da essere infortunati o comunque impreparati fisicamente a disputare questo evento straordinario. O quantomeno a giocarlo con serie e doverose possibilità di vincere. Djokovic, Nadal e Murray lamentano con la stampa di essere costretti a giocare troppo e per questo risulta loro impossibile essere pimpanti e reattivi a novembre.

È spesso inopportuno autocitarsi per spiegare un concetto, ma in questo caso correrò il rischio e dirò che come allenatore di Robin Soderling, numero 4 del mondo all'inizio di questa stagione e protagonista degli ultimi due Master, qui a Londra ho percepito tangibilmente che il problema della cattiva gestione dell'affollato calendario dei tornei del circuito Pro è serio e di non facile soluzione. Ma Federer ogni anno trova la soluzione. Il calendario ATP è lo stesso anche per lui!

I tennisti anche più forti spesso dimenticano che possono dire di no ad offerte di tornei che li cercano a suon di dollari. Anche i tornei di fascia superiore, che hanno una iscrizione automatica di tutti i migliori del mondo, possono essere saltati senza che i danni per la classifica e per il portafogli siano troppo ingenti. Ho provato ad esempio in marzo a consigliare Robin Soderling di saltare il torneo di Miami, per un infortunio latente al tendine di Achille, ma alla fine la tentazione di giocare fu troppo forte. Quel logorio fisico trascurato è in parte causa del declino in classifica di Soderling. Col senno del poi è facile ragionare, ma solo Federer ha il coraggio di darsi una regolata e, ad esempio, evitare per intero la durissima trasferta asiatica. Ci vuole il suo coraggio sia in campo che fuori per essere il più forte di tutti i tempi.❖

Pugillo & Co.

il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana

MONTALBANO
produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.

Prodotto con olive raccolte dai 230 agricoltori aderenti al progetto agriqualità, nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.

Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al sabato
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30

Olio del Nuovo Raccolto

Toscano

AGRIQUALITÀ

PRODOTTO DA AGRICOLTURA INTEGRATA

produzione limitata

Spediamo il nostro olio direttamente a casa vostra

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it